

CC Oggi per libertà si intende comunemente la facoltà di fare ciò che si vuole. In realtà la libertà svincolata da un sistema di valori è una parola priva di senso *Andrea Zanzotto*

Roma-Milano, piazze per cambiare Il centrodestra sempre più diviso insiste sul condono

Cgil Il corteo del pubblico impiego
Camusso: pagano solo i lavoratori

Libertà&Giustizia «Dobbiamo
ricucire l'Italia strappata dal premier»

Governo Alfano insegue Scajola
mentre Berlusconi fa festa con Putin

→ ALLE PAGINE 2-11

L'EDITORIALE

IL CONTO ALLA ROVESCIA

Claudio Sardo

Ogni giorno che passa il governo si sfilaccia sempre più, cala la credibilità del Paese e, nella paralisi politica, si deprimono le energie della ricostruzione. Berlusconi, che aveva disertato l'assemblea dell'Onu perché consapevole dell'imbarazzo di tutti i maggiori leader dell'Occidente a farsi fotografare con lui, è volato invece in Russia per la festa dell'amico Putin.

→ SEGUE A PAGINA 16

L'ANALISI

ECONOMISTI CHE FANNO FLOP

Ronny Mazzocchi

All'interno della crescita esponenziale che ha caratterizzato l'industria finanziaria mondiale negli ultimi 30 anni, un posto di rilievo è sicuramente rappresentato dai cosiddetti derivati finanziari. Si tratta di strumenti che hanno permesso - e ancora oggi permettono - di trasferire in misura massiccia i rischi da una persona ad un'altra.

→ SEGUE A PAGINA 4



Saltano 17 processi
In Toscana la polizia non ha
i soldi per il carburante
«Ormai siamo alla paralisi»

SENZA BENZINA

→ FUSANI ALLE PAGINE 12-13

La grande sfida dell'economia sociale

Il nostro inserto sul terzo settore

Dare più spazio
al no-profit
rafforzando il pubblico
Una ricetta per
favorire la crescita

→ NELLE PAGINE CENTRALI



Marrazzo guida la protesta contro la discarica

Roma L'ex governatore
in piazza: no al nuovo sito

→ BAFFONI A PAGINA 22

IL REPORTAGE

Messico, le strade dei desaparecidos

→ LORUSSO ALLE PAGINE 26-27

IMMIGRAZIONE

Pd: cittadinanza a chi nasce in Italia

→ RUBENNI ALLE PAGINE 14-15

→ **L'abbraccio** di Camusso, Dettori e Pantaleo che marciano con migliaia tra lavoratori e studenti

Cgil, sfila l'orgoglio degli statali

A Roma con la Cgil marciano i lavoratori del pubblico impiego e della scuola. Con loro anche gli studenti. Dettori e Pantaleo: «La Grecia è vicina». Camusso: «Basta far pagare la crisi ai lavoratori».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Si abbracciano poco dopo la partenza del corteo da piazza Esedra Rossana Dettori, segretario generale della funzione pubblica e Susanna Camusso. Il segretario generale della Cgil è elegantissima, in giacca rossa e pantaloni neri. Rossana è piccolina, parla con il suo accento sardo, si vede che è felice, indossa la maglietta bianca della manifestazione: «Sono Stato IO». C'è tanta gente, tante bandiere rosse con la scritta bianca Fp Cgil, Flc, federazione lavoratori della conoscenza, nel corteo che si snoda attraverso via Bissolati per raggiungere il Pincio e poi scendere in piazza del Popolo. Dal camion arriva un suonare di tamburi, un ritmo rap, i fotografi chiamano le due signore del sindacalismo italiano per immortalare il momento.

«La Grecia - dice Rossana Dettori - è pericolosamente vicina, non solo geograficamente. Se lì si annunciano 30.000 licenziamenti, qui 31.000 precari che facevano funzionare l'amministrazione pubblica sono stati mandati a casa, sono stati già licenziati. Perché di questo si tratta, di licenziamenti». In piazza, dal palco dove parlerà dopo il segretario della Flc, la segretaria della Funzione pubblica rievcherà la «traversata nel deserto della Cgil». Nel 2008, proprio a piazza del Popolo, la Cisl si era impegnata e, invece, poco dopo ci fu l'accordo separato. Ma «dal 2008 la situazione del paese è peggiorata, la Cgil non è più sola, c'è stato uno spostamento dell'opinione pubblica. Ora diciamo bentornati a Uil, che prepara lo sciopero del pubblico, a Cisl, che mette in piedi l'iniziativa lavoro pubblico, valore pubblico. Bentornati, se si tornerà alla unità sindacale». La piazza applaude all'unità sindacale e applaude al ruolo di garante esercitato dal presidente Napolitano, anche per «la sicurezza dei lavoratori». Solidarietà alla Grecia,



ieri a Roma la manifestazione nazionale dei lavoratori pubblici e della scuola

continua Dettori, «perché la ricetta greca è pericolosa per tutti i paesi europei».

«Sono Stato IO», slogan un po' enigmatico stampigliato sulle magliette. Cosa significa? «Siamo stati noi a ridurre il paese in queste condizioni - risponde un partecipante che legge lo slogan con un senso di colpa - ma io non l'ho votato Berlusconi». «Sono Stato IO» significa che «sono stata io a far funzionare lo Stato. Quando funzionava, perché ora non funziona più niente». «Sono Stato IO», dice un altro manifestante «soprattutto a volere la Rsu, la rappresentanza sindacale unitaria sul posto di lavoro». Si voterà a marzo, e «si voterà», assicura Susanna Camusso. «Sono io nello Stato», spiega Paola che a Torino lavora in una cooperativa per disabili e che è anche «mamma di un bambino di tre anni» e «vedo bene che le maestre non ce la fanno più a tenere tutti quei bambini, anche perché ho la loro stessa formazione e so bene cosa costa in impegno un progetto educativo annuale». I docenti a contratto hanno tradotto lo slogan richiamandosi al re sole:

«L'Etat c'est moi», recita la loro maglietta nera. Alessandrandro Granata, Firenze, del coordinamento precari Flc, è docente a contratto: «Prendo 600 euro al mese ed ho le stesse mansioni degli altri docenti, lezioni, didattica. Insegno lingua portoghese a circa un centinaio di studenti».

Anche gli studenti sono in piazza, Rete dei medi e Unione degli universitari: «Vogliamo scuola e università pubblica». Annunciano assemblee per le prossime settimane, per raccogliere nelle scuole le proposte per «rifondare il sistema dell'istruzione». Idee e proposte saranno raccolte nei siti www.scuolachevogliamo.com, www.universitachevogliamo.com.

Arriva Nichi Vendola a salutare Camusso e Dettori. «Cornuti e mazzati - dice dei lavoratori del pubblico impiego - perché non soltanto sono maciullati nei diritti e nei redditi ma anche umiliati» e: «Berlusconi fugge dal paese reale per rifugiarsi nella dacia del tiranno democratico Putin». «San Giuliano, Torino, Barletta. Tragedie causate dall'indifferenza», è il cartellone retto da alcuni bambini arrivati con la Fp Cgil della provincia

Bat (Barletta Andria Trani) che ricorda, insieme alle operaie uccise dal crollo a Barletta, i bambini morti a San Giuliano di Puglia e gli operai della ThyssenKrupp.

A nome del Pd nel corteo c'è il responsabile economico Stefano Fassina: «Questo governo ha fatto dei lavoratori del pubblico il capro espiatorio delle sue promesse mancate, come la riduzione delle tasse. Ed è riu-

Le operaie di Barletta
Dal palco di Roma il ricordo delle 4 vittime del lavoro nero

scito nel capolavoro di mortificare i lavoratori peggiorando le condizioni e l'efficienza».

Caterina Tripodi insegna in una scuola elementare di Tor Bella Monaca, quartiere difficile della periferia romana. Parla dal palco, prima di Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc: «Io conosco bene le conquiste degli anni Sessanta e Settanta, perché sono figlia di operai e ho



Fassina: «Quelli del pubblico impiego sono da troppo tempo il capro espiatorio dell'esecutivo»

«Crisi del governo, non nostra»

Foto di Riccardo Antimiani / EIDON



Staino



rievocazione della grande piazza delle donne, il 13 febbraio scorso, per dire «ogni giorno che passa il premier crea un problema in più. Non ci arrendiamo al paese messo alla berlina. Ripartiamo dal linguaggio, l'offesa alle donne non è solo nel corpo ma nella cultura. Per noi le divise di infermiera e di poliziotta sono degne di profondo rispetto». La repubblica italiana «fondata sul lavoro, nata dalla resistenza non può diventare la casa del premier, con le leggi bavaglio con il processo breve, con le norme per ottenere assoluzioni».

Nella visione del paese di Susanna Camusso «bisogna ripartire dallo Stato», basta con quelli che pensano che il paese sia un'azienda, in Italia «hanno dimostrato di non saper dirigere le aziende e ora vogliono dirigere il paese». Basta con l'antipolitica, con i tagli lineari che producono «secessione fra passato e futuro, fra nord e sud, fra poveri e ricchi», tagli alla scuola che vorrebbero spingere le mamme fuori dal lavoro e i bambini piccoli a casa. Un quadro di solitudine foriero di «xenofobia e razzismo, di arretramento del paese».

Patto di cittadinanza. Il segretario della Cgil chiede un patto di cittadinanza «per una scuola pubblica, laica, nazionale». Ricorda che la scuola «ha costruito l'unità del paese e la democrazia». E accusa il governo che «se ne deve andare» di aver «buttato 3 anni, negando la crisi, mentre i maglifici sorgono negli scantinati clandestini, come a Barletta». Lavoro pubblico, scandisce, è anche «controllare e invece c'è un ministro che sostiene che la legge 626 sulla sicurezza è un costo».

Lo schiaffo. «La lettera di agosto della Bce è stata uno schiaffo al governo e all'Italia». Ma gli schiaffeggiati si mostrano «contenti di essere stati schiaffeggiati». E il ministro Sacconi non ha nemmeno letto bene quel documento, dove non c'è scritto, come nell'articolo 8 della manovra, che bisogna derogare ai contratti e alle leggi. Il governo italiano non ha avuto, «come Papan-dreu, lo scatto di orgoglio di rispondere che «non si mettono in discussione minimi salariali e contratti».

potuto studiare e laurearmi. La scuola dove andavo non faceva differenza fra ricchi e poveri. Ora mancano i docenti, gli insegnanti di inglese sono stati cancellati, si risparmia sulle supplenze ammassando i ragazzi. Il contributo volontario è diventato una tassa in più per le famiglie». Francesca, educatrice barese: «Siamo l'unico paese europeo senza servizi all'infanzia, aspettiamo da 10 anni una legge sugli standard, perché in Italia ci sono situazioni di eccellenza ma anche, soprattutto al sud, pessime condizioni aggravate dal lavoro precario».

Sul palco, dove gli onori di casa sono fatti da Paolo Serventi Longhi (Articolo 1) è la volta di Mimmo Pantaleo, che ricorda le operaie di Barletta, «è stato scandaloso che nel giorno in cui si celebravano i funerali delle lavoratrici di Barletta, il presidente del Consiglio abbia offeso ancora una volta le donne e il loro corpo». Il comizio, dopo l'intervento di Susanna Camusso, si conclude con Bella Ciao versione Modena City Ramblers. Sul palco le mani si stringono battendo il tempo. ❖

La sfida di Susanna Ricostruire il patto di cittadinanza

«Non ci stiamo a veder affondare il Paese» dice la leader
«Siamo l'Italia che non si rassegna». Nuovo attacco a Sacconi

Il punto

J.B.
jbufalini@unita.it

Ha la voce roca e forte Susanna Camusso quando scandisce, dal palco nella piazza del Popolo piena, e allegra sotto il sole romano per le bandiere, per la giornata di dignità e di lotta, per i grandi palloncini colora-

ti, la sua visione di un paese «che non si rassegna», di un sindacato che «non fa invettive ma proposte».

«Non ci stiamo a vedere affondare il paese», grida il segretario della Cgil, e le sue prime parole sono per i giovani, «che vengono tenuti fuori dal lavoro, costretti a non diventare adulti, a restare in famiglia», quando invece «scuola, sapere, ricerca, sanità, servizi, sono le cose che fanno di noi dei cittadini».

Se non ora quando. E poi c'è la

Quando i migliori economisti garantivano sulla bontà dei derivati

Nel 2004 i più illustri docenti di economia risposero al questionario dell'International Swaps and Derivates Associates: tutti erano certi del successo di questi strumenti. Invece sono stati la causa prima della crisi. Perché allora dovremmo fidarci dei guru?

L'analisi

RONNY MAZZOCCHI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il meccanismo è semplice: un soggetto si impegna a compensare un altro soggetto nel caso in cui un debitore si trovi per una serie di motivi predeterminati nella condizione di non poter onorare il proprio debito. Quando a metà degli anni Ottanta i derivati cominciarono a diffondersi, la Banca dei Regolamenti Internazionali aveva subito avvertito che in questo modo il rischio poteva finire nelle mani di soggetti assai poco attrezzati per valutarlo e gestirlo adeguatamente e, soprattutto, non sottoposti ad una adeguata vigilanza.

Eppure proprio coloro che avrebbero dovuto padroneggiare la materia meglio di chiunque altro - la complessa e intricata galassia degli economisti finanziari - non sembrava particolarmente preoccupato. Vi era anzi una fiducia pressoché totale nel fatto che, proprio grazie all'uso dei derivati, il sistema finanziario e creditizio avrebbe avuto la possibilità di aumentare la propria efficienza e favorire una crescita economica duratura.

A provarlo è un questionario che l'International Swaps and Derivatives Association ha sottoposto nel febbraio del 2004 a 84 professori di finanza appartenenti alle 50 migliori business school mondiali fra cui la Columbia University, il MIT, l'Università di Chicago e anche la nostra Bocconi.

A leggere oggi le risposte a quelle domande c'è da restare quasi increduli: il 98% degli intervistati sosteneva che i derivati

avrebbero consentito alle imprese di aumentare stabilmente il valore azionario. Addirittura il 100% sosteneva che l'uso dei derivati avrebbe aiutato le aziende a gestire meglio il rischio finanziario. Più della metà di chi ha risposto al questionario sosteneva che i derivati non avrebbero creato nuovi rischi. Ma il bello viene alla fine: il 99% degli intervistati credeva che l'impatto dei derivati sul sistema economico globale sarebbe stato positivo e oltre l'80% era sicuro che i rischi associati all'uso dei derivati fossero stati sovrastimati.

LA REALTÀ E LA TEORIA

A giudicare da come sono andate le cose viene da pensare che avesse ragione Josiah Bartlet, il presidente degli Stati Uniti e Nobel per l'economia della celebre serie televisiva *The West Wing*, quando diceva che «gli economisti servono solo per dare credibilità agli astrologi». Con la mente oscurata da modelli matematici sempre più complessi e da ipotesi sempre più ardimentose, gli studiosi di finanza avevano perso di vista la realtà delle cose, ovvero il fatto che l'innovazione finanziaria stava cambiando il rapporto fra produttori e finanziatori, con tutti le conseguenze che questo stava portando con sé.

La dissociazione fra realtà e teoria è un errore che è stato ripetuto anche negli ultimi mesi in Europa. Con il supporto di economisti e commentatori in gran parte vicini alle forze politiche conservatrici, le istituzioni europee hanno insistito nell'affermare che per rilanciare la crescita economica era necessario impostare sempre più gravosi piani di austerità per ridurre rapidamente l'indebitamento.

L'idea di fondo è che a fronte dell'impegno dei singoli governi a ridurre la spesa pubblica e succes-

sivamente le tasse, le famiglie si sarebbero attese "razionalmente" di poter beneficiare in futuro di un crescente reddito disponibile e quindi avrebbero aumentato i propri consumi sin da subito rilanciando così la domanda.

A giudicare dai risultati finora ottenuti, non sembra che questa bizzarra teoria avrà maggiore fortuna di quella che aveva portato a decantare le lodi dei titoli derivati. Proprio l'altro ieri l'Economist confermava la revisione al ribasso delle stime di crescita per i prossimi mesi già preannunciate dalla JP Morgan dieci giorni fa. Essere accostati agli astrologi è una cosa che certi economisti hanno - loro malgrado - imparato ad accettare.

Non vorremmo invece che i politici europei finissero per prendere l'abitudine di essere le uniche persone che ancora credono a maghi e fattucchiere. ♦



Una broker al lavoro nella sala operativa di una banca

La Fiom risponde a Fiat: venerdì 21 ottobre sarà sciopero in tutto il gruppo

La Fiom reagisce all'annuncio addio Fiat di Confindustria: venerdì 21 sarà sciopero nazionale di otto ore in tutti gli stabilimenti del gruppo con manifestazione nazionale a Roma: «Fabbrica Italia non esiste».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La risposta della Fiom non poteva farsi attendere. Venerdì 21 ottobre i metalmeccanici Cgil di tutto il gruppo Fiat si mobileranno con uno

sciopero di otto ore ed una manifestazione nazionale a Roma. Così il sindacato che fin dall'inizio si è opposto alla strategia di Marchionne tesa a liberare l'azienda dall'osservanza del contratto nazionale delle tute blu ha reagito anche all'ultimo strappo del Lingotto, che dal gennaio 2012 uscirà ufficialmente da Confindustria.

Sarà protesta di piazza, dunque, da organizzare in nemmeno due settimane. Ma la Fiom - l'assemblea dei delegati Fiat ieri ha approvato all'unanimità la proposta avanzata



**Dexia:
si corre
ai ripari**

■ Riunione oggi tra il premier francese Francois Fillon ed il suo omologo belga Yves Leterme per discutere dello smembramento di Dexia, il gruppo bancario franco-belga che è il primo in Europa ad essere stato travolto dalla crisi del debito. All'incontro prenderà parte anche un rappresentante del Lussemburgo.

l'Unità

DOMENICA
9 OTTOBRE
2011

5



Foto Ansa

Gli industriali Ue in pressing: «Serve più Europa»

Lettera aperta alla Ue della presidente di Confindustria e dei suoi omologhi francese e tedesco per invocare più coesione e un ruolo più deciso dell'Europa di fronte alla crisi. Serve un nuovo Trattato, bilanci in ordine e crescita.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Più coesione e per questo serve un nuovo Trattato, e un'azione politica più decisa. Oltre, naturalmente a quanto un'associazione di imprese può chiedere all'Unione europea per mettere al riparo l'euro: bilanci solidi, crescita, riforme, aiuti agli Stati e alle banche se servono. E come se servono. È infatti la Confindustria italiana, con le omologhe tedesca e francese, a fare appello alle istituzioni europee. Con una lettera pubblicata ieri su *Le Figaro*, *Il sole 24ore* e il *Frankfurter Allgemeine*, le tre più importanti organizzazioni di industriali d'Europa hanno tratteggiato un piano in tre punti che prevede «un bilancio pubblico solido ed economia competitiva», un «vero impegno politico» e «un'Europa più forte», attraverso la creazione di una vera «Unione politica».

Emma Marcegaglia di Confindustria, Hans-Peter Keitel della tedesca Bid e Laurence Parisot della francese Medef invocano interventi da attuare con «coraggio e fermezza» perché «il loro successo dipende proprio dalla determinazione con la quale ciascuno dei paesi coinvolti si impegnerà nell'adottarli».

L'IMPEGNO POLITICO

Occorrono poi «bilanci pubblici solidi ed economie competitive», scrivono nella lettera, con l'obiettivo di ricreare fiducia da parte dei mercati finanziari. E «passi avanti nella governance economica». Per questo serve - ed è il secondo punto - un «vero impegno politico» che passi attraverso la concretizzazione del cosiddetto «six pack», cioè il pacchetto di misure per evitare sforamenti del debito pubblico, ma anche efficienza nell'utilizzo dei due fondi europei: l'Efsf, cioè il cosiddetto salva-Stati, e l'Esm, il fondo permanen-

te che sarà realizzato in futuro.

L'Europa deve essere «più forte», concludono gli industriali. E per questo serve «un nuovo Trattato che permetta un passo avanti verso un'unione politica ed economica più coesa». Il nuovo patto deve, tra l'altro, trasformare l'Esm in un fondo indipendente, «che conceda aiuti soltanto a rigorose condizioni».

L'appello è stato accolto positivamente dalla Commissione europea. Il portavoce di turno, Alejandro Ulzurrun, definisce «vitale» il sostegno degli industriali allo sforzo di risolvere la crisi puntando a una maggiore integrazione economica e politica europea.

Non accade tutti i giorni che i leader delle imprese di tre grandi Paesi si rivolgano alla Ue esortando e auspicando con una certa ufficialità coesione, integrazione, forza, ruolo politico e poi in pressing mettano in fila due o tre cose da fare molto concrete. del resto anche la crisi dell'euro è inedita nella sua gravità.

Oggi sarà di nuovo sul tavolo di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy che si vedranno a Berlino in un altro della lunga serie di incontri bilaterali che stanno avendo da mesi. A mercati chiusi si cerca di venire a patti su come ricapitalizzare le banche: francesi e tedeschi hanno due visioni contrapposte su come utilizzare ad esempio il fondo salvastati Efsf, cui Parigi vorrebbe fare ricorso per salvare le banche esposte sui titoli di Stato dei paesi del sudeuropa. Per Berlino, invece, il fondo potrà essere utilizzato solo in casi estremi. Le banche dovranno provare a salvarsi da sole, e poi dovranno intervenire gli Stati.

Ad Atene, intanto, il clima resta teso. I tre ispettori della troika europea non si muovono se non sotto scorta: troppa ostilità nei loro confronti. E viene fuori che non bastano gli aiuti dati alla Grecia finora, per evitarne il default. Lo dice il Fondo monetario internazionale, e ne conviene il ministro tedesco Wolfgang Schäuble, che ammette: la riduzione del debito pattuita a luglio è insufficiente. ♦

dalla segreteria nazionale - conta di coinvolgere non solo gran parte dei lavoratori del gruppo, ma anche quelli di altre imprese con vertenze aperte, dalla componentistica alla Fincantieri.

IL RISCHIO DEL DISIMPEGNO

Secondo il leader Maurizio Landini, infatti, la scelta del Lingotto di abbandonare l'associazione degli industriali comporta, in ultima analisi, il rischio di un «disimpegno» della casa automobilistica dall'Italia. Non a caso in testa al corteo si saranno i lavoratori di Termini Imerese e della Irisbus di Valle Ufita, stabilimenti di cui Fiat ha annunciato la chiusura «senza prendersi la responsabilità di occuparsene fino in fondo». Il dubbio è lecito, forse «Fabbrica Italia non esiste».

Nel frattempo i lavoratori hanno a che fare con «cassa integrazione,

dismissioni e licenziamenti», e potrebbero veder estendere il contratto di Pomigliano a tutti gli stabilimenti, magari «con una semplice comunicazione» e l'applicazione dell'articolo 8 della manovra di agosto, che consente deroghe ai contratti anche in tema di licenziamenti. Una misura contro cui la Fiom porterà avanti «una lotta senza quartiere».

Non solo. Secondo Maurizio Landini «la Fiat non è un caso isolato», ma rischia di fare da apripista al tentativo di molte imprese di «introdurre in Italia il modello americano, un modello che però ha già fallito».

Intanto, la decisione dello sciopero Fiom incassa immediatamente la benedizione del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che la definisce «un'iniziativa giusta». Un'altra prova di disgelo dopo lo strappo dell'accordo interconfederale firmato il 21 settembre. ♦

ca milanese

→ **In 20mila** a Milano per la manifestazione di Libertà & giustizia. Saviano: «Osiamo di più»

«Con noi c'è la buona politica»

Ventimila persone a Milano rispondono all'appello di Leg «Ricucire l'Italia». I temi della ricostruzione dopo Berlusconi. Zagrebelsky: «Non siamo una piazza antipolitica, ma una piazza che lavora per la politica».

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Le uniche bandiere che sventolano sono quelle italiane. I cartelli che si alzano riassumibili in uno solo: «Politici ridateci la speranza». Un minuto di silenzio per le cinque donne morte nel crollo di Barletta. Sul palco intellettuali, giuristi, scrittori, giornalisti. Il messaggio di Umberto Eco, il video di Roberto Saviano, «dobbiamo osare di più, abbiamo il diritto alla felicità», l'intervento applauditissimo di Dario Fo, «basta invitarlo a dare le dimissioni, a fare un passo indietro: tocca a noi, a ognuno di noi, ci vuole una partecipazione straordinaria per venirci fuori». Sotto il palco, all'Arco della Pace di Milano che si apre fino al Castello Sforzesco, migliaia di persone. Ventimila, diranno gli organizzatori, comunque molte di più delle diecimila indicate dalla Questura. Da Parma, Torino, dalla Sicilia, da Bologna: tutti insieme, ancora, per chiedere le dimissioni del governo e invocare la rinascita del Paese, chiamati all'appello da Libertà&Giustizia intorno al manifesto del fondatore (e presidente emerito della Consulta) Gustavo Zagrebelsky, «Ricucire l'Italia». Con l'obiettivo dichiarato «di riavvicinare la società al mondo della politica per creare valori condivisi e necessari a mettere in moto il cambiamento ormai non più rimandabile». «I giornali dicono che prevale la stanchezza - dirà Zagrebelsky dal palco - Ma questa piazza dice il contrario, siamo tutti mossi da un grande senso di partecipazione per il nostro Paese». E dice anche che c'è una grande domanda di politica. «Non siamo una piazza antipolitica o apolitica - ancora Zagrebelsky - Piuttosto, prepolitica da dove nasce la domanda affinché i partiti creino programmi credibili. Se il vuoto non viene colmato rapidamente è in gioco la democrazia». Ai partiti si rivolge anche Sandra Bonsanti, presidente di Leg: «Non saremo più portatori d'acqua, vogliamo contare di

più». Parlano Marco Travaglio, Michele Serra, Claudio Fava. Davanti a loro nessuna bandiera di partito, ma qualche esponente politico c'è: passa Massimo Donadi dell'Idv, poco lontano Pippo Civati del Pd: «Le piazze si stanno muovendo, il Pd deve saperle ospitare», dice.

TRA LA GENTE

Applausi, molti, anche per il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, icona della svolta partita da quella partecipazione diffusa «che porta la certezza del cambiamento. La fine di questo governo vergognoso è imminente e le forze che hanno guidato il cambiamento a Milano vinceranno ancora». Del resto, come dice lo storico Paul Ginsborg, «nemmeno Berlusconi-Houdini riuscirà ad andare oltre il 2013». In piazza, tra chi parla e chi ascolta, si prepara il dopo-Berlusconi e si rincorrono i temi della ricostruzione: la crisi, il lavoro, le prospettive dei giovani, il referendum sulla legge elettorale, l'ultimo affondo del governo sulle intercettazioni. «C'è un equivoco di fondo - riprende il fondatore di Leg - In democrazia è importante sapere tutto quello che ha un rilievo, non dico solo penale, ma sociale e politico». Questa piazza è senza dubbio uno dei fili per ricucire l'Italia, la stessa che si era data appuntamento a febbraio al Palasharp, sempre a Milano, che è passata attraverso le manifestazioni delle donne e, più avanti, a quelle che hanno portato alla vittoria dei referendum e delle amministrative di giugno. «Essenziale tenere vivo il senso civico, che manca al nostro Paese, pieno di furbi che immaginano benessere senza lavoro, diritti senza doveri - dice Bruno Tabacci, deputato dell'Api e assessore a Milano - Berlusconi va da Putin, e noi rischiamo di finire in una logica di finta democrazia russa». Mentre l'Italia è ormai «sfiduciata dal mondo». Pisapia invita le opposizioni perché siano unite contro il governo, Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, va oltre e si appella anche a chi questo governo finora l'ha sostenuto: «L'unica rivincita è quella della democrazia: per ricucire - dice - non ci possono essere un "noi" e un "loro"». E Saviano allunga ancora il passo: «Non ci resta che osare di più dinanzi a questa ossidata quotidianità che sembra immutabile, per scorgere ancora una possibilità di bene e dargli spazio». ♦



Milano manifestazione "Ricucire l'Italia"

Veltroni: governo di transizione Zingaretti vuole il voto E Casini elogia Pd e... Pci

Invitato alla mostra itinerante sul Pci, Pierferdinando Casini elogia «i valori e lo spirito» di quella stagione politica. E poi lusinga il Pd: «Un partito che ha fatto molta strada». Ma per Zingaretti bisogna smetterla con i litigi.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Il Partito democratico incassa le lusinghe del leader dell'Udc Pierferdinando Casini, che a Bologna riconosce al Pd di aver fatto «molta strada».

Casini ha parlato in Sala Borsa, dove è stato ospite della mostra itinerante sul Pci, giunta alla tappa bolognese: «Pensare oggi a questa mostra del Pci qui a Bologna significa pensare ad una stagione in cui i partiti politici esistevano. Erano ideali, valori. Io non ho certamente condiviso i valori del comunismo, ma riconosco che c'è stata una generazione di persone che si è sacrificata, che ha creduto, che ha combattuto». Oggi la «politica diventa ormai solo un pragmatismo, senza alcun ideale, senza valori, la corsa ad un posto. Francamente



Ovazione per il sindaco della città Giuliano Pisapia. Zagrebelsky: «Non siamo l'antipolitica»

Così possiamo ricucire l'Italia

Foto di Passoni Lorenzo/ Tam Tam



Intervista a Carlo Smuraglia

«In piazza, perché indignarsi non basta più»

Il presidente Anpi «L'alternativa a questo governo c'è già. Ma mi preoccupa quando vedo le opposizioni dividersi»

Noi non siamo l'antipolitica, non ci interessa esserlo, perché è la politica, da sempre, il tessuto connettivo della società e della democrazia. La buona politica, ovviamente».

Che cosa intende per buona politica?

«Intendo quella che mira all'interesse di tutti, fatta di dignità e onore, volta a costruire. Superando gli inevitabili divisioni e conflitti non con compromessi di comodo, ma con una visione del bene comune che porti alla ricerca di punti di convergenza. È un po' quello che accadde con la Costituzione: io non sono affatto d'accordo con quanti ritengono sia stata il frutto di compromessi, credo piuttosto siano stati identificati valori da tutti condivisibili. Il valore del lavoro, il valore della persona». Carlo Smuraglia, avvocato, docente, senatore per i Democratici di sinistra, e oggi presidente dell'Anpi, ha appena finito di parlare dal palco allestito all'Arco della Pace di Milano per la manifestazione di Libertà&Giustizia «Ricucire l'Italia». «Io giro tutto il Paese», dice, «e quello che vedo è un'enorme domanda di un futuro che poggi sulla consapevolezza della memoria. Ma bisogna fare presto. Indignarsi non basta più, e nemmeno resistere».

Come si sana la frattura tra cittadini e politica?

«Il male di oggi è che molti cittadini dicono "tanto sono tutti uguali". In realtà una via alternativa c'è, indicarla è uno dei compiti della buona politica, appunto. Che si deve tradurre in comportamenti chiaramente percepibili dai cittadini, deve dare un'immagine di coerenza, di ricerca di soluzioni accettabili, al di là dei singoli interessi. Anche su questa scandalosa legge elettorale, per

esempio. Lo spettacolo delle divisioni delle opposizioni deve finire, non perché la discussione venga nascosta, ma perché sia funzionale alla ricerca di punti comuni. Questo vale per l'oggi come per il domani. Una volta che riusciremo ad uscire dalla situazione in cui ci troviamo, una volta che Berlusconi non sarà più presidente del Consiglio, forse in pochi mesi alcune leggi ingiuste verranno abrogate, alcune distorsioni raddrizzate, ma per ricostruire davvero un patrimonio culturale, fatto di etica, rispetto, che restituisca al lavoro il posto che gli spetta, ci vorrà molto più tempo. E tutto questo lo chiediamo alla buona politica».

Dal 13 febbraio al Palasharp ad oggi le manifestazioni contro questo governo e questo modo di fare politica si sono moltiplicate, ma Berlusconi è ancora lì.

«Non possiamo aspettare un 25 luglio che non sappiamo se ci sarà, non possiamo aspettare che Berlusconi se ne vada da solo o per mano di chi non ci può dare garanzie per il futuro. Dobbiamo pensare a concludere questa situazione e a pensare a cosa faremo dopo, dobbiamo farlo tutti insieme. C'è un filo rosso che lega il 13 febbraio alla partecipazione ai referendum e alle amministrative, agli scioperi della Cgil, fino ad arrivare alla manifestazione di oggi. È fondamentale la ricerca di un collante, non possiamo considerare ognuno di questi un momento bello, ma isolato. Bisogna essere convinti che il momento del cambiamento è molto vicino, non è il sogno di un futuro lontano. E ci vuole anche un pizzico di utopia, fede e slancio nel futuro. Senza un po' di utopia non si può costruire niente».

LAURA MATTEUCCI

era una stagione da questo punto di vista migliore».

Guardando all'interno, nel Pd si registra l'intervista a Repubblica di Walter Veltroni, che tiene il punto: «Il Paese è a un passo dal baratro» ma «noi non possiamo rispondere né con Forza Gnocca né precipitando l'Italia verso elezioni che sarebbero precedute, nel pieno di questa devastante crisi, da mesi di confusione e rissa politica. Il Pd, e non solo il Pd, ritiene che quel che occorre sia un governo di transizione che abbia in agenda tre cose: il varo degli interventi economico-sociali più urgenti», l'avvio di «almeno una» dei provvedimenti suggeriti da Bce e Draghi, l'approvazione di una nuova legge elettorale. Per Veltroni «la consapevolezza che così non si può andare avanti è molto cresciuta anche tra le forze di maggioranza» ma «il processo che può portare alla nascita di un

nuovo governo diventa tanto più difficile quanto più si evocano le elezioni».

Ma quello stesso voto anticipato evoca e suggerisce il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti: «Governo di transizione? La maggioranza dovrebbe ammettere di non essere più in grado di governare e dimettersi per andare velocemente al voto, perché nel prossimo anno e mezzo bisogna prendere decisioni talmente importanti che è giusto avere un mandato». Al voto con chi? «Come prospettiva, vedo un'alleanza con Vendola e Casini: già così governiamo molti comuni. «La posizione che ha assunto Bersani - prosegue Zingaretti - ovvero quella di essere protagonisti di un'alleanza che su contenuti, valori e scelte di governo, mi trova d'accordo, ma non dobbiamo scegliere solo noi. E vorrei che dentro il Pd ci fossero meno correnti...».



Silvio Berlusconi con Vladimir Putin durante una visita del premier italiano sul Mar Nero nel 2005

- **Ai festeggiamenti** dello «zar» russo invitato anche Gerhard Schröder, capo di North Stream
 → **Visita** «privatissima», dicono le autorità: ma il Financial Times tira in ballo la «diplomazia del gas»

Non solo belle donne il Cavaliere e Putin alle prese col gasdotto

Segreto il luogo del party per i 59 anni del padre-padrone della Russia. Ma fonti diplomatiche ritengono alla festa si parlerà anche di affari. Soprattutto del gasdotto North Stream. In barba alla Farnesina.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Caviale e affari. Gas e belle donne. Binomi «amorevoli» e triangolazioni d'interessi. È il «Putin party» con il Cavaliere come invitato d'onore.

Una visita privata, privatissima, ripete il portavoce del premier russo, Dmitri Peskov, che glissa anche sul luogo dei festeggiamenti per il 59mo compleanno del padre-padrone della Federazione Russa. La passione per le belle donne accomuna i due «amiconi» ma, dice una fonte diplomatica a *l'Unità*, sarebbe riduttivo leggere le numerose «visite private» di Berlusconi in terra russa solo attraverso la chiave del gossip. Amici di dacia, certamente. Ma non so-

lo. E qui entra in gioco l'altro invitato straniero alle celebrazioni putiniane: l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, attualmente a capo del gasdotto North Stream. «Non sono previsti colloqui ufficiali», insiste Peskov, ma i bene informati dubitano molto che sia così. E tra i «dubbiosi» c'è l'autorevole *Financial Times* che, nel segnalare la visita di Berlusconi a Mosca, ha fatto riferimento all'eventualità di abbozzamenti sui programmi della Russia di costruire i due nuovi gasdotti per portare gas

in Europa, il North Stream e il South Stream.

La «diplomazia del gas» è parte fondamentale della politica estera di ogni potenza industriale, e l'Italia, con l'Eni, fa bene ad essere in prima fila nello stringere alleanze, in Russia come in Libia. Ma ciò che in-torbida le acque è la segretezza di queste uscite del Cavaliere, è una diplomazia degli affari che incrocia interessi che di nazionale hanno ben poco, e molto, invece, di affari propri.

QUEI DISPACCI

Affari, gas e non solo, che sono stati oggetto di diversi rapporti di diplomatici Usa, resi pubblici da WikiLeaks. Uno di questi *cables* fa riferimento a un incontro avvenuto a Mosca fra un diplomatico italiano ed uno americano. È l'italiano a parlare di «esasperazione» per gli «stretti rapporti» fra i due leader: «Berlusconi e Putin hanno una linea diretta, il ministero degli Esteri italiano e l'ambasciata italiana a Mosca apprendono solo a posteriori le conversazioni», e «solo dopo che sono avvenuti»



Foto Ansa

te», senza peraltro «entrare nei dettagli». L'impressione dell'americano è che Berlusconi tratti con Putin scavalcando lo Stato italiano e il suo interlocutore lo conferma: «La relazione che hanno non è l'ideale dal nostro punto di vista e può provocare più danni che benefici ma a volte è utile».

IL RUOLO DI FRATTINI

«Tutti i nostri interlocutori - al ministero degli Esteri, nell'ufficio del premier, nel Pdl e anche nell'Eni - raccontano che Berlusconi decide la politica italiana sulla Russia da solo, senza cercare o accettare consigli. Tutti sono riluttanti ad affrontarlo anche quando sta dando il suo peggio sulla Russia...»: il giudizio, fortemente preoccupato, è dell'ex ambasciatore americano a Roma, Richard Spogli, ed è contenuto in un altro report reso pubblico da WikiLeaks. «Capire chi potrebbe avere qualche influenza sulla politica di Berlusconi in Russia non è un compito facile», rimarca ancora Spogli. Una cosa comunque è certa: non le istituzioni di politica estera del governo italiano. Frattini è visto dai più come il messaggero di Berlusconi per quanto riguarda la Russia, infatti si è definito tale con il vicepresidente Cheney durante la sua visita a Roma nel settembre del 2008. L'ex ambasciatore Usa presta inoltre credito alle parole del suo omologo georgiano, secondo il quale Tbilisi crede che «Putin abbia promesso a Berlusconi una percentuale su ogni pipeline sviluppata da Gazprom in coordinamento con l'Eni». E aggiunge: «Esponenti della maggioranza di centrodestra e dell'opposizione del Pd credono che Berlusconi e i suoi amici stiano approfittando personalmente e in modo generoso dei tanti accordi intercorsi tra l'Italia e la Russia. Ritengono che Berlusconi e i suoi stiano personalmente traendo vantaggio da molti degli accordi tra Italia e Russia...».

Gli affari e non solo. Il resto è il «machismo» esibito come una medaglia da Silvio e Vladimir, è il «lettonne» regalato dallo Zar al Cavaliere: un sodalizio rafforzatosi nel corso degli anni tra nuotate nel mare della Sardegna e bevute di vodka con caviale a Mosca e a San Pietroburgo, e che ha portato, neanche un mese fa, Putin a prendere di nuovo le difese, unico leader al mondo, di Berlusconi: «Non importa - ha affermato il futuro Presidente russo stando a quanto riportato dalla *Pravda* online - se criticano Berlusconi per il suo speciale atteggiamento verso il gentil sesso, e fra l'altro è soprattutto criticato per invidia, lui ha provato di essere uno statista responsabile». ♦

Bordello a sette stelle Benvenuti a «Palacio Berlusconi»

Nella città argentina di Rosario una casa di tolleranza intitolata al nostro presidente del Consiglio. Il proprietario: troppi curiosi

Il caso

RACHELE GONNELLI

Un portone in ferro battuto azzurro e un emblema stravagante, uno scudo nobiliare rosa come della casa di Barbie su cui campeggia il ricciolo una lettera «B». La B però sta per Berlusconi. E il palazzetto d'epoca nel piano centro della città argentina di Rosario, in calle Sarmiento 1112, dalle cui finestre filtra una sulfurea luce rossastra, ospita un postribolo. Una casa di tolleranza per «empresarios y futbolistas», clientela di lusso, 500 pesos a notte per una ragazza, circa 90 euro. Si chiama «Palacio Berlusconi».

Il suo tenentario, Juan Cabrera, molto noto in città proprio come «imprenditore notturno» - o meglio titolare di sexy bar con camerette attigue - l'ha volutamente intitolato al presidente del Consiglio italiano ormai famoso in tutto il mondo per la sua attività di bunga bunga. «Il nome vuole essere un omaggio a Berlusconi di cui sono un grande ammiratore», ha confessato Cabrera, «sia come imprenditore sia per il suo gusto per le belle donne». Un marchio da esportazione. Per pubblicizzare quello che ufficialmente è un *club privé* «a sette stelle» che offre «servizi» non meglio precisati, «spettacoli e feste erotiche». Ultimamente pare però che il signor Cabrera cominci a ricredersi sulla bontà della trovata. Si sa, intitolare una fiorente attività commerciale ad un personaggio vivente lega il successo della stessa alla notorietà del suo idolo. Due anni fa, quando la casa chiusa aprì i battenti, Cabrera stesso fece questo ragionamento: «Molti vorrebbero essere come Berlusconi e abbiamo pensato questo luogo in modo da rappresentare un poco i suoi gusti». Oggi è infastidito dal via vai di curiosi. «Vengono più turisti che abitanti di Rosario, siamo diventati un'attrazione turistica», confessa ai giornali locali, ri-



L'ingresso di Palacio Berlusconi

trattando anche sul nome: «Alla fine potevo chiamarlo anche Coppola o Maradona».

La verità è che la stella di Berlusconi è calante e il suo marchio si sta portando dentro uno sciame di occhi puntati e denunce. Hanno cominciato le femministe, tra cui la giurista Susana Chiarotti che ha definito senza mezzi termini «una vergogna» che l'ente del turismo di Rosario abbia accettato di pubblicizzare il night club «piccante» intitolato a Berlusconi. Questo tipo di locali, spiega, non fanno altro che nascondere la realtà di «prostituzione minorile» e financo «tratta delle bianche», di ragazzine strappate alle famiglie nei Paesi più poveri dell'America latina. Tutto ciò possibile - denuncia Claudia Lucero dell'associazione delle «meretrices de Argentina» - perché la polizia chiude un occhio, visto che «la maggioranza di questi locali ha soci nella polizia». C'è poco da ridere.

A protestare sono poi gli italo-argentini, imprenditori e intellettuali. Raccogliendo le loro voci Antonio Bruzzese, presidente di «Insieme Argentina», ha inviato due lettere, al sindaco Roberto Lifschitz e al Console d'Italia Rosario Miccichè, per esprimere la sua profonda indignazione per l'utilizzo «del nome di una delle massime cariche dell'Estato italiano» per intitolare «un bordello». «Non è la mia intenzione - scrive - giudicare la moralità di Berlusconi perché il tema trascende la persona e ridicolizza il Paese che rappresenta al di là della sua gestione di governo». Il marchio è fallito. ♦

A BARI

Depositati gli atti Lavitola, probabile no all'arresto

■ La Procura di Bari ha chiesto la revoca della misura cautelare per il faccendiere ed ex direttore dell'Avanti!, Valter Lavitola. Secondo il procuratore aggiunto di Bari, Pasquale Drago, non ci sarebbero elementi per l'accusa di aver indotto Gianpaolo Tarantini a fornire false dichiarazioni ai pm che indagavano sul giro di escort al premier Berlusconi. Secondo la ricostruzione, è stata la Procura e il Riesame di Napoli, a ipotizzare l'esistenza dell'induzione al falso, accusando anche il presidente del Consiglio. Le indagini, partite in un primo momento con l'ipotesi della presunta estorsione ai danni del premier, hanno cambiato rotta dopo il deposito dell'incartamento giudiziario del caso escort di Bari. La decisione ora è rimessa al giudice per le indagini preliminari, che potrebbe rigettare la richiesta della Procura, oppure indicare agli inquirenti un'altra ipotesi di reato su cui lavorare.

IVAN CIMMARUSTI

Incontro tra i due prima del voto finale sulle intercettazioni, previsto giovedì
L'avviso di Casini: va bene Pisanu, ma Berlusconi si sbrighi a farsi da parte

Pdl, Alfano prova a stoppare Scajola E ritorna il condono

Nel Pdl si prova a ricucire con la fronda interna. Domani o martedì il faccia a faccia con l'ex ministro ligure. Che dice: «Silvio dia la scossa come nel '94». Ma tutti si lamentano con Alfano: i Socialisti, Landolfi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Pontieri al lavoro. Alfano domani o martedì incontrerà Scajola. Bondi chiede a lui e Pisanu un «contributo per la fase nuova». Dopo Berlusconi, certo che «Claudio non mi tradirà», nel Pdl cola miele a barili. Si lavora per depotenziare la fronda interna e dare un segnale di ascolto dei maldipancia all'avvio di una settimana cruciale.

Giovedì, infatti, ci sarà il voto finale sul ddl intercettazioni. Con il governo intenzionato, alla fine, a rinunciare alla fiducia perché il rischio di cadere in modo fragoroso è troppo grosso. Il doppio voto, palese sul governo e segreto sul provvedimento, può diventare la buccia di banana su cui scivola un esecutivo che dal 14 dicembre scorso è in equilibrio funambolico.

RISPUNTA IL CONDONO

Alfano è consapevole dei pericoli di agguati in aula. Soprattutto dopo l'intervista di Casini a *Repubblica* in cui indica la rotta tracciata da Pisanu, una forza liberale che si allei con i centristi, come «la strada giusta». Naturalmente, senza più Berlusconi sul cammino. Di fatto, un sollecito a quelli che Feltri chiama «congiurati pronti a pugnalarle alle spalle». E il timore di un'accelerazione incontrollabile si fa strada nei maggiori del Pdl. Un tam tam che, una volta partito, è difficile da frenare.

Il problema è che le spinte centrifughe nel partito si moltiplica-

no. Non solo le correnti sinergiche dei due ex ministri dell'Interno e dello Sviluppo Economico: fibrillano micro-componenti, gruppuscoli satelliti, peones e Responsabili. Anche tra i big c'è tensione: Cicchitto, spiazzato dal veto di Tremonti, ieri ha rilanciato il condono. Tutti insoddisfatti, allo sbando, incerti sulla sorte (come minimo) del loro seggio.

E tutti tirano Alfano per la giacchetta. Stefania Craxi reclama spa-

L'ex ministro ligure

«Non pugnalo ma il premier dia la scossa come fece nel '94»

La scissione

Gli scajoliani fremono
Ma molti si chiedono
se lo strappo ci sarà

zio per i Socialisti. Landolfi chiede un confronto con Berlusconi, che nella direzione del partito dia democraticamente retta a tutti. Pionati, rimasto a bocca asciutta di poltrone di sottogoverno, prende le distanze a modo suo: «Io con Putin non prendere neanche un caffè». Il neo-segretario Pdl, per giunta, confonde il giudice costituzionale Sergio Mattarella con l'omonimo Bernardo, costituente defunto da quasi mezzo secolo, e il Pdl lo prende in giro.

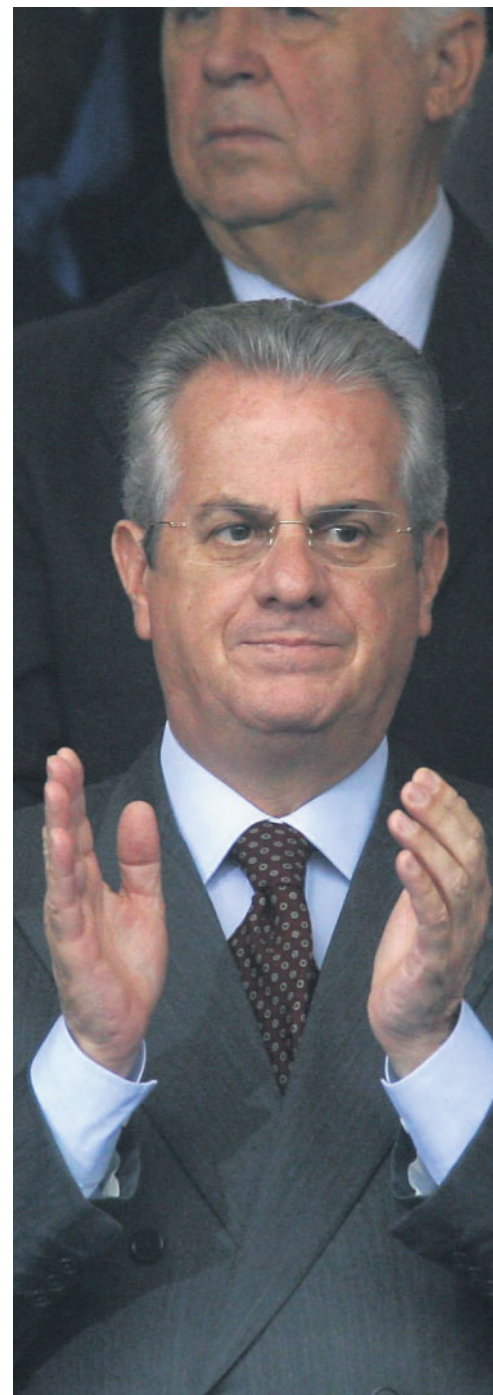
Dal valdostano convegno neo-Dc di Rotondi, Scajola si sfilava dall'etichetta feltriana di pugnalatore e manda un messaggio chiaro: «Berlusconi sia artefice di una grande scossa, di una svolta come nel '94 quando fermò la macchina da guerra di Occhetto. Altrimenti il Paese non si salva». Ripete il suo mantra da prima dell'estate: il Pdl non è «mai nato» e adesso serve una mag-

gioranza più larga. I suoi sono ancora più limpidi. Dice l'ex uomo Fininvest Berruti: «Berlusconi faccia il padre nobile di un esecutivo più ampio». Giustina Destro e Salvatore Cicu chiedono di uscire «dall'immobilismo». Il problema, però, è sempre il solito: passare dalle parole ai fatti. È vero che, nonostante le smentite, la bozza di documento già circola. Sotto forma di una «sfiducia» al governo in carica con richiesta di un esecutivo «dei migliori» che apra all'Udc e sia in grado di fare riforme per la crescita, tenere sotto controllo il debito e cambiare la legge elettorale. Una sorta di larghe intese nella versione minimal.

TENTAZIONE GRUPPI AUTONOMI

Ma mentre Pisanu nel partito è considerato «perso» già da tempo, pochi scommettono che alla fine Scajola strapperebbe davvero con Berlusconi. E dunque? Va bene allargare il consenso: già una cinquantina gli aderenti, con un bacino potenziale di parlamentari delusi di oltre il doppio. Va bene puntare su un «gruppo di pressione» per convincere il premier al fatidico passo indietro (che, a giudicare dal tenore del messaggio ai Promotori della Libertà, non si è ancora risolto a compiere). Va bene tutto, ma prima o poi forse già giovedì - i nodi verranno al pettine.

E se la *moral suasion* non avrà raggiunto il suo scopo? Pisanu e Scajola giurano di voler agire «alla luce del sole». Niente imboscate. Niente voti segreti. La tentazione di formare gruppi autonomi nei due rami del Parlamento serpeggia da giorni. Già una volta Scajola, mesi fa, intendeva formarli: racconta lui stesso che ne parlò a Berlusconi spiegandogli che erano nel suo interesse «ma il presidente mi chiese di fermare l'operazione». Molti si chiedono se stavolta andrà fino in fondo. ♦



FORUM DELLE CULTURE

**Napoli, de Magistris
«chiama» Vecchioni
Iervolino: «Assurdo»**

Roberto Vecchioni presiederà il Forum delle culture 2013, la kermesse internazionale di confronto e dialogo tra Paesi di tutto il mondo in programma a Napoli. La scelta del sindaco Luigi de Magistris è di quelle che fanno notizia, ma suscita anche forti polemiche, trasversali agli schieramenti politici: l'attacco più duro viene dal centrosinistra con l'ex sindaco Rosa Iervolino Russo, che definisce «inaccettabile e assurda» la decisione di sostituire con il professore-cantautore chi aveva finora guidato la struttura napoletana per il Forum, Nicola Oddati, esponente di spic-



Foto Lapresse

Claudio Scajola e Angelino Alfano

LA POLEMICA

Francesco Cundari

MILIARDARI ORA BASTA

Perché si abbia una scuola di pensiero, contrariamente a quel che si potrebbe pensare, decisivo non è il maestro, ma l'allievo. Se il fondatore rimane senza seguaci, non esiste scuola. Lo stesso vale in politica: il gollismo non comincia con De Gaulle, ma con il suo successore, Pompidou (per usare un esempio ultimamente venuto piuttosto di moda, tra i tanti aspiranti Pompidou che affollano il Pdl in queste giornate convulse).

La conoscenza, sosteneva il filosofo Whitehead, si ha solo quando si può dire «Eccolo di nuovo». Quando cioè si riconosce in questa o quella concreta sfumatura di grigio che incontriamo nella realtà - platonicamente - una variante dell'idea di grigio che già possediamo. Esattamente la sensazione che abbiamo provato ieri aprendo il *Corriere della sera* e leggendo, dopo la pagina a pagamento di Diego Della Valle intitolata «Politici ora basta» di qualche giorno fa - la pagina a pagamento intitolata «Politici il tempo sta per scadere» della signora Gigliola Ibba. Proprio come il filosofo, nel nostro piccolo, anche noi abbiamo esclamato: «Eccolo di nuovo».

Platonicamente, s'intende. Ché certo non poteva stupirci che gli argomenti dell'editore del *Corriere della sera* e quelli di una sua non meno facoltosa lettrice coincidessero alla perfezione. Tanto meno può stupire che gli argomenti di entrambi coincidano alla perfezione con quello che il *Corriere della sera* scrive ogni giorno sulla «casta», sui «costi della politica» e via di questo passo. Anzi, questo improvviso bisogno di scrivere di proprio pugno sul giornale che pure si possiede (nel caso del capo-scuola), questo ennesimo rifiuto della mediazione (nel caso specifico giornalistica) da parte dei nostri imprenditori, questa nuova discesa in campo in prima persona dei miliardari

italiani, comunque si giudichi il merito della campagna, segnala un disagio, una difficoltà dei nostri paperoni non soltanto con il circuito della rappresentanza politica, ma con ogni forma di mediazione e interpretazione, del loro pensiero come dei loro interessi.

Eppure anche il merito ha un certo interesse. Non parliamo ovviamente del merito delle proposte, che nel caso di Della Valle semplicemente non sussiste, mentre nel caso della sua allieva richiederebbe una difficile opera esetica (ad esempio quando invita i «politici» a investire «in istruzione, ricerca, cultura, turismo», per poi incalzarli: «Non ci sono i soldi? Cominciate dalla spesa pubblica»). Il merito della campagna ha un interesse come specchio di una cultura. E così il linguaggio. Quando infatti Della Valle si scaglia contro quei politici, «di qualunque colore essi siano», che si sono «contradistinti per la totale mancanza di competenza, di dignità e di amor proprio per le sorti del Paese», ai quali «saremo sicuramente in molti a volergli dire di vergognarsi», non mostra solo un disprezzo per la politica persino superiore a quello che mostra per grammatica e sintassi della lingua italiana. Mostra innanzi tutto una scarsa considerazione per la legge della conoscenza da cui eravamo partiti. Perché di imprenditori arrivati tuonando contro l'incompetenza e il «teatrino» della politica (allora la parola «casta» non era ancora di moda) ne abbiamo già avuto uno, quell'uno che né Della Valle né la signora Ibba, nel loro sdegno contro «i politici», neppure nominano. E del quale non ci siamo ancora liberati, purtroppo. Se altri miliardari pensassero quindi di seguirne l'esempio, sappiano che abbiamo riconosciuto tutti la filosofia e lo stile del capo-scuola. Abbiamo già dato.

co del Pd locale, a lungo assessore comunale proprio con la Iervolino. Vecchioni si è impegnato in prima persona, nella scorsa primavera, per la campagna elettorale di de Magistris a Napoli, come per quella di Pisapia a Milano: «Quando venne qui disse che avrebbe voluto fare qualcosa per la città - spiega il sindaco - e lì è nata l'idea».

Sessantotto anni, nato a Milano da genitori napoletani, il vincitore dell'ultimo Festival di Sanremo non ha mai nascosto un profondo amore per la gente, la città e la cultura partenopea. Sul suo nome, assicura de Magistris, è d'accordo anche il governatore campano Stefano Caldoro, nell'ottica di una sinergia istituzionale Comune-Regione per gestire al meglio l'evento scegliendo nomi di qualità nella cabina di

regia. Anche il centrodestra, però, non è unanime nel giudicare la scelta. Il leader dell'opposizione in Consiglio comunale, Gianni Lettieri, si chiede «quale sia il senso» dell'avvicendamento: «Vecchioni avrebbe potuto dare un contributo alla città in altre forme, la verità è che anche in questo caso de Magistris porta avanti solo il suo spoil system». Il sindaco, al contrario, rivendica il valore di una nomina di una personalità fuori dei partiti: «Roberto è un poeta contemporaneo, completamente estraneo ai giochi e agli apparati. La sua storia e il suo impegno credo possano esprimere anche l'unità del Paese. Le critiche mi lasciano allibito, abbiamo scelto solo in base a capacità e qualità». Tesi che la Iervolino respinge: «Il Forum non è un giocattolo da regalare agli amici».

→ **In Toscana** bloccato per 72 ore il servizio traduzioni dalle carceri alle aule dei tribunali

Senza benzina, stop alle udienze

Per la prima volta la mancanza di fondi provoca uno stop reale nei servizi di giustizia e sicurezza. Per mancanza di benzina non è stato possibile portare nelle aule di Tribunale i detenuti e sono saltate 16 udienze.

In qualche modo, nonostante tutto, finora sono andati avanti. C'è chi s'è portato da casa l'auto, il computer, la stufetta e persino la carta igienica per riscaldare e rendere abitabili caserme gelate in cui dovevano lavorare anche tutta la notte. Di recente il fenomeno fai-da-te riguarda i giubbotti anti-proiettile, il modello ultra light detto *camicia*, decisamente più maneggevole rispetto alla corazzina in dotazione: i poliziotti lo acquistano con i propri soldi; chi è più fortunato e riesce ad averlo, capita che lo debba prestare «per esigenze di servizio al centro», leggi Roma, la capitale. Per non parlare della carta per le fotocopie e dei toner per le fotocopiatrici: mancano dappertutto, questure, procure, caserme. Al blocco vero, grave, all'impossibilità di svolgere un servizio pubblico delicato ed essenziale, non si era però ancora mai arrivati. E' successo in Toscana, nei giorni scorsi, tra Arezzo e Firenze: gli agenti del servizio traduzioni della polizia penitenziaria, quello che si occupa di trasportare i detenuti dal carcere ai tribunali e alle aule bunker per i processi, si sono presentati dal benzinaio per fare il pieno al cellulare ma il distributore non aveva più i buoni benzina. Blocco totale per 72 ore.

«Sono saltate 16 udienze e tre visite in ospedale» spiega Eugenio Sarno della Uil-Pa Penitenziari. «Il servizio del nucleo di polizia penitenziaria di Firenze è ripreso a pieno alle 12 di ieri (venerdì 7 ottobre, ndr) - spiega Sarno - Il blocco delle attività di 72 ore è stato causato dall'impossibilità di effettuare il pieno agli automezzi per mancanza di fondi. Quanto accaduto a Firenze è il più eloquente degli esempi di quanto può succedere su scala nazionale se non si provvede immediatamente a finanziare i capitoli di bilancio. Siamo di fronte ad un concreto rischio di paralisi dell'attività giudiziaria».



Un furgone della Polizia Penitenziaria

Non è stato un blitz. Meno che mai una provocazione. Nessuno degli agenti si è permesso di giocare con alibi o con la carta della non-

Primo allarme

Era già scattato a luglio Poi rientrato per l'arrivo dei buoni benzina

Sovraffollamento

Sono oltre 67 mila i detenuti. Solo 46 mila i posti disponibili

collaborazione. L'allarme era già scattato a luglio: anche allora erano finiti i soldi per il carburante e la Q8, convenzionata con il carcere di Sollicciano, aveva bloccato le speciali carte di credito che consentono al Nucleo traduzioni di fare benzina. La situazione si era sbloccata. Tre mesi dopo si è riproposta, iden-

tica. E' stato dato di nuovo l'allarme il 5 ottobre quando le agenzie di stampa hanno riportato il comunicato del Sappe, il Sindacato autonomo della polizia penitenziaria. «Stamani - si legge sui lanci del 5 ottobre - sarebbero saltati cinque trasferimenti di detenuti dal carcere di Sollicciano, mentre per domani si paventa il blocco totale dei servizi se nelle 24 ore non verranno stanziati i fondi necessari per l'acquisto di carburante». «Parrebbe - affermava Francesco Falchi, vicesegretario regionale per la Toscana del Sappe - che ancora una volta e con ciclicità ormai preoccupante, la spa convenzionata con l'amministrazione penitenziaria per i servizi di erogazione carburante sia esposta così notevolmente tanto da indurre una perentoria chiusura delle pompe di carburante». «Le conseguenze indotte dall'insolvenza dell'amministrazione penitenziaria - scriveva il Sappe - hanno già causato oggi (il 5, ndr) gravissimi disagi

al sistema giudiziario e si registrano sospensioni di udienze in diversi tribunali».

E' stato un grido d'allarme chiaro, preciso sulla «sostenibilità dell'intero sistema carcerario» e alla luce delle «enormi difficoltà finanziarie con cui l'intero paese è chiamato a confrontarsi» e che sta «mostrando i primi concreti e tangibili segni di cedimento».

C'era quindi tutto il tempo per intervenire. Nessuno lo ha fatto. Ed è arrivato il blocco. Analoghi allarmi, in queste settimane, riguardano «i fondi praticamente esauriti per i livitto dei detenuti» e «i materiali di pulizia per le celle». Il tutto di fronte alla piaga del sovraffollamento carcerario arrivato ad oltre 67 mila contro 46 mila posti disponibili. La polizia penitenziaria «è fortemente preoccupata che il futuro possa riservare tensioni e disordini se non verranno seriamente risolti i punti cruciali del sistema carcerario».

CLAUDIA FUSANI



La denuncia dei sindacati Sappe e Uil. Finiti anche i fondi per il vitto dei detenuti e le pulizie

È paralisi del sistema sicurezza

Foto Ansa



Intervista a Claudio Giardullo

«Modello legalità stravolto servono anni per riprendersi»

Il segretario Silp-Cgil «Entro il 2013 ci saranno 40mila operatori in meno. Siamo al blocco organizzativo»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La mancanza di benzina per i furgoni cellulari che trasportano i detenuti e la relativa cancellazione delle udienze fa il paio con i poliziotti che devono andare a chiedere in regalo risme di carta alle banche per poter compilare le denunce dei cittadini. O con le radio delle forze di sicurezza che in certe aree del sud non funzionano, e quindi gli operatori non possono comunicare o restano isolati, perché non ci sono i soldi per aggiustare i ponti radio. Siamo alla paralisi organizzativa di due settori come la sicurezza e la giustizia che

sono i pilastri di uno stato di diritto».

La denuncia si ripete, identica da tre anni ormai. È il numero dei disservizi che aumenta. E le relative conseguenze del danno. Che portano, appunto, alla paralisi. Come è successo nelle ultime 72 ore in Toscana con il servizio traduzioni della polizia penitenziaria costretto allo stop per mancanza di buoni benzina. La conseguenza è che non sono state celebrate udienze in direttissima con detenuti. Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp-Cgil della polizia, parla di «una piaga» che provoca «un danno enorme al sistema paese Italia».

Perché?

«Gli indici di legalità sono elementi primari, con la liquidità delle banche, gli indici di occupazione, del prodotto interno lordo e del debito pubblico, nella valutazione di affidabilità del sistema paese. Chi viene ad investire in un paese dove i processi non finiscono mai e non c'è controllo del territorio?».

Eppure nel 2008, anche se può sembrare un secolo fa, sicurezza e legalità sono stati cavalli di battaglia nella campagna elettorale del centro-destra.

«Dal 2008 al 2013 sono stati tagliati tre miliardi al comparto sicurezza e altrettanti a quello giustizia. Non credo che il governo non se ne renda conto. Credo ci sia invece molto cinismo: tutti avranno notato che la sicurezza non è più un problema della politica, non se ne parla più, spariti indici e dati. E' un governo che minimizza la realtà. E poi si ritrova Roma con 27 omicidi dall'inizio dell'anno, regolamenti di conti tra clan e mafie».

La crisi economica, di per sé, è un grave danno per le aziende e un vantag-

gio per il crimine organizzato a cui non fa mai difetto, ad esempio, la liquidità. Il governo, la politica, cosa fanno?

«Il paradosso è che assistiamo al ritiro delle istituzioni sia sul fronte, più diretto, del controllo del territorio sia su quello della conoscenza dei meccanismi e delle presenze criminali. Voglio dire che 40mila operatori in meno tra le cinque forze di polizia - polizia, carabinieri, finanza, penitenziaria e forestale - entro il 2013, è un numero che stravolge il modello di sicurezza. Taglia professionalità, presenze sul territorio, esperienza. Ci sono cose che si vedono subito, le auto senza benzina, e altre che invece noti solo dopo, quando in genere è troppo tardi. La verità, ripeto, è che si sta distruggendo un modello di sicurezza. Serviranno anni per rimetterlo in piedi».

Si leva acqua al modello di sicurezza pubblico, dello stato, in favore di un modello privato?

«C'è stato, ed è in corso, anche questo tentativo. Clamoroso è stato il fenomeno delle ronde private, fallito. Sono stati privatizzati

Pattuglie

«Vent'anni fa a Roma erano 25 per turno. Oggi sono 12-13»

alcuni servizi nei porti, aeroporti, stazioni. Questo va bene se però si tiene fermo il punto del modello di sicurezza pubblico, competente e centralizzato. Per fortuna la fermezza del Capo dello Stato e alcuni interventi parlamentari delle opposizioni hanno sventato progetti folli. Di recente anche membri del governo, lo stesso ministro Maroni e il sottosegretario Crosetto, hanno alzato la voce».

Giardullo, manca benzina, carta, personale. Poi?

«Il personale sta acquistando con i propri soldi i giubbotti anti-proiettile, i cosiddetti *camicia*. Usano auto private per i pedinamenti. Oggi in una città come Roma escono 12-13 volanti per turno con 2 agenti. Vent'anni fa erano 24-25 con tre agenti. Non ci deve stupire se nelle periferie non passa mai una volante».

SCARCERATI PER DECORRENZA DEI TERMINI

Fuori nove mafiosi Il gip ammette: «Colpa mia, ma siamo pochi»

Arrestati, processati e condannati, ma scarcerati perché lo stesso gip di Catania che ha emesso la sentenza non ha depositato nei tempi previsti dalla legge le motivazioni, facendo così scadere la decorrenza dei termini che ha aperto loro le porte del carcere. Una «dimenticanza» che ha fatto scattare i primi passi ispettivi del ministro della Giustizia, Nitto Palma, anche se il gip ammette le proprie responsabilità, citando a disculpa i carichi di lavoro. Al centro della vicenda un gruppo di giovani emergenti della malavita etnea che tentava di farsi spazio a Adrano ipotizzando anche un presunto attentato in piazza contro il boss locale. Il clan era stato sgominato, grazie a intercettazioni, e dopo l'arresto c'era stato il processo, con il rito abbreviato, celebra-

to davanti al Gup di Catania, Alfredo Gari. La sentenza di condanna di primo grado - pene comprese tra 3 anni e 4 mesi e 8 anni e otto mesi, per mafia, un'estorsione e detenzione di armi - è stata emessa il 21 giugno 2010. Ma al dispositivo letto in aula non ha fatto seguito, nei termini di legge, il deposito della sentenza da parte del giudice. «La scarcerazione di questi imputati - ha ammesso Gari, 70 anni, presidente aggiunto del Gip di Catania - è da addebitare a una mia mancanza. E mi brucia moltissimo. Ma c'è un problema di sostenibilità di lavoro, miracoli non ne possiamo fare e io alterno disperazione a serenità assoluta. È stata una defaillance, ma la prima in quarant'anni di carriera. L'organico dei gip è all'osso - ha aggiunto Gari - stasera c'è il saluto di tre cancellieri che vanno in pensione e non saranno sostituiti. La mole di lavoro è enorme, siamo pochi e il tempo corre. Ho quasi 70 anni e non riesco più a fare sempre nottate come un tempo». ♦

A confronto i rappresentanti dei forum di tutta Italia, più di trenta comunità straniere, associazioni e sindacati. Livia Turco: «Più immigrati in politica. Io mi sono già battuta per le quote rosa, lo farò anche per loro».

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Sono nati nel nostro Paese, sono compagni di banco di bambini italiani, ma secondo la legge restano "stranieri", perché figli di immigrati. Il primo traguardo da raggiungere ora è conquistare per loro il diritto di cittadinanza e, insieme, assicurare il diritto di voto alle elezioni amministrative per tutti i lavoratori che vengono dall'estero e vivono in Italia da regolari da almeno cinque anni. Due battaglie di civiltà che vanno sotto la bandiera di una campagna, «L'Italia sono anch'io», promossa da 19 organizzazioni della società civile - da Acli, Arci e Cgil, passando per Fondazione Migrantes, Comitato primo marzo, fino alla Rete G2-seconde generazioni - alla quale il Pd ha già aderito e che ieri, dal Forum Immigrazione del partito democratico, si conferma la prima, concreta frontiera da guadagnare a quei 4 milioni e mezzo di stranieri che con il loro lavoro producono l'11 per cento del Pil italiano, eppure oggi non hanno neanche il diritto di dire la loro quando si elegge il sindaco della città in cui vivono. Ma in agenda di certo non c'è solo questo. La lotta allo sfruttamento degli immigrati, al sommerso, la necessità di ottenere un cambio di rotta rispetto alle politiche dei respingimenti e a quelle mala-accoglienza degli immigrati che sbarcano a Lampedusa: sono tutte priorità. Di cui al Forum Pd si è parlato insieme ai rappresentanti dei forum locali arrivati da tutta Italia e a quelli di più di una trentina di comunità straniere, oltre ad associazioni, sindacati e movimenti per i diritti dei migranti, riuniti nella sala convegni di via di Sant'Andrea delle Fratte con battagliero entusiasmo.

«Nella sua prima riunione del consiglio dei ministri, il governo Bersani varerà la proposta di legge sul diritto di cittadinanza. Questo - ripete Livia Turco, responsabile immigrazione del Pd - è diventato il nostro slogan. Noi ci candidiamo a governare il Paese, dobbiamo dire cosa vogliamo fare. E un punto fermo è che andranno abrogate tutte le leggi del centrodestra in tema di immigrazione, la Bossi-Fini e il decreto sicurezza Maroni-Berlusconi. Fino ad arrivare a



Bambini immigrati

→ **Il Forum** immigrazione mobilitato per le due leggi d'iniziativa popolare

→ **Bersani:** «Già nel nostro programma, l'Italia diventi un Paese inclusivo»

Il Pd: voto ai migranti e subito la cittadinanza a chi nasce in Italia

una legge unitaria sull'immigrazione». Se Pd e Cgil rivendicano di essere riusciti a far inserire nella manovra del governo la definizione del reato specifico di caporalato, l'intenzione dei Democratici adesso è di tornare a spingere sulle proposte di legge già presentate per contrastare in modo più deciso il lavoro nero. Il primo passo sarà una mozione che impegni il governo a ratificare

la Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti. Ma poi «vogliamo che gli immigrati diventino sempre più protagonisti della vita politica. Mi sono battuta per le quote rosa - si propone Livia Turco -, sono disposta a farlo anche per queste giovani donne e uomini».

In un messaggio inviato a Equality Italia, l'associazione per i diritti omosessuali riunita a congresso, è

proprio Pier Luigi Bersani ad annunciare che tra i punti principali del programma del suo partito ci saranno «impegni chiari», fra i quali «il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso e l'estensione del diritto di voto ai nuovi cittadini», perché il nostro diventi «un Paese aperto e inclusivo», dice il segretario del Pd, parlando di «una nuova frontiera dei diritti» e «dell'idea



di uguaglianza che sta alla base dell'art. 3 della nostra Costituzione».

Ma se oggi persino la libertà culturale e religiosa molto spesso incontra degli ostacoli - che sia il "no" di un sindaco all'apertura di una moschea, o quello di un capocantiere di fronte alla possibilità di rispettare gli orari di preghiera - dal Forum Pd si rilancia la proposta di legge sulla libertà di culto, primo firmatario Roberto Zaccaria, che sul testo del centrodestra per vietare il burqa, destinato ad arrivare in Aula tra due settimane, promette: «Se non toglieranno riferimenti espliciti al velo e ad abbigliamenti legati a orientamenti religiosi o culturali, solo per stabilire che nei luoghi aperti al pubblico non ci si può rendere iriconoscibili, noi voteremo contro».

Tra tante testimonianze di denuncia e progetti, al Forum fanno capolino anche diversi tunisini, candidati alle prossime elezioni nel loro paese. «Vorrei parlare anche dei disgraziati che arrivano a Lampedusa, ma sono molto preoccupata per il voto in Tunisia. Abbiamo paura degli islamisti e noi del Polo democratico modernista siamo l'unica coalizione presente in grado di attuare un programma trasparente. Quindi sono qui a chiedere che i tunisini vadano a votare», dice Sara Ben Guiza.

Già in vista, intanto, primi due appuntamenti utili saranno il 22 ottobre e il 19 novembre, le prossime due giornate di mobilitazione, per la campagna «L'Italia sono anch'io». «L'obiettivo è raccogliere le firme per le due leggi di iniziativa popolare sul diritto di cittadinanza e per il diritto di voto. In poco tempo siamo certi che riusciremo a raccoglierne più delle 50mila che servono, per portarle in Parlamento», prevede il coordinatore nazionale del Forum immigrazione, Marco Pacciotti. (Tutte le info su <http://www.litaliasonoanchio.it/>).

Napolitano su Pella «La storia non deve essere distorta»

La tre giorni di visita in Piemonte ed in Valle d'Aosta del Capo dello Stato si è conclusa a Dogliani, con l'omaggio a Luigi Einaudi, il secondo presidente, della Repubblica, «un esempio di rigore e sobrietà».

MARCELLA CIARNELLI
DOGLIANI (CUNEO)

Dogliani, provincia di Cuneo. Qui il Capo dello Stato ha compiuto l'ultima tappa del suo visita di tre giorni in Valle d'Aosta e in Piemonte per rendere omaggio a Luigi Einaudi, illustre predecessore che fu il secondo presidente della Repubblica, e di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della morte. Una corona di fiori al cimitero in raccoglimento e poi, a conclusione della mattinata, l'incontro con tutti gli Einaudi e qualche amico, De Benedetti, Salvadori, radunati a Villa San Giacomo, la residenza di famiglia dove a Napolitano è stato offerto Dolcetto, vino vanto di queste terre.

Il presidente in Comune ha voluto rendere omaggio alla figura di Einaudi, economista e politico, legato in modo indissolubile a questi luoghi. «Continuo quotidianamente a riflettere sulla lezione e sull'esempio di rigore e sobrietà di Einaudi che nella presidenza raggiunge il culmine della sua attività pubblica che fu tutta di grande interesse. C'è da rileggere ciò che ha scritto e c'è da riflettere con spirito nuovo anche sui grandi dibattiti di cui fu protago-



Foto Ansa

Il Presidente Giorgio Napolitano

nista, compreso quello rimasto famoso con Benedetto Croce» ha detto Napolitano che però non ha voluto procedere oltre ma, anzi, a distanza di due giorni, ha voluto richiamare all'ordine «i solerti commentatori impegnati ad immaginare disegni di attualità» che hanno legato il suo richiamo al «governo di tregua di Pella» fatto a Biella, alle tormentate vicende politiche di questo periodo. «Si trattava di un'occasionale reminiscenza storica» ha detto con tono severo scaturita dai luoghi visitati in questi giorni che hanno dato i natali a personaggi come Quintino Sella e i fratelli La Marmora fino allo stesso Einaudi. Non di un'indicazione di lavoro. Precisazione ritenuta necessaria davanti a possibili strumentalizzazioni sia politica che dei «solerti commentatori» che, si è augurato,

«giungano a recuperare un po' più di distacco nel discutere almeno di fatti storici». Il lascito di Einaudi è fondamentale, da esso «ci sono insegnamenti e suggestioni da trarre, superando schemi del passato duro a morire per un moderno approccio riformista che non può non essere riformista. E lui fu precursore del federalismo europeo».

Al suo arrivo Napolitano è stato accolto applausi entusiasti, bandiere, commozione, tante foto. E la banda che ha suonato un originale repertorio di cui il pezzo forte è stato una marcia dal poco rituale titolo "Paperina" ma da queste parti molto apprezzata tanto che è stata replicata in chiusura. Ad accogliere il presidente con calore il governatore Cota, leghista come la presidente della Provincia, Gianna Gancia, la giunta al completo guidata da Nicola Chionetti, Pd espresso da una lista civica, giovane sindaco di soli 25 anni che a Napolitano, nel discorso di saluto, ha parlato con competenza del rischio che deriverebbe dall'indebolimento dei Comuni in conseguenza del modo sbagliato di affrontare una crisi, che c'è, ma che non deve portare ad una reale difficoltà nel dare servizi ai cittadini. «La politica deve essere animata dal dovere della speranza, una speranza che appartiene a tutti e ai giovani in particolare, e a coloro che vivono le difficoltà del lavoro, e che da una sua rifondazione possono tornare a costruire uno stare insieme degno della nostra storia e sempre più convintamente europeo».

Il presidente ha ascoltato ed ha apprezzato. «Complimenti al giovane sindaco per le sue parole e per quello che ha detto sui problemi attuali sulla situazione politica. Temi che in questi giorni ho largamente ripreso e posso dire che mi riconosco nel modo in cui il sindaco oggi li ha tratteggiati». A venticinque anni è un bel viatico.❖



In occasione degli ottant'anni di Mario Tronti

Politica e saggezza

Un incontro con

Alberto Asor Rosa | Massimo Cacciari | Mauro Calise | Massimo D'Alema | Ida Dominijanni

Roma, lunedì 10 ottobre, ore 17,00
Teatro Palladium (Piazza Bartolomeo Romano, 8)



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL CONTO ALLA ROVESCIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ormai non si cura neppure di salvare le apparenze: gli interessa solo di resistere nel suo bunker politico, senza alcuna idea su come affrontare la crisi, su quali priorità assegnare al governo, su quale messaggio lanciare alle imprese, al lavoro, alle famiglie, ai giovani. Se un obiettivo ulteriore traspare, è quello di accelerare il collasso del sistema, per coinvolgere tutti, partiti e istituzioni, nel medesimo fallimento. In fondo, e nonostante numerosi imitatori, continua a essere Berlusconi il vero capofila dell'antipolitica, cioè della filosofia in base alla quale il marcio è ovunque e origina dalla stessa rappresentanza democratica: solo il leader unto dal Signore e il suo rapporto diretto con il popolo possono riscattarlo.

L'Italia è in pericolo. E ogni giorno che passa con Berlusconi presidente del Consiglio il pericolo cresce. Lo gridano non solo le opposizioni politiche, ma i leader di tutte le organizzazioni sociali. Lo dicono le cancellerie, gli operatori dei mercati, le agenzie di rating. Persino nel Pdl dirigenti di prima fila lavorano esplicitamente per la successione. Ma il pericolo è anche che si diffonda la sfiducia, il senso di impotenza.

Ogni giorno che passa da quel 14 dicembre, quando il gruppetto di Scilipoti e Romano salvò Berlusconi dalla mozione di sfiducia delle opposizioni, si riducono sempre più le possibilità di dare un esito diverso alla legislatura. Allora poteva nascere un governo di salute pubblica, sostenuto da tutte le forze nazionali. Un governo come quello di Ciampi nel '93, con il compito di cambiare la legge elettorale e di attuare le misure economiche e sociali più urgenti. Oggi questi spazi sono oggettivamente diminuiti, benché sia doveroso lasciare sempre al Capo dello Stato la più ampia

facoltà di intervento in caso di dimissioni di Berlusconi. La gravità della crisi che si è abbattuta sul Paese, e il fatto che l'Italia sia diventata la frontiera più debole ed esposta dell'Europa, ha accresciuto enormemente il carico della successione. E l'azione di discredito verso la politica che intanto si è sviluppata, anche con il sostegno della macchina mediatica del premier, ha depotenziato non casualmente gli attori di un eventuale governo d'emergenza.

Invece è necessario un governo molto forte per affrontare il dopo. Con protagonisti pienamente legittimati. Comunque al riparo da mediocri accuse, come quella di ribaltismo. La politica, giusto o sbagliato che sia, oggi gode di minore stima del passato. E l'Italia non può permettersi che fallisca un governo a cui, a quel punto, sarebbe affidata ogni chance di riscatto nazionale. Se il governo dovesse incardinarsi in questa legislatura il rischio sarebbe moltiplicato dai contrasti interni al Pdl, dal probabile disimpegno di Lega, Idv e Sel, dalle difficoltà del Pd di convenire su un programma comune non solo con i centristi (che almeno condividono la ricerca del patto sociale) ma con quanti nel centrodestra hanno fin qui perseguito la divisione sindacale.

Il ministro Tremonti ha detto la verità: la Spagna si è (parzialmente) sottratta alla speculazione finanziaria grazie alla decisione di Zapatero di indire le elezioni anticipate. Per tutelare il buon nome della democrazia non c'è altro modo che rendere protagonisti i cittadini, chiedendo loro di decidere la direzione di marcia. Se fosse necessaria un'alleanza larga, sarebbe più forte una volta approvata dagli elettori. E i riformisti potrebbero avvalersi del carburante offerto loro da tante energie spontanee, come quelle che ieri hanno animato le piazze di Roma e di Milano. Del resto, la sfida del risanamento morale e finanziario richiede la costruzione di un nuovo modello sociale e di un'Europa più consapevole di quella che abbiamo avuto in questi ultimi anni.

Non sappiamo quanto Berlusconi resisterà. Ma è chiaro che non ha più benzina. Toccherà al presidente Napolitano la decisione più difficile su come avviare il dopo. Chi ama l'Italia più della propria parte politica, sarà pronto a dare una mano al presidente, con coraggio e spirito di servizio. Certo, anche nelle prospettive di elezioni a breve, sarebbe comunque necessario un nuovo governo per modificare questa mostruosa legge elettorale, che i cittadini hanno dimostrato di disprezzare. Ma ogni giorno che passa il tempo di questa legislatura drammaticamente si consuma. Se nel centrodestra prevalesse in extremis il buon senso, le forze della ricostruzione non si tireranno indietro. Tuttavia le elezioni si delineano sempre più all'orizzonte del cambiamento che si deve all'Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cavaliere, e se restasse in dacia con Putin?

Per la prima volta (e l'ultima) ci sentiamo di difendere Silvio Berlusconi, o almeno di provare a comprenderlo. L'occasione della svolta ce l'ha fornita il suo viaggio in Russia per il compleanno di Putin. Ora, diciamo la verità, anche un esibizionista come Berlusconi, eternamente spiato, intercettato, fotografato, nonché circondato da tipi infedeli, che vanno a riferire ai giornalisti anche le più innocenti battute, è logico che abbia bisogno di un diversivo. Non è questione di dubbi affari o di dubbie donne, basta guar-

dare i filmati di repertorio che mostrano il premier per strada, sempre circondato da omacci con gli occhiali scuri. E poi, nessuno al mondo resisterebbe un solo giorno avendo accanto Gasparri, La Russa, Cichitto, Sacconi e soci (basta pensare che il più simpatico è Tremonti); per non parlare di tutti quegli avanzo di galera assortiti che gli tocca pure pagare. Chiaro che, a questo punto, Putin gli possa sembrare quasi umano e anche quel vago sentore di Kgb non possa fargli alcuna paura, in confronto a Ilda Boccassini. ♦



UN PREMIO SOLO PER LEI

VOCI
D'AUTORE

Silvia
Ballestra
SCRITTRICE



merito, eccetera eccetera. Sarà per questo, per quella famosa litania che sentiamo ogni giorno, che la signora Lorenza Lei, direttore generale della Rai, chiede un aumento consistente di stipendio, da 420 mila euro l'anno a 650 mila (soldi nostri), più del 50 per cento, che in tempo di crisi non è niente male. Un po' più complessa si fa la faccenda se si va a vedere i meriti effettivi della signora. Nella sua meritoria gestione, qualche mese appena, la Rai ha perso Annozero (uno share del 20 per cento) e l'ha sostitui-

to con quattro sgallettati canterini (share sotto il 6). Ha cacciato Serena Dandini danneggiando, oltre che molti telespettatori, anche il Tg3 Linea Notte privato di un buon traino e lasciando Bruno Vespa, quello che dà del "cafone" a Obama, ad impazzire senza concorrenza. Ha lanciato (e poi chiuso per decenza) un programma di Sgarbi che ha fatto ascolti da segnale orario pur costando come Canzonissima. Ha varato una varietà con Pino Insegno che ha dovuto precipitosamente chiudere per man-

canza di spettatori. Il tutto senza contare il disastro di Raiuno nell'orario di punta, dove impera una fiction governativa chiamata Tg1 (star, Augusto Minzolini) abbinata al programmino di Giuliano Ferrara, in puro stile Agenzia Stefani, dal quale ogni sera scappavano in milioni (ora pudicamente spostato all'ora di pranzo con contrattino da 3.000 euro al giorno). Agli occhi di Mediaset (il cui padrone l'ha messa lì) il merito della signora Lei è indiscutibile, ed è giusto premiarlo. ♦

A forza di sentirsi ripetere le cose, uno finisce per crederci. E allora succede che, in buona fede, ci si faccia convincere anche dall'ossessivo mantra del merito. Premiare il

LA TRAGEDIA DI BARLETTA CI CHIAMA IN CAUSA: COME RISPONDIAMO?

**RISCHIO
EDILIZIO**

**Roberto
Morassut**
DEPUTATO PD



Mentre alla Camera si discute di intercettazioni e la politica sembra avvolta in incomprensibili dinamiche, la vicenda del crollo di uno stabile a Barletta e della morte di cinque persone ci parla del Paese reale. La vicenda di Barletta non è la prima e i rischi di altri fatti simili sono molto alti. In quello stabile vivevano diverse famiglie e c'era un piccolo opificio. Proprio come nella palazzina di Via di Vigna Jacobini a Roma crollata nel 1998. In tutte le città italiane esistono milioni di edifici in cui convivono residenza ed attività produttive non regolari.

Nello stesso tempo larga parte dello stock edilizio esistente in Italia – soprattutto quello realizzato in cemento armato tra gli anni 50 e 70, circa 2/3 del totale – è potenzialmente a rischio. I materiali usati all'epoca – poveri o ingegneristicamente rudimentali -, lo sfruttamento di suoli a rischio idrogeologico e sismico non lasciano tranquilli. Non molti sanno che anche per questi motivi milioni di palazzi italiani non possono avere dai Comuni le certificazioni di abitabilità perché non in regola con la nuova carta dei rischi sismici adeguata nel 2006.

La convivenza negli stessi edifici di residenza e attività produttive si verifica per l'alto costo delle aree fabbricabili destinate ad industria o artigianato che tutte le amministrazioni locali ed il governo – con il recente Decreto per lo Sviluppo e con i condoni edilizi – spingono a modificare in aree residenziali per premiare una rendita urbana divenuta arrogante e debordante nel pressing verso la politica e le istituzioni. In questo modo chi ha una attività produttiva non sa dove andare e viene indotto a chiudere o a evadere la legge cercando spazi non a norma. Torna quindi il tema sempre più urgente e drammatico di un organico riordino della materia urbanistica, del governo dei suoli e del territorio. Occorre dare ai

Comuni coperture legislative forti per fare politiche urbane di riqualificazione edilizia, di demolizione e ricostruzione e di equilibrato sviluppo del territorio tale da assicurare anche alle attività terziarie e produttive possibilità di crescita e di sviluppo.

Bisogna pensare ad una «pensione per gli edifici»: l'istituzione di un Fondo alimentato da un modesto contributo dei proprietari – proporzionato alla rendita – da utilizzare per finanziare fascicoli di fabbricato e interventi tempestivi di risanamento. Le proposte esistono in Parlamento e la società civile ne discute da tempo attraverso elaborazioni avanzatissime dell'Inu, dell'Ance, delle Università. Ma tutto resta nei cassetti perché ci sono prima le intercettazioni o forse perché il prossimo schema di alleanze politiche è più urgente. Non ci lamentiamo però se in questo modo il Paese si stanca della politica e del Parlamento. ❖

ACCADE OGGI

9 OTTOBRE 1965

«Il piano del governo è privo di basi»: Il fallimento degli impegni dell'esecutivo viene alla luce in Commissione Bilancio della Camera. Gli interventi di Amendola, Barca e Chiaromonte.

L'INQUIETUDINE CHE CENA CON NOI OGNI SERA

**DIO È
MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA E
SCRITTORE



L'Italia è ancora troppo grande per i nostri politici, attenzione però, perché stanno smontando l'anticiclone. Convincere tutti che il mondo debba andare al naufragio perché quello non investe, quell'altro specula, quell'altro non ci crede e mio padre perde il posto perché c'è sfiducia nei mercati, ci rende tutti cretini. Il vivere quotidiano governato dalle banche, dall'affare per l'affare e dall'affare per il malaffare, ci sta strozzando e siamo all'ultimo giro.

Non c'è più l'alta finanza che dietro vetri opachi decide tutto e consegna briciole e risultati. No, l'inquietudine cena con noi, ogni sera. Affanna, ansia, affligge, condanna e ci casca il polpettone di bocca, e ci va di traverso il bicchiere di vino e non basta mai e nessuno capisce niente di "spread", di "pareggio di bilancio", di "attivo e passivo" e perché la "ricetta rossa" dal dottore è sempre più cara ... Attenzione, l'anticiclone delle Azzorre non tiene, l'acqua sta salendo, poi sarà ingestibile e furio-

sa la rabbia. Non si può aprire ogni TG con "Standard and Poors" e "Moody's", BCE e nomi e cose, frutta, fiori e città, che l'80 per cento delle persone assimila come un calciatore straniero della Pistoiese anni 80. Attenzione, mentre ci si impoverisce, si cerca di insegnare in mezzo pomeriggio, le regole del baccarà a chi vive di briscola e tressette da sempre. Al potere sono preoccupati delle intercettazioni, poi si cercano tra governo e opposizione, leader e contro leader e il paese è devastato dalle sventole di Equitalia, da rate fameliche su ogni cosa

Giorni bui

**Faremo sacrifici
solo per stare sempre
peggio**

e non c'è prospettiva. E se uno volesse dei bambini? E se uno volesse andare a vivere con la donna o con l'uomo che ama? Mica per sempre, finché dura ... E come fa? Bisogna che si alzi uno vero che dica a tutti negli occhi: "Fratelli, amici, compagni, dovette saperlo, da oggi in poi, starete sempre peggio. Sempre peggio, capito?"

È cambiato tutto, non sognate di migliorare, né di tenere in piedi l'attuale situazione, non sarà possibile. Cercate la felicità in altre cose. Farete sacrifici solo per stare sempre peggio. Con tanti sforzi, sarà un po' meno "sempre peggio", ma sempre peggio di oggi andrà. Ma ditemi, esiste quest'uomo? Perché c'è un progetto da rovesciare, un percorso da dirottare.

Hanno fatto salire tutti su un Treno Alta Velocità senza fermate, di quelli che, quando sei seduto in "seconda", ti arriva dall'altoparlante, il menù della "prima", di quelli che, al bar, in quinta carrozza, un'insalata costa 8 euro, la tratta Roma - Firenze 45 e ad Orte, se chiedi della frutta, partendo da Termini, il cameriere ti fa: "Vediamo cosa è rimasto ..." Rimasto da dove, scusi, che siamo saliti adesso? E invece bisogna scendere e fare due passi in campagna e amare un altro mondo. ❖

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIORGIO CASTRIOTA

Ma cosa gli hanno fatto da piccolo?

Ma cosa gli hanno fatto da piccolo? Le ossessioni, le patologie, l'ego spropositato, la solitudine autistica che manifesta in ogni sua azione Berlusconi, quali esempi e valori ha avuto e gli sono stati inculcati, per portarlo ad essere da adulto, da anziano, come lo vediamo? Il suo è un "caso umano" troppo importante e vistoso perché non se ne parli.

Il quadro che lui ci aveva presentato sin qui era quello del narcisista trionfante gonfiato dal successo. Quello di oggi è il quadro del narcisista sconfitto quando (DSMIV) "la vulnerabilità nell'autostima rende l'individuo molto sensibile alle ferite dovute alle critiche o/o alla frustrazione. Sebbene provi a non dimostrarlo esternamente, la critica può tormentarlo, e può lasciarlo umiliato, avvilito, vanificato e svuotato e lui può reagire con sdegno, rabbia, o contrattaccare con insolenza". Il bambino deluso e arrabbiato che ne riemerge (in terapia quando la persona accetta di mettersi in crisi) è un bambino di cui si sopravvalutavano le doti e i meriti (e da cui ci si aspettava dunque sempre molto) e di cui non si accettava però la fragilità (ed a cui non si dava dunque l'affetto e la vicinanza necessari nel momento della difficoltà). Scoprisse queste cose dentro di sé all'interno di una terapia, potrebbe di meno. Perché la cosa più evidente anche dai suoi scherzi sguaiati, oggi, è la sofferenza di un uomo che ha tutto e che tuttavia non ha più niente.

ROBERTO MULAZZANI

La lista Falciani

L'Italia sta proprio diventando il paese dei balocchi. Le nostre autorità hanno in mano la famosa "lista Falciani" con i nominativi di 7.000 potenziali evasori fiscali italiani che hanno o avevano forti somme depositate presso la filiale di Ginevra della Banca HSBC. Una vera manna caduta dal cielo in questi tempi di profonda crisi economica, fra l'altro ancora non giunta al culmine. Ed invece la Magistratura per l'aspetto penale e l'Agenzia delle Entrate per quello tributario non possono utilizzare la "lista Falciani" per in-

castrare questi potenziali evasori: "illecita acquisizione del corpo del reato" ossia cavilli di leggi e leggine fatte a suo tempo per aiutare amici e amici degli amici impediscono di incriminare questi "onesti" cittadini. Ma se queste sono le leggi che vigono in Italia, cambiamole in fretta, prima che sia troppo tardi. Nel frattempo, per non perdere le grandi potenzialità della famosa lista, il Governo si faccia parte diligente con una decretazione d'urgenza.

LEONARDO CASTELLANO

Da Banzer a Berlusconi

Come Ugo Banzer in Bolivia e nelle re-

pubbliche caraibiche descritte da Manuel Scorza, e come nelle repubbliche comuniste tipo la DDR di Ulbricht, in Italia Berlusconi Silvio fu Luigi è padrone di un partito che cita nel logo la parola Libertà solo per distruggere, nel concreto, i fondamenti della Libertà: la libertà di stampa, di opinione e di essere informati. E con ciò rivelando il fermo proposito di continuare le sue laide conversazioni telefoniche con i suoi lacchè, ruffiani e ricattatori al riparo di un totale silenzio per quelli che lui ritiene, tutti noi, i suoi sudditi.

PENDOLARI SALERNO-ROMA

Tre proposte

Sono portavoce di circa 100 persone di Salerno e paesi limitrofi, che chi da più chi da meno tempo, hanno il luogo di lavoro a Roma e purtroppo sono costretti ad un estenuante pendolarismo quotidiano in treno da SA a RM, per evitare di sostenere ulteriori costi di alloggio fuori sede (al già oneroso costo dell'abbonamento) oltre che per non sottrarre troppo tempo agli affetti familiari. Fra di noi ci sono precari docenti e non docenti della scuola, impiegati dei vari ministeri ed uffici pubblici e privati, civili e militari delle forze armate ecc, quindi come tali a fronte di uno stipendio che varia da un min di €1000 ad un max di €1500 sono costretti a pagare la dolorosa cifra mensile per l'abbonamento ES AV bidirezionale SA-RM.T. a Trenitalia di €386, oltre alle spese di trasporto locale da sostenere nella città di partenza ed in quella di arrivo, pertanto è inutile sottolineare che 1/3 dello stipendio va via per la "rata di mutuo a Trenitalia". Dopo questa breve ma necessaria premessa, vengo a riepilogare l'ultimo disagio che siamo costretti a subire al ritorno nella stazione di Napoli e per il quale chiediamo

fortemente una risoluzione: - premesso che per noi pendolari di Salerno i treni ES AV, utilizzabili per il rientro sono pochissimi (partenza da Roma alle: 14 - 18 e 19), mentre invece per Napoli ogni mezz'ora circa, per poter rientrare il prima possibile, nella fascia di orario che va dalle 14 alle 18 spesso molti di noi utilizzano il primo treno in partenza da Roma anche se con termine corsa a Napoli; - considerato che a NA ci sono coincidenze per SA con treni Regionali, anche in questo caso ci s'in carrozza sul primo treno in partenza; - ma ed è questa la nostra rabbia, dopo un periodo di tregua (da febbraio a settembre c.a.) ci vediamo di nuovo inibito l'ingresso ai treni regionali, pur avendo un abbonamento SA-RM T. bidirezionale ES AV e quindi di classe superiore, perché a dire del personale di bordo al treno, detti treni regionali fanno parte di un consorzio cdt "Unico Campania" a cui però pur partecipando in qualità di consorziato Trenitalia, non da diritto a noi pendolari con abbonamento di ES AV (e sottolineo per la onerosa somma di 386 euro) di poter accedere su questi treni. Tanto premesso, Vi saremo grati se vorrete sottoporre all'attenzione di chi competente le seguenti nostre richieste: 1. possibilità di accedere con abbonamento ES AV, senza ulteriori costi aggiuntivi, su tutti i treni Regionali, (ovviamente per la tratta di competenza dell'abbonamento posseduto); 2. in alternativa far sì che tutti i treni ES AV, che attualmente fermano a Napoli, proseguino e terminano la corsa nella Stazione di Salerno; 3. evitare ulteriori rincari (siamo già al collasso) o quantomeno dare la possibilità a noi pendolari di Salerno, di partire da Salerno ed arrivare intorno alle 8,00 a Roma con treni di categoria inferiore x es. "Intercity" in modo tale da poter abbattere i costi di viaggio ed arrivare in orario consentito nel luogo di lavoro.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Duemilaundici

Com'è difficile trovare un nome

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl. «Come facciamo... dai, questa è irrecuperabile». «Ma no, è che dobbiamo parlare alle masse inerti, seguire l'onda dell'antipolitica». «Forza Gente Normale O Comune Completamente Apolitica». «Bello, ma ci porterebbe alla rottura definitiva con i centristi che non amano certe derive populiste». «Federazione Generale per l'Organizzazione di una Coalizione Centrista Anticomunista?». «Troppo burocratico, manca di pathos. A chi ci stiamo rivolgendo? Qual è il nostro target?». «Forza Giovani Nonni Ottantenni Che si Calano gli Anni». «Troppo ombelicale. Le masse, dobbiamo tornare a parlare alle masse». «Ma lui che dice?». «Ha il telefonino staccato, ho chiesto in procura ma anche loro non lo intercettano da ieri sera, sono attaccati da ore a un disco registrato per non perdere la priorità acquisita». «Ha lasciato detto a Gianni Letta se per piacere poteva innaffiargli Alfa no perché lui doveva prendere parte al vertice italo-russo per le celebrazioni bilaterali del genetliaco di spari?». «Dove?». «Se gli diceva che andava al compleanno di Putin, Letta non lo lasciava partire». «Allora dobbiamo arrangiarci da soli». «Sì, però... ma come cavolo gli è venuto in mente di uscirsene così, davanti a tutti, dai...». «Lo sai com'è fatto, è un impulsivo». «Personalmente, ritengo che la strada giusta sia quella perseguita a Campobasso: eliminare ogni riferimento a Berlusconi. Dobbiamo puntare su altre facce, rinnovare il partito». «Forza Ghedini Nostro Occhialuto Caposaldo Come Avvocato». «Forza Gasparri Noto Onorevole Cortigiano Come Alfano». «Ma scusate, molto semplicemente: Forza Italia Con Alfano». «Eh?». «Effe come Forza, I come Italia, C come...». «Ma non c'entra niente con l'acronimo: noi dobbiamo dare dignità all'acronimo del premier». «Ah, scusate. È che dalle mie parti Gnocca si dice ancora fica». ❖



Social Cosa lascia l'Icona del web



Ciro Cozzolino

Steve Jobs sta installando app a tutti i santi per i miracoli! E scrivo da un iPhone. Che ha un app per tutto.

www.facebook.com/unita



Francesca Fontana

Siate affamati, siate folli.

www.facebook.com/unita



Tiziana Ballestrin

Parole di grande saggezza. Uomini come Steve Jobs hanno costruito il futuro e di lui i figli saranno sicuramente orgogliosi.

Pensare a chi ci governa e alla sua cricca che tolgono il futuro ai giovani. Chissà che orgogliosi i figli e i nipoti di questi.

www.unita.it



Anna Parteli

"Non vivete per qualcun altro" per me significa dare ascolto ai propri sogni ed essere ottimisti, sempre nonostante le inevitabili difficoltà e sconfitte della vita. Ciao Steve Jobs e grazie.

www.unita.it

Gioia Tognaccini

Per me, vecchia signora, una rivoluzione culturale vera e propria.

www.facebook.com/unita

Andrea Cimenti

La Sua visionaria idea di realizzare e di mettere a fondo la tecnologia nelle nostre mani, non l'ha impensierito minimamente sulla possibilità che nell'applicabilità dei suoi concetti, potesse celarsi un fallimento e quindi un ricominciare d'accapo. Questo ciò che mi colpisce di quest'uomo della stessa mia età, con la mente semplicemente più fresca, senza retaggi, preconetti e soprattutto paure che possano dominare su tutto questo e contemporaneamente aver realizzato tutto questo, l'Apple di oggi.

Ciò che mi colpisce in successione e che Steve deve la sua nascita da una unione tra un siriano musulmano e una americana, due stati sempre stati lontani fra loro. Questo potrebbe insegnarci di non essere restii nel donare accoglienza popoli lontani perché diversi da noi, come avviene, purtroppo, ancor oggi.

Quanti "Steve" ci potrebbero essere tra Loro?

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

lotto

SABATO 8 OTTOBRE

Nazionale	36	75	13	37	21
Bari	52	30	76	67	51
Cagliari	36	63	31	45	32
Firenze	66	62	72	12	1
Genova	66	1	47	4	19
Milano	82	22	34	76	33
Napoli	23	12	10	78	49
Palermo	70	41	9	32	71
Roma	44	63	5	55	46
Torino	24	30	77	7	62
Venezia	32	80	17	39	7

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
1	26	45	58	66	88	34	2
Montepremi						3.225.826,50	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 20.277.852,75	4+ stella € 33.742,00
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 1.714,00
Vincono con punti 5						€ 37.221,08	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 337,42	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 17,14	0+ stella € 5,00
10eLotto						1 12 22 23 24 30 31 32 36 41	44 52 62 63 66 70 72 76 80 82



giorni per realizzare gratis* il tuo impianto fotovoltaico.

Ottobre e Novembre sono i 2 mesi in cui ti offriamo **una grande opportunità.**

Se non hai finanza o hai la rete satura
Noi abbiamo la soluzione!

. **Pratiche autorizzative gratuite** per la realizzazione e la connessione del tuo impianto fotovoltaico

* **Realizzazione gratuita dell'impianto** con una doppia opportunità:
1. Possibilità di realizzarlo con la cessione degli incentivi del Conto Energia
2. Possibilità di realizzare un incasso immediato del diritto di superficie

Siamo il 1° energy system integrator nazionale per:

. le tariffe incentivanti più alte grazie ad "integrazione architettonica" ed "uso efficiente dell'energia" (vedi IV Conto Energia - GSE.it)

. miglior prezzo con i migliori moduli prodotti dai nostri partners



. soluzioni integrate per il tuo mondo a zero emissioni:
fotovoltaico, geotermia, biomasse, green building, green mobility

E per gli impianti sopra i 200 kWp contrattualizzati entro Novembre

una 500 elettrica per te.



contattaci per un
preventivo gratuito



er55@energyresources.it

ci hanno già scelto



ENERGYRESOURCES SpA

Via I. Silone 10 | Zona Industriale ZIPA | Jesi (AN)
t. +39 0731 61.68.11 | +39 0731 61.68.91

C.F. - P.I. 02286940420
Capitale Sociale € 2.000.000,00 i.v.



ENERGYRESOURCES*

il tuo partner sostenibile



www.energyresources.it

Il dossier

TERZO SETTORE

La sfida di un'economia sociale

MASSIMO D'ANTONI

Terzo settore. Terzo rispetto a stato e mercato: fornisce servizi di rilevanza sociale e pubblica, ma si sottrae alla logica della ricerca del profitto che caratterizza le imprese commerciali, così come alla rigidità burocratica della gestione pubblica diretta. Sfugge dunque alla tradizionale contrapposizione tra pubblico e privato. Suscita istintiva simpatia perché mobilita energie appellandosi a principi di cooperazione, solidarietà e reciprocità. Ma attira anche diffidenza.

A destra c'è il timore che dietro al favore fiscale e al sostegno pubblico alle realtà "non per profitto" si nascondano forme di concorrenza poco leale verso le imprese for profit e di indiretta espansione dell'area dell'economia assistita. A sinistra c'è la paura che la retorica della «grande società» segni un arretramento dell'impegno sociale delle istituzioni pubbliche, una deresponsabilizzazione collettiva; c'è il sospetto che il vantaggio competitivo di molte forme di cooperazione e di nonprofit stia nel minore rispetto dei diritti dei lavoratori; c'è infine la preoccupazione che la delega di funzioni sociali a soggetti non vincolati a obblighi di universalismo possa portare a una balcanizzazione e a forme di selezione basate sull'appartenenza, in violazione al principio di uguaglianza. Si tratta di aspetti da prendere sul serio, con azione di vigilanza e definendo standard che preservino il principio di accesso universale. Ma l'errore più grande sarebbe sottovalutare le potenzialità e il ruolo di una realtà che è presente da sempre, ha grande rilevanza, e svolge spesso un ruolo di supplenza dove le istituzioni pubbliche sono carenti. È attraverso forme di auto-organizzazione sociale che i legami di solidarietà e reciprocità si sono strutturati, prima dello sviluppo del welfare pubblico, per risponde-

La responsabilità pubblica a garanzia di diritti universali è irrinunciabile ma lascia ampio spazio al no-profit. Anche come politica per la crescita



re ai bisogni di una società che cresceva in complessità, erodendo i legami tradizionali e familiari. Cooperazione e mutualità si sviluppavano nel credito, nella fornitura di assicurazione contro i grandi rischi dell'esistenza, di servizi all'individuo e alla famiglia. Nel corso del Novecento lo stato è intervenuto per superare le insufficienze e la frammentazione di molte di queste forme, per porre rimedio a una debolezza finanziaria che rischiava spesso di mettere a rischio l'erogazione delle prestazioni, specialmente laddove queste erano di natura assicurativa-finanziaria o dove la scala produttiva portava a chiari vantaggi. Il passaggio dalla forma volontaria all'assunzione di responsabilità pubblica nel garantire diritti universali è una conquista di civiltà che dobbiamo considerare irreversibile. Essa non esclude tuttavia uno spazio importante e complementare per questa forma «terza», specialmente nell'erogazione diretta di servizi alla persona che non richiedono investimenti in capitale e non traggono vantaggio dalla centralizzazione.

La discussione economica tende a guardare a queste realtà con sufficienza, considerando l'economia rivolta al sociale come secondaria. Eppure possono esserci notevoli benefici anche economici dal sollecitare e promuovere, da parte del pubblico, lo sviluppo del terzo settore in campo sociale. Basti l'esempio dei servizi di cura agli anziani. I vantaggi sarebbero molteplici rispetto alla situazione attuale, in cui il peso ricade quasi interamente sulle famiglie, cioè sulle donne: si risponderebbe a un bisogno in modo efficace perché organizzato e professionalizzato; si fornirebbero opportunità di impiego a molte donne che hanno visto erodersi il loro "capitale umano" per effetto della lontananza forzata dal mondo del lavoro; si alleggerirebbe infine il carico delle responsabilità di cura per molte famiglie, riducendo i costi della partecipazione (specialmente femminile) al lavoro. Anche questa è una politica per la crescita. ♦

Il dossier



Per tornare a crescere, l'Italia deve scommettere sull'economia civile

ANDREA OLIVERO

Presidente Acli

Se provate a chiedere a uno degli oltre tre milioni di italiani che dedicano con continuità una parte del proprio tempo all'associazionismo e al volontariato se stiano contribuendo all'economia del Paese, probabilmente riceverete come risposta uno sguardo stupito o imbarazzato.

Per quanto il Terzo Settore oggi rappresenti un soggetto di tutto rispetto nel contesto produttivo italiano, con oltre mezzo milione di lavoratori, e incida in misura crescente sulla produzione di ricchezza, la maggioranza dei cittadini e persino degli stessi volontari non tiene conto di questo aspetto. Eppure l'economia civile, come viene definita da qualche anno a questa parte questa antica e insieme rinnovata sfida del Terzo Settore, ha grandi potenzialità di crescita e manifesta una resistenza straordinaria proprio in tempi di crisi come quello che stiamo attraversando. Ma c'è di più. Cooperative, imprese sociali, ma

L'economia civile dopo la sbornia del turbo-capitalismo

L'attenzione alla responsabilità sociale d'impresa non ha solo un valore etico, ma anche economico. È fattore di competitività. In tempi di crisi può diventare un importante volano di sviluppo

anche associazioni di promozione sociale e volontariato non si candidano ad essere solo una minoranza profetica o un salvagente per settori critici del mercato – gestione dei servizi sociali e sanitari, in particolare – ma a rappresentare una componente di rilievo di tutto il sistema economico. Si tratta, infatti, di superare la storica dicotomia tra Stato e mercato – dalla quale nasce la terzietà del Terzo Settore – e di introdurre una visione più ricca ed articolata dell'economia, nella quale

soggetti profit e non profit possano operare congiuntamente uniti dall'unico obiettivo del bene comune, pur con la differenza degli strumenti utilizzati. In altre parole, le organizzazioni sociali non si candidano ad allargare soltanto la loro azione nella sfera economica – che non è mai stata estranea peraltro alla loro vocazione – ma ad operare un vero cambiamento in tutta la sfera economica, andando a portare i propri valori in tutti i contesti. L'economia che non mette al cen-

tro l'uomo, che non garantisce la sostenibilità ambientale e sociale, che non tiene conto del contesto culturale e territoriale non è buona economia. Non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto quello imprenditoriale: l'attenzione alla responsabilità sociale d'impresa è elemento competitivo e garanzia di tenuta dell'attività imprenditoriale stessa. Di fronte al fallimento dell'economia turbo-capitalistica, l'economia civile risulta quindi non solo oppor-

“ L'economia che non mette al centro l'uomo, che non garantisce la sostenibilità ambientale e sociale, non è buona economia

La via del no-profit non è solo utile, ma anche realistica e conveniente. C'è da chiedersi perché il governo continui a ignorarla

Foto Ansa



Evitiamo la trappola del welfare fai-da-te

Bisogna tornare all'idea costituente di riconoscimento dei corpi intermedi. Il no-profit non può diventare un elemento di contenimento dei costi

CECILIA CARMASSI

Responsabile Terzo settore del Pd

Grande retorica da parte del Governo nei confronti del terzo settore, grande enfasi sull'aiuta chi aiuta, ma a ben guardare mai come oggi c'è stato un attacco al ruolo del terzo settore e un suo misconoscimento.

Lo dico con la serietà di chi non si sottrae, per ruolo e convinzione, alla sfida di ripensare il rapporto tra terzo settore, politica e istituzioni, in un contesto sociale ed economico fortemente mutato.

Lo scrivo da Caltagirone, la città di don Sturzo, dalla seconda festa tematica nazionale dedicata dal Partito democratico al terzo settore: undici giorni di serrati confronti che si chiudono oggi.

Sarebbe assurdo voler riproporre vecchi collateralismi: volontariato, associazionismo di promozione sociale e cooperazione sociale sono oggi un vasto e articolato mondo di soggetti locali e di reti nazionali, che interpellano la politica chiedendo di essere interlocutore nella definizione delle politiche e di una idea di comunità locale e nazionale da costruire insieme, nel reciproco riconoscimento e autonomia.

È quindi il tempo di dare maggiore centralità a una modalità comuni-

taria, cooperativa di costruzione delle risposte pubbliche che sappia dare stabilità e concretezza al confronto e alla condivisione, facendosi carico della lettura del presente senza cedere né a logiche puramente conservative, né tanto meno alla cancellazione tout court dell'esistente.

È necessario definire insieme le priorità della spesa pubblica, i diritti sociali e civili da salvaguardare e quindi scrivere quali livelli essenziali dei servizi (assistenza, sanità, educazione, mobilità...) debbano essere garantiti e come lo si possa fare con il maggior grado di efficienza ed efficacia.

È un confronto vero, senza soluzioni facili, ponendo al centro del modello di sviluppo e di crescita il tema della sostenibilità sociale insieme a quella finanziaria, l'obiettivo della lotta alle disuguaglianze e di una maggiore equità redistributiva che realizzi veramente condizioni di pari opportunità tra i cittadini.

Trovo alquanto singolare, quindi, la ricetta sacconiana del "meno Stato, più società" che mentre sembra valorizzare il variegato mondo associativo mira al risultato di teorizzare (e praticare) un sistematico ritiro dello Stato da interi settori pubblici, una de-responsabilizzazione del Governo centrale e di quelli locali con l'unico obiettivo di

tagliare la spesa e abbandonare larghe fette della popolazione a un welfare-fai-da-te.

Credo invece che dobbiamo tornare all'idea costituente di riconoscere i corpi intermedi, come formazioni sociali in cui si sviluppa la persona umana e la sua piena partecipazione alla vita sociale, che costruiscono e valorizzano una cittadinanza che si fa soggetto attivo e propositivo, capace di leggere i bisogni, sperimentare e valorizzare buone pratiche.

È un po' difficile fare questo se non si riconosce dignità e ruolo di rappresentanza a questi soggetti. Perché il tavolo delle parti sociali non si apre al contributo del Forum permanente del terzo settore come avevano iniziato a fare il governo Prodi e il governo D'Alema?

Altrimenti il terzo settore rischia di diventare solo un elemento di contenimento dei costi dentro a un welfare sempre più residuale, di rappresentanza di interessi corporativi dentro a una politica del Governo che continua a dividere anziché a unire, a mettere in competizione le organizzazioni tra di loro, per accaparrarsi le risorse residue.

E i diritti? Affidati al potere contrattuale dei singoli o al gesto caritatevole di qualche mecenate o puro di cuore. ♦

tuna e utile, ma anche realistica e conveniente. C'è da domandarsi, allora, perché il nostro Paese continui ad ignorarlo e a trascurare questa grande risorsa, capace di introdurre partecipazione e democrazia anche nella sfera economica.

Negli ultimi anni è stata approvata una legge che introduce le imprese sociali, ma non sono in seguito state definite le agevolazioni necessarie per la sua concreta attuazione e nel mese scorso si è persino tentato di cancellare i sostegni alla cooperazione, asse portante dell'economia civile italiana. Non dimentichiamoci, inoltre, che da due legislature si sta tentando di riformare il Libro I del Codice Civile – risalente al 1942, con tutto ciò che ne consegue – per ridefinire la natura delle associazioni e quindi il loro ruolo, anche nella sfera economica. Ma senza passi in avanti. L'Italia, che ha un disperato bisogno di tornare a crescere – ma crescere bene, senza disastri sociali o ambientali – se scommettesse sull'economia civile potrebbe contare da subito su risorse rappresentate da esperienze, capacità innovative, disponibilità ad assumersi responsabilità straordinarie e ben radicate in tutto il territorio del Paese. Continuare a ignorarlo sarebbe una colpa grave. ♦



Il dossier**EDOARDO PATRIARCA**

Consigliere del Cnel

La crisi economica che ci sta avviluppando, e la conseguente crisi del welfare così come lo abbiamo conosciuto, rimette al centro dello scenario il ruolo che il terzo settore potrà svolgere nel prossimo futuro: questione cruciale e dirimente se si vuole mantenere in piedi una struttura di welfare dignitosa e, osò dire, se la si vuole ampliare nelle sue capacità di intervento. Ma nei confronti del mondo no-profit (che raccoglie un arcipelago variegato e plurale di soggetti assai diversi tra loro: volontariato, imprese sociali, cooperative, proloco, associazionismo, ong, fondazioni...), si nutrono sentimenti ambivalenti. Stima e fiducia sulla sua bontà e capacità di intervenire, soprattutto sul fronte delle povertà o delle emergenze

Le reti sociali più coinvolte per gestire il bene pubblico

La partecipazione del Terzo settore non implica un arretramento delle pubbliche amministrazioni ma richiede una migliore capacità di utilizzare le competenze. Questo comparto produce Pil e buona occupazione

umanitarie; sospetti allorché l'arcipelago chiede di essere riconosciuto protagonista a tutto tondo nella progettazione/programmazione del welfare locale. Eppure, volenti o nolenti, la situazione è tale che non si potrà indugiare più di tanto: o lo si coinvolge, o prevarrà

il fai-da-te che, quasi sempre, fa pagare lo scotto più caro alle categorie sociali più deboli che il fai-da-te, appunto, neppure se lo possono permettere.

Ma vanno sgombrati alcuni pregiudizi culturali e politici. E il primo riguarda la concezione che si ha del-

lo spazio pubblico e di quali sono i soggetti titolari ad abitarlo. Lo spirito della Costituzione, la stessa introduzione del principio di sussidiarietà, offre una chiara indicazione: lo spazio pubblico non è solo appannaggio delle pubbliche amministrazioni, ma è frequentato da tutti

Foto EMMEVI PHOTO



Una cooperativa di autocostruzione a Paderno Dugnano

“ I fondi per la spesa sociale, tra statali ed europei, negli ultimi cinque anni sono crollati da 5 miliardi a 500 milioni di euro

Il Terzo settore si trova costretto a coprire parti di welfare che il pubblico lascia scoperte

Intervista a Marco Morganti (Ad di Banca Prossima)

«Il no-profit cresce nonostante la crisi»

LAURA MATTEUCCI

Il terzo settore ha già girato la boa: impiega soprattutto giovani, tra cui molte donne, e di cultura superiore, col 70% di laureati. Proprio la direzione auspicata dal presidente Napolitano. E le potenzialità ancora inesprese sono enormi». Marco Morganti è l'amministratore delegato di Banca Prossima, che esiste da quattro anni, fa parte del gruppo Intesa Sanpaolo, ed è l'unico istituto in Europa interamente dedicato al no-profit. Un settore in crescita (250mila solo le organizzazioni laiche, 700mila dipendenti, 3,3 milioni di volontari) che oggi ha un valore di produzione di circa 45 miliardi, e che ha visto progressivamente aumentare anche il credito concesso, negli ultimi dieci anni quasi del 250%. Banca Prossima ha oltre 14mila clienti, 1,4 miliardi di raccolta, più di 800 milioni di credito accordato, 65 filiali in tutta Italia.

Il terzo settore può rappresentare un'ancora di salvezza, in controtendenza con l'andamento critico dell'economia, aiutando la crescita del Paese?

«Può fare moltissimo. Negli ultimi cinque anni l'occupazione è in crescita costante, dell'1 o 2% annuo. Le possibilità di crescita sono molto ampie, specie al sud, dove è meno sviluppato, ma dove noi investiamo molto, con il 22% dei prestiti, che in proporzione, rispetto al numero di imprese presenti, è un dato superiore a quello del centro-nord. E comunque sviluppo ed efficientamento sono possibili in tutto il territorio, tanto più pensando al resto d'Europa. Un esempio per tutti: la spesa comunitaria per l'housing sociale vale mediamente 126 euro pro capite, in Italia 4 euro. Ma anche il terzo settore deve fare i conti con la crisi, e svilupparsi per restare sostenibile. Diciamo che può crescere molto, ma è anche molto minacciato».

Quali sono le minacce per il settore?

«I fondi per la spesa sociale, tra statali ed europei, negli ultimi cinque anni sono crollati da 5 miliardi a

500 milioni. Il terzo settore deve sempre più coprire parti di welfare che il pubblico lascia scoperte, oltre a quelle tradizionali: le cure dentistiche, per esempio, piuttosto che gli asili nido, per i quali c'è sì una maggiore offerta da parte del for profit, ma a costi elevati e concentrata nei centri cittadini. Se da un lato si aprono enormi spazi, dall'altro si moltiplicano i problemi delle famiglie, che hanno sempre meno capacità di spesa, e i problemi diretti delle imprese no-profit, che non riescono a rientrare dei crediti con le amministrazioni pubbliche. Questione molto seria, perché i pagamenti possono arrivare anche dopo tre anni, e perché l'impresa creditrice è nello stesso tempo

debitrice nei confronti del sistema bancario, cui peraltro rimborsa sempre il dovuto con incredibile puntualità: il 99,6% del credito è in bonis. Il presidente di una cooperativa sociale che non sa come pagare i debiti piuttosto si impegna la casa. L'ho visto fare non una, ma cento volte».

L'aumento dello spread certo non aiuta.

«È una sciagura collettiva: la sfida è continuare a dare prestiti alle migliori condizioni. Abbiamo creato anche un nuovo modello, Terzo Valore: offriamo ai cittadini la possibilità di finanziare progetti a tasso agevolato e capitale garantito».

Come devono cambiare le imprese per resistere e, anzi, crescere?

«Devono fare rete. È essenziale che si efficientino, ad esempio coordinandosi negli acquisti, e per farlo devono però rinunciare a un po' di sovranità, cosa non semplice perché l'elemento identitario è per loro molto importante. Credo debbano anche smettere di svendere la propria professionalità e competenza: è giusto che i servizi offerti dal terzo settore costino meno degli altri, ma questo stigma del dover costare poco non può andare oltre certi limiti».

E il sistema bancario cosa può fare?

«Cambiare gli strumenti di misurazione del rating: leggere il terzo settore con quelli tradizionali è mortificante. Non ci si può fermare alla capacità di fare cassa. Bisogna anticipare il 5 per mille, come facciamo noi, che arriva anche dopo 2 anni. Anche il ruolo della formazione del personale è molto importante. Noi abbiamo già creato Vobis, un'associazione di 200 e oltre ex bancari che forniscono il know-how alle imprese sociali. E vogliamo costituire una fondazione proprio per offrire consulenza».

quei soggetti che nella gestione dei beni di pubblica utilità, o se vogliamo dei beni comuni, si assumono una responsabilità, un rendere conto, di fronte ai cittadini e all'intera comunità. E ciò non implica un arretramento delle pubbliche amministrazioni come taluni pensano, bensì un di più di capacità politica, direi di buona politica, nel gestire una rete sociale composta da una pluralità di "soggetti pubblici" che, va da sé, comprendono strategicamente i servizi di welfare gestiti dagli enti locali. Liberiamoci dallo slogan fuorviante meno-Stato-più-mercato, o da una concezione della sussidiarietà che, disconnessa dalla solidarietà, produce nuove forme di egoismo sociale e di disarticolazione distruttive delle comunità. Peraltro, l'arricchimento dello spazio pubblico e delle istituzioni che lo animano interpella la nostra democrazia, che vive e si rigenera non solo nei Consigli comunali, ma anche nel tessuto quotidiano della vita civile organizzata, a partire dalle famiglie.

Il secondo paradigma culturale che va rimosso è quello che ci ha

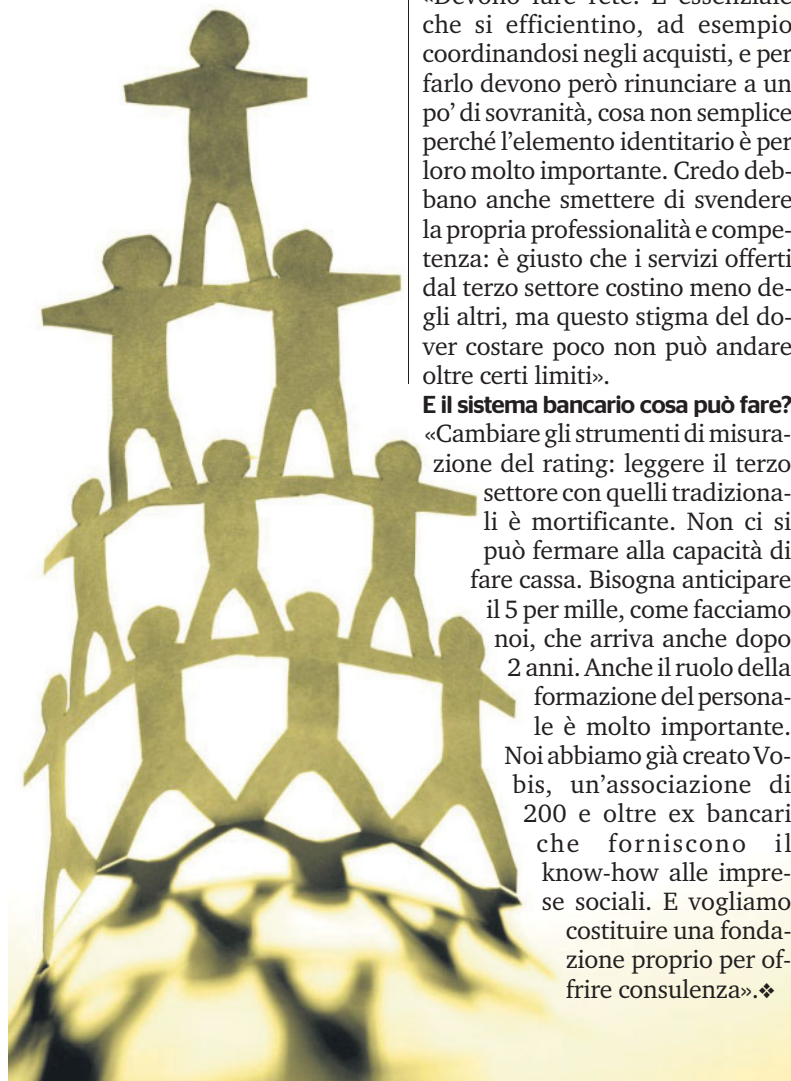
Vecchi paradigmi

Lo sviluppo non è solo questione di quantità

Come uscirne

Né lo statalismo né il liberismo possono salvarci dall'impasse

convinto che lo sviluppo sia solo questione di pil e che il welfare debba esercitare una mera funzione ripartitoria. Il bipolarismo Stato-mercato ha ucciso questo Paese, né lo statalismo risorgente e neppure il liberismo rampante ci aiuteranno a uscire dalla crisi. L'Italia ne uscirà se tornerà a sentirsi una comunità più coesa e maggiormente impegnata a sostenere coloro che non ce la fanno, garantendo soprattutto ai giovani pari opportunità, e agli anziani una vita buona. Ma questo patrimonio di relazioni di amicizia, di prossimità, di cura, chi lo produce e lo incrementa? Lo Stato e gli enti locali, o piuttosto le comunità che si autorganizzano e che si mettono in rete? È questa l'economia sociale alla quale il Parlamento europeo nella precedente legislatura ha dedicato una bella risoluzione, una economia che oltre che produrre beni relazionali, produce pil e buona occupazione. Perché le opere di welfare hanno bisogno di persone e pochissimo di tecnologie o di macchine robotizzate. ♦



Il dossier



Manifestazione del volontariato

DON ARMANDO ZAPPOLINI

Presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza

Quando trent'anni fa nasceva il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, era abbastanza chiaro quello che andava fatto. La gran parte della popolazione era garantita dal "posto fisso" del capofamiglia, su cui era costruito un welfare che ancora teneva. Quello che a noi appariva scandaloso era il fatto che, in una società che poteva contare su risorse economiche crescenti, ci fosse ancora chi era lasciato ai margini. Il nostro compito era quello di portare gli esclusi nella "cittadella" protetta degli inclusi, richiamando lo Stato ai suoi doveri costituzionali: "rimuovere le cause...".

Non abbiamo dovuto aspettare la crisi fiscale dello Stato per comprendere che le istituzioni, da sole, non ce l'avrebbero fatta a tutelare i diritti fondamentali di tutti i cittadini. Ma, più ancora, abbiamo capi-

Pianeta volontariato Quel modo «intenso» di essere cittadini

Davanti a una crisi devastante che non è solo economica e che mina le basi delle nostre democrazie, la ricetta non può essere la solita iniezione di neoliberalismo. La strada è un nuovo investimento in ciò che è pubblico

to che l'azione di volontari e operatori sociali era un'espressione straordinaria di cittadinanza, un modo alto di partecipare alla vita collettiva.

È chiaro che anche il terzo settore si trova ora a una svolta fondamentale. E non solo per la crisi delle finanze pubbliche. Prima di dire che "soldi non ce ne sono" bisognerebbe smettere di tollerare un'evasione fiscale mostruosa e tassare in modo

equo l'enorme ricchezza mobiliare e immobiliare che esiste nel nostro paese. E ridurre spese, come quelle militari, che non possono sopravvivere la qualità della vita delle persone. Dopo potremmo fare i conti.

Ma il punto fondamentale è cosa deve essere oggi questo vasto mondo di organizzazioni sociali. Sono in tanti a lodare il terzo settore a parole, per piegarlo a disegni ben precisi.

Non ci piacciono gli elogi quando sono funzionali solo alla riduzione delle risorse indirizzate verso bisogni sociali fondamentali, alla smobilitazione dello Stato, alla privatizzazione di ciò che è e deve restare pubblico. Il Governo in carica ha praticamente azzerato tutti i fondi nazionali per le politiche sociali (compresi quelli per le famiglie e i minori) e diminuito drasticamente i trasferimen-

“ Oggi non si tratta di liberare le forze economiche, bensì di liberare la forza delle istituzioni, intese come patrimonio di principi

Strutture che mirano all'interesse collettivo al di là del loro profilo giuridico. Ecco la rivoluzione del XXI secolo

ti complessivi verso gli Enti locali. Nel 2012 rischiamo il default dei servizi sociali, anche nelle regioni più ricche. E allora che ce ne facciamo delle lodi di Sacconi? Noi pensiamo che davanti a una crisi devastante, che non è solo economica, ma che mina alle radici le basi stesse delle nostre democrazie, non se ne possa uscire con una bella iniezione di politiche neoliberiste, semmai in versione "riformista". I diktat della Bce potranno forse servire a passare la nottata, ma poi che Paese, che patto sociale vogliamo costruire?

La strada, a nostro avviso, è quella di un nuovo investimento in ciò che è pubblico. Governo, Autonomie locali, servizi pubblici e terzo settore devono individuare alcuni obiettivi fondamentali che riguardano il benessere collettivo. Nel campo delle politiche sociali tali obiettivi vanno vincolati determinando i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, in quanto connessi ai diritti di

La domanda cruciale Quale Paese, quale patto sociale vogliamo costruire?

cittadinanza. La loro realizzazione va demandata a un sistema interconnesso formato da istituzioni dello Stato e delle Autonomie locali e dal terzo settore, aperto anche alla partecipazione delle imprese profit, che così potrebbero svolgere realmente una funzione di responsabilità sociale. È di una nuova sfera pubblica che abbiamo bisogno se vogliamo rilanciare il nostro paese, tale perché costituita da attori diversi che però perseguono finalità collettive attraverso modalità condivise, trasparenti, partecipate, soggette a una attenta e periodica valutazione.

Al di fuori di questa sfera, ci sarebbe certo lo spazio, anche per il terzo settore, per una risposta ai bisogni sociali che si confronta con la domanda dei singoli e delle famiglie. Ma, anche qui, non attivando mere procedure di mercato, anche se "sociale", ma restando nell'orizzonte del benessere collettivo, della produzione di beni comuni. Non è retorica, offrire un certo servizio si può fare in modi molto diversi a seconda delle finalità generali che vengono perseguite.

Oggi non si tratta di liberare le forze economiche, bensì di liberare la forza delle istituzioni, intese come patrimonio di principi e di strutture che mirano all'interesse collettivo, al di là del loro profilo giuridico. Ecco la rivoluzione del XXI secolo: non abbattere, ma costruire nuove istituzioni. ♦

Cooperatori sociali vent'anni di impegno

Promuovere benessere e autonomia delle persone, strutturare responsabilità, generare sviluppo: sono le pratiche quotidiane del nostro lavoro sul territorio

PAOLA MENETTI
Presidente di Legacoop sociali

L'esperienza della cooperazione sociale si caratterizza per il profilo di innovazione che ha saputo nei fatti rappresentare:

1) nel welfare italiano, di cui è oggi una componente concretamente imprescindibile, nel doppio versante dei servizi sociali e dell'inserimento lavorativo, per la capacità di connettere professionalità e flessibilità nella risposta ai bisogni diversi e specifici delle persone, con uno specifico e distintivo orientamento alla costruzione ed alla pratica di relazioni e di reti con le Pubbliche Amministrazioni locali e con gli altri soggetti sociali del territorio.

2) nello scenario economico complessivo, dimostrando in concreto la possibilità di costruire e sviluppare impresa produttiva ed efficiente in un settore storicamente considerato residuale. Lo testimoniano, in oltre un ventennio, ritmi di crescita davvero importanti, per il numero e la diffusione territoriale delle cooperative, per il valore

delle produzioni realizzate, per la quantità di soci e di occupati, per la stabilità e la qualificazione del lavoro, per la dimensione ed articolazione della platea di quanti usufruiscono dei servizi e delle prestazioni offerte.

Promuovere benessere e autonomia delle persone, strutturare responsabilità sociale, generare sviluppo, fare comunità, esercitare attivamente la cittadinanza: sono i riferimenti e le pratiche concrete intorno a cui la Cooperazione Sociale ha dato corpo al proprio ruolo d'impresa e all'idea di un welfare che,

Questione meridionale Situazione grave per quanti di noi operano soprattutto al Sud

superando davvero concezioni "risarcitorie", assistenzialistiche e residuali, promuova insieme sviluppo economico e coesione sociale

Tra poche settimane celebreremo il ventennale della Legge 381/91, istitutiva della cooperazione sociale, e lo faremo mentre sotto gli effetti della crisi si stanno approfondendo in questo paese le disuguaglianze, e si estendono le si-

tuazioni di impoverimento e marginalizzazione; condizioni, queste, che con tutta evidenza richiederebbero non meno ma più welfare. Facciamo invece i conti con un welfare messo in crisi drammatica da scelte susseguirsi di tagli che hanno pressoché azzerato i fondi nazionali per le politiche sociali, la non autosufficienza e la disabilità, e ridotto pesantemente le risorse a disposizione di Enti Locali e Regioni. Scelte e politiche, quelle dei tagli, che si stanno traducendo in concreto, nei territori, in riduzione e chiusure di servizi, e nella prospettiva di perdita di migliaia di posti di lavoro, mentre le minori risorse stanno determinando un pesantissimo aggravamento sul versante dei tempi di pagamento da parte pubblica, che, in particolare nelle regioni meridionali, sta portando al rischio concreto di chiusura proprio quei soggetti, come le cooperative sociali, senza i quali non ha alcuna credibilità il riferimento allo sviluppo di una seria idea di sussidiarietà. Abbiamo ribadito, insieme ai tanti soggetti del Terzo Settore, che proprio nella crisi, per uscire dalla crisi, è necessario fare nel welfare una forte e duraturo investimento sociale, di risorse, di innovazione e di riforma, come condizione per la stessa crescita, impensabile senza adeguati livelli di coesione sociale, senza un concreto sostegno al reddito di persone e famiglie più esposte alle minacce della crisi, senza lo sviluppo di una adeguata rete di servizi che

contestualmente sostengano le responsabilità familiari e incrementino occupazione, a partire da quella femminile.

La cooperazione sociale è chiamata a questa sfida, per dare futuro alla propria esperienza e al welfare italiano, nella convinzione che ciò sia utile e necessario a dare futuro a questo Paese. ♦



IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



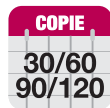
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Una scuola molto colorata

Il libro di Vinicio Ongini non racconta nuovi esempi dello sfascio ma esempi positivi dell'istruzione e in particolare del suo carattere multiculturale che è la fucina del futuro del Paese

Ci sono persone probe e intelligenti perfino tra i funzionari dei nostri ministeri, a riprova della vecchia convinzione che il seme del bene alligna anche dove meno si pensa. In ogni ufficio postale, in ogni tribunale, dovunque, su dieci persone che vi lavorano ce ne sono tre (ma forse pecco di ottimismo) che mandano avanti l'ufficio e cercano di rimediare alla diffusa sincura degli altri sette verso la cosa pubblica o, peggio, alla diffusa cura per gli interessi di una lunga catena di "amici" e amici degli amici. Della riforma dello stato non si parla più da anni, mentre per fortuna si ricomincia a parlare - non in Italia - di quella che i benestanti chiamano lotta di classe, che altro non è oggi che la convinzione, fatta ad alta voce e lottando, che bisogna risolvere per prima la questione dei super-ricchi, in questo e in tutti i paesi del mondo. Occorrono leggi adeguate e giuste, non più di questo, ma si ha di fronte il potere immenso dei ricchi, con la loro catena di prezzolati e di complici presenti anzitutto tra politici e funzionari d'ogni ordine e grado. Le leggi continuano a farle costoro, e il popolo nel cui nome le si fa è più che mai un popolo bue. In particolare in Italia: incapace di reagire e di farsi sentire, a causa della possibilità che è stata lasciata al potere e ai

suoi funzionari di corromperci e addormentarci.

È ormai chiaro a tanti che si sta vivendo un'epoca decisiva per le sorti del paese e dell'umanità. Ed è chiaro che bisogna affrontare i nuovi tempi con idee nuove e con una morale a tutta prova. Ma le facce sono sempre le stesse, e non si vede ancora chi potrebbe rimpiazzarle, a destra come in una sinistra da tempo succube della destra per non avere idee e ambizioni diverse da quelle della destra. Diceva il solito Flaiano tanti anni fa che "i comunisti sono coraggiosissimi nel fare l'autocritica

Note di viaggio

Da Cuneo a Treviso

da Matera a Napoli

l'autore, che è funzionario del Ministero dell'Istruzione, racconta un'altra Italia

degli altri", ma oggi non si tratta soltanto dei post-comunisti, si tratta di tutti. E già prosperano le piccole volpi che si aggiornano e riciclano dimenticando come hanno vissuto in tutto questo tempo e intonando nuove prediche, che riguardano le colpe degli altri e mai le proprie. Ha osato ripresentarsi in questa veste perfino il più berlusconiano tra i politici della sinistra, l'ineffabile Walter ameri-

cano di Roma.

Come al solito, mi capita di cominciare un discorso e di tornare invece ai soliti mali maggiori: la lingua batte dove il dente duole, e in casa dell'impiccato viene spontaneo parlare di corda. Ma dicevamo dei probi e rari che pur ci sono, e che sono tra le poche cose che tengono insieme un paese anche quando la loro visione non va in profondità. Una salda moralità a volte non basta, e ci vorrebbe qualcosa di più. Anche se è già moltissimo, come nel caso di un libro bello, sano, istruttivo e perfino commovente come *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale* scritto da Vinicio Ongini per Laterza. Ongini è, pensate, un funzionario del Ministero dell'istruzione, dove lavora all'ufficio integrazione alunni stranieri. Egli ha girato l'Italia in lungo e in largo e racconta, vi vaddio, non nuovi esempi dello sfascio ma esempi positivi di scuole dove in qualche modo, e con molta fatica, la scuola è davvero un servizio pubblico e si occupa senza pregiudizi di tutti i bambini che hanno il bisogno e l'obbligo di frequentarla. Da Cuneo a Treviso, da Cremona a Firenze, da Roma a Reggio Calabria, da Lecce a Palermo, da Matera a Napoli... Esempi virtuosi, nonostante i ministri e nonostante la povertà delle leggi e la miseria dei mezzi di una scuola pubblica aggredita dalla politica, che non ha nessuna intenzione

di tagliare i redditi alti e altissimi ma ha tutta l'intenzione di far pagare i costi della crisi a chi sta sotto e a chi si è illuso, e forse s'illude ancora, di star nel mezzo.

Il suo è un rendiconto fatto di "note di viaggio" nella scuola multiculturale che è, né più né meno, che la fucina del futuro del paese. C'è forse un po' troppo ottimismo nelle sue relazioni e nelle sue conclusioni, ma egli è certamente nel vero quando riassume il senso della sua inchiesta in tre punti: la sorpresa di scoprire un'Italia nuova che nessuno davvero racconta (anche se, aggiungo, tanti fanno finta di raccontare), la necessità di far sì che questo patrimonio di esperienze che sono insieme pedagogiche e sociali non si disperda, la constatazione delle "mille diversità" di una scuola "molto più sfaccettata, colorata, ricca di creatività e voglia di fare di quanto si immagini".

È un piacere saperlo e tornare a convincersene anche se, per affrontare ciò che questo comporta, occorrerebbe che, oltre a far bene ognuno il proprio dovere nel posto in cui si opera, si lavorasse ad analisi più vaste, necessariamente più radicali, e si definissero i nuovi obiettivi di lotta, e ci si organizzasse per diffonderli, agitarli, raggiungerli, nel presente mutato e verso un futuro che non promette molto di buono. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

CURZIO FANCINELLI

ci ha lasciato.
Lo annunciano a funerali avvenuti Mirella con Andrea, Laura e i suoi piccoletti Samuele e Leonardo.

Modena, 9 ottobre 2011

On. Fun. Rovatti - Via J. Barozzi 250
Modena - Tel. 059.214.640

Il ricordo dell'impegno di comuni battaglie in difesa dell'ambiente e del territorio lega l'Associazione Lavoratori Produttori Agroalimentare al ricordo di

CESARE DONNHAUSER

Alpa Nazionale

23° ANNIVERSARIO

ROBERTO MALAGOLI

Mi manchi sempre.
Liana e i tuoi cari.

Sassuolo (Mo)

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Rifiuti nel Lazio** Il piano prevede un sito temporaneo a Riano e S. Vittorino e uno a Fiumicino
 → **L'ex governatore:** «Solo discariche "a servizio", aumentando di pari passo la differenziata»

Marrazzo guida la protesta di Riano contro la discarica

Foto di Luigi Matrulli/Emblema



L'ex governatore della Regione Lazio Piero Marrazzo alla testa del corteo a Riano

Via Tiberina bloccata alle porte di Roma contro la decisione del prefetto di trasferire la discarica di Malagrotta (ma solo per 36 mesi) a Riano e S. Vittorino. E poi definitivamente nella zona del "Fosso del prete" a Fiumicino.

ELLA BAFFONI

ROMA
attualita@unita.it

Marinella Ricceri, il sindaco di Riano, è una lottatrice. La «succursale di Malagrotta» a Quadro Alto, nella vecchia cava di tufo? No. «È nel centro del paese, non è in dismissione, ed è enorme - dice il primo cittadino di Riano - Partirà una controffensiva legale, ricorreremo al Tar, ingaggeremo un pool di avvocati e geologi». Già ieri, subito dopo l'ufficializzazione della scelta del prefetto, migliaia di persone hanno manifestato e occupato simbolicamente la discarica. Tra loro anche l'ex governatore del Lazio Pietro Marrazzo.

Malagrotta, la grande discarica di Roma, avrebbe dovuto chiudere anni fa. Contro i ritardi ha tuonato a lungo Renata Polverini, in campagna elettorale. Salvo poi, una volta raggiunto lo scranno presidenziale, firmare una raffica di proroghe per Malagrotta, l'ultima il 30 giugno. Ora, dopo un penoso scaricabarile istituzionale e una ridicola querelle tra Alemanno e Polverini, alla fine la decisione l'ha dovuta prendere il prefetto. Ufficialmente Riano e San Vittorino ospiteranno - dal 1 gennaio 2012 - i nuovi impianti ma solo per 36 mesi, poi tutto si trasferirà a Fiumicino, sui 30 ettari

Comunicato dell'azienda

La crisi economico-finanziaria che negli anni più recenti ha messo a rischio la sopravvivenza del nostro giornale non costituisce certamente una novità nel panorama editoriale. Eppure, dopo tre anni di grande impegno, possiamo orgogliosamente affermare di avere faticosamente raggiunto, con il sacrificio di tutti, il traguardo dell'equilibrio di bilancio, chiaramente documentato dal bilancio 2010 e dalla crescita dell'EBITDA finalmente positivo (+577% negli ultimi due anni).

Abbiamo detto con il sacrificio di tutti e tra questi anche dei cosiddetti "precarì", e che in realtà sono dei preziosi collaboratori autonomi corret-

tamente inquadrati. Perché a l'Unità, in questa Unità, la categoria dei precari, degli abusivi di redazione, è assolutamente sconosciuta.

Purtroppo, difficoltà finanziarie indipendenti dal buon andamento economico, impediscono ancora alla Nie quella puntualità nei pagamenti che rappresenta uno dei principali obiettivi di questa gestione. E quindi anche i collaboratori hanno patito in questi ultimi mesi, pur non facendo mai mancare il loro quotidiano sacrificio e il loro prestigioso apporto.

Una situazione che ovviamente è costantemente seguita anche dal CDR che anche la settimana scorsa aveva chiesto all'Azienda un intervento in questo senso. E l'Azienda in quell'occasione aveva prontamente risposto in-

dicando azioni volte a garantire il doveroso riconoscimento economico per la collaborazione prestata.

A quei (pochi) quotidiani che, con attacchi strumentali falsi e volgari, tentano di cavalcare difficili situazioni personali, rispondiamo che non si può svilire una questione per davvero seria e delicata, alla quale la nostra società editoriale intende dare ben più concrete e rispettose risposte.

Comunicato del Cdr

Negli ultimi due giorni i collaboratori delle redazioni di Bologna e di Firenze, nonché quelli dell'edizione nazionale de l'Unità hanno deciso di non garantire la loro prestazione professionale. È una forma di protesta che ha

ragioni precise e serie. Le ultime spettanze sono state pagate nel mese di giugno. Poi, per molti di loro, più nulla. Per senso di responsabilità hanno continuato a lavorare, subendo per primi le difficoltà economiche in cui continua a trovarsi il giornale, a fronte degli sforzi compiuti dall'azienda. Malgrado a giugno si sia concluso lo stato di crisi, che ha comportato enormi sacrifici per tutta la redazione, oggi la situazione finanziaria per l'Unità resta critica, anche se l'arrivo del nuovo direttore rappresenta un segnale sicuramente positivo.

Di fronte a una situazione ancora piena di rischi, più volte il Cdr e la redazione hanno chiesto all'editore di mettere in sicurezza il giornale, e di investire in nuove strategie di rilancio. Ma



di Fosso del prete. Ma il fatto è che i comuni interessati dalle discariche "provvisorie" giustamente, diffidano: nella gestione dei rifiuti le proroghe sono la regola, il provvisorio diventa permanente.

Lo dimostra proprio la vicenda di Malagrotta, che avrebbe dovuto chiudere una ventina d'anni fa e invece troneggia impavida nel suo puzzo. Il fatto è che la gestione dello smaltimento dei rifiuti da decenni è pressoché in regime di monopolio. Oltre alla megadiscarica, il ras della Colari, Manlio Cerroni, governa i due impianti di "Trattamento meccanico biologico" a Malagrotta, mentre altri due (a Rocce Cengia e sulla Salaria) sono dell'Amma, l'azienda municipale. Ad Albano dovrebbe realizzarsi un termovalorizzatore (Colari) ma si aspetta il pronunciamento del Consiglio di Stato, per il Tar l'aria inquinata della zona non lo consentirebbe. La raccolta differenziata, intanto, langue: anche se la legge imporrebbe di raggiungere il 65% entro il 2012, da anni è tutto fermo. E la

Le risposte della Regione «Chi protesta ci indichi in quale sito costruire la nuova discarica»

giostri dei siti e dei rinvii continua. La presidente Polverini aveva già messo in giugno le mani avanti: potremmo chiedere il commissariamento per la discarica di Malagrotta. Patata troppo bollente. E il Pd ha buon gioco a dire: è irresponsabile latitanza di Alemanno e Polverini a addossare al prefetto la scelta.

BANDIERE IN CORTEO

Così ieri in piazza, oltre agli ammi-

nistratori di Riano, sindaco e consiglieri comunali, sono scese migliaia di persone, affiancate da Pd, Sel, verdi, Idv, Fds, ma anche da quelle Pdl listate a lutto. Per Marrazzo la soluzione è «far partire tutti gli impianti di termovalorizzazione e realizzare solo discariche a servizio, aumentando di pari passo la differenziata». Durissimo il vicesindaco di Riano Italo Arcuri: «Lo sappia il Commissario Pecoraro, lo comprenda una volta per tutte la Polverini e lo capisca in modo chiaro Alemanno: Riano, e la provincia di Roma, non sono una dependance del Comune di Roma e nessuno può passare sopra la nostra testa».

Invece sì. «Chi oggi protesta - ha detto Polverini - dica con forza e coraggio qual è il sito migliore, alternativo a quelli indicati. Se darà questa indicazione, con le motivazioni tecniche adeguate, sarà credibile. Altrimenti sarà la solita pattuglia di personaggi orientati a dire no e che ha rischiato di portare Roma nella stessa situazione di Napoli». Dovrebbe scegliere la Regione, e non se la sente. Delega alla prefettura, organismo non elettivo. E se i cittadini alzano la testa, a cuccia: diritto di parola solo per scegliere un altro sito e iniziare a "scannarsi" con quegli abitanti nella grande arena dei rifiuti.

Proteste, infatti, anche a Fiumicino, il sito che dovrebbe essere definitivo. La Coldiretti sottolinea che «in quell'area si concentrano le principali aziende agricole laziali. Lì vive la vera "agricoltura professionale", lì ci sono agriturismi e fattorie didattiche. Stiamo facendo di tutto per creare nuove opportunità alle imprese. Inserire una discarica in un contesto del genere significa danneggiare le piccole e medie imprese agricole». In tempo di crisi non è cosa da poco.❖

le risposte pervenute finora sono insufficienti: l'editore resta sordo alle nostre richieste. A pagare è l'intero giornale e in modo particolare i collaboratori, che ora rivendicano giustamente i loro diritti.

Per questo il Cdr nei mesi scorsi ha annunciato lo stato di agitazione della redazione ed è stato quello dei collaboratori il primo punto posto formalmente all'amministratore delegato nell'incontro avuto la scorsa settimana. L'Ad si era impegnato ad assicurare per iscritto a ciascun collaboratore la volontà dell'azienda di onorare quanto prima i suoi obblighi.

Una lettera non è ancora la soluzione del problema: per questo continuerà la nostra azione a difesa dei diritti maturati dai collaboratori, come pure

il nostro impegno per garantire un futuro a l'Unità.

La rappresentanza sindacale ha sempre agito per il superamento di ogni forma di lavoro "precario" e ritiene di aver raggiunto risultati significativi. Continueremo, in stretto rapporto con i colleghi collaboratori, nella nostra azione di attenta verifica della situazione. Sarà un terreno di confronto approfondito con la direzione, con l'azienda e con la stessa redazione.

Quelle che respingiamo sono le strumentalizzazioni volgari e interessate costruite sulla pelle dei colleghi e sulle difficoltà di una redazione che con spirito di sacrificio e con orgoglio lavora ogni giorno per portare l'Unità nelle edicole.

Il Cdr e i fiduciari di Bologna e Firenze

→ **Cipe** Non avviati interventi già finanziati

→ **Il Pd** «Questo esecutivo si bocchia da solo»

Per l'edilizia scolastica il governo del non fare congela 116 milioni

Secondo Manuela Ghizzoni la delibera del Cipe «dimostra l'incapacità di intervento dei ministri Matteoli e Gelmini in materia di edilizia scolastica». «La sicurezza nelle scuole deve essere un priorità per il Paese».

MAX DI SANTE

ROMA
attualita@unita.it

La deliberazione del Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) del 5 maggio scorso, pubblicata ieri dalla Gazzetta Ufficiale e firmata addirittura dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, fotografa una situazione nerissima sullo stato di avanzamento del Piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. «Con riferimento al primo programma stralcio - si legge nella deliberazione - risulterebbero non avviati interventi per un valore di 18,5 milioni di euro, pari all'11% dell'importo complessivo, a causa soprattutto di ritardi relativi all'autorizzazione e alla sottoscrizione dei relativi contratti di mutuo. Con riferimento al secondo programma stralcio - prosegue il Cipe - si sono riscontrate situazioni di ritardo del tutto analoghe, con interventi non avviati per un ammontare di 97,8 milioni di euro, pari al 32%

dell'importo complessivo». Sul terzo programma stralcio che prevede interventi per 300 milioni di euro «non è ancora disponibile l'atto di indirizzo delle commissioni parlamentari competenti». Il Cipe invita poi i ministri Matteoli e Gelmini a fornire «un quadro complessivo delle iniziative con riferimento sia ai costi che alle disponibilità esistenti e al relativo stato di attuazione».

Per Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd nella commissione Cultura della Camera, «la delibera del Cipe è una auto-bocciatura dell'azione del governo e dimostra l'incapacità di intervento dei ministri Matteoli e Gelmini in materia di edilizia scolastica. Quelle del Cipe sono le stesse osservazioni che abbiamo fatto al governo accompagnando la nostra proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sull'edilizia scolastica. La sicurezza nelle scuole deve essere un priorità per il Paese e indigna che una macchina burocratica inceppata disperda e non sappia spendere le risorse. Ma ancora di più indigna la motivazione che è tutta politica: i governi Berlusconi hanno infatti esautorato gli enti territoriali, proprietari degli edifici scolastici, e attuato politiche centralistiche nell'individuazione delle priorità. E questo solo per creare una macchina del consenso».

FERMA LA SCLEROSI MULTIPLA.

FAI ANDARE AVANTI LA RICERCA.

8 E 9 OTTOBRE. UNA MELA PER LA VITA.

Sabato 8 e domenica 9 ottobre vai in una delle 3000 piazze italiane e scegli la mela dell'AIM. Aiuterai la ricerca scientifica contro la sclerosi multipla e darai una mano a potenziare i servizi per le persone colpite, che il più delle volte sono giovani tra i 20 e 30 anni. Entra nel movimento, vai su www.aim.it e www.unaproa.com per conoscere la piazza più vicina.

DAL 26 SETTEMBRE AL 16 OTTOBRE INVIA UN SMS AL 45508

DONA 2 EURO con cellulare personale TIM, Vodafone, Wind, 3, Postepay e CoopVoce e per ogni chiamata allo stesso numero di rete fissa TELETU supporti 2 o 3 EURO per ogni chiamata allo stesso numero di rete fissa TELECOMITALIA, INVOXTRADA e FASTWEB.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Si ringrazia UNAPROA, promotrice dell'iniziativa.

Con il patrocinio di

Ministero della Sanità
Ministero della Salute
Ministero della Pubblica Istruzione

AIM
Associazione Italiana Sclerosi Multipla
un mondo libero dalla SM

SMS SOLIDALE 45508

→ **Tutta colpa** di un'autostrada: fallite le trattative, a Wowereit non rimane che la Grosse Koalition
→ **Un altro punto** a favore di Angela Merkel: al congresso Csu sconfitto il candidato anti-euro

Berlino, frana l'alleanza tra Spd e Verdi

La cancelliera ringrazia

Foto di Markus Schreiber/Ap-LaPresse



Il sindaco di Berlino Klaus Wowereit, della Spd il giorno della vittoria elettorale

Per i «Grünen» quel tratto d'asfalto non s'ha da fare, per i socialdemocratici è imprescindibile. Il borgomastro socialdemocratico avvia le trattative con la Cdu. Ma le polemiche non si fermano.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Tutta colpa di un'autostrada. Sul progetto di costruire tre nuovi chilometri d'asfalto si è consumata la rottura tra Spd e Verdi, impegnati nelle trattative per formare un nuovo governo nella città-stato di Berlino. Quella che pareva essere l'opzione preferita dagli elettori berlinesi con anche la possibilità di prefigurare uno scenario praticabile per il prossimo governo nazionale, è tramontata nell'arco di poche settimane tra incomprensioni e litigi clamorosi che hanno spaccato le forze di sinistra della capitale tedesca.

Lo scorso 18 settembre dalle urne erano usciti vincitori l'Spd del borgomastro Klaus Wowereit, primo partito col 28,3%, e i Grünen saliti al 17,6%. Insieme potevano contare nel parlamento regionale su una maggioranza risicata, ma sufficiente per governare nella nuova legislatura. D'altro canto pareva questa l'unica soluzione possibile, visto l'indebolimento della Linke (11,7%) e l'impossibilità di continuare con l'alleanza «rosso-rossa». Subito dopo il voto erano iniziate le trattative tra le delegazioni di Spd e Verdi per definire programmi e organigrammi del nuovo governo. Ma dopo pochi incontri tutto si è incartato attorno al progetto di prolungamento dell'autostrada cittadina A 100: assolutamente irrinunciabile per lo sviluppo della città secondo i socialdemocratici, inutile sperpero di denaro pubblico per gli ecologisti. La questione dell'autostrada

era già stata motivo di polemica durante la campagna elettorale, ma pareva che lo scoglio potesse essere superato con un ragionevole compromesso. La trattativa si è invece inasprita fino alla rottura definitiva.

«La responsabilità è tutta di Wowereit che fin dal principio non si è mostrato disposto a cedere su nulla», attacca la leader ecologista Claudia Roth. «Nessun Verde dimenticherà ciò che ha fatto l'Spd», rincara la dose Renate Künast, che a Berlino era la candidata di punta dei Verdi. Dal canto suo l'Spd denuncia il radicalismo del partner ecologista. «L'opposizione all'allungamento dell'autostrada è incomprensibile: non si tratta di asfaltare aree ecologicamente protette, ma di costruire infrastrutture idonee per una città moderna e dinamica come Berlino», ha spiegato Sigmar Gabriel, presidente nazionale del partito socialdemocratico.

NIENTE PIRATI, PLEASE

E ora che succederà? Tramontato lo scenario rosso-verde ed esclusa ogni ipotesi di coinvolgere i Pirati (grande sorpresa delle elezioni berlinesi con l'8,9%), a Wowereit non rimane che avviare i contatti con la Cdu per la formazione di una «Grosse Koalition». Il partito della Merkel ha preso alle regionali il 23,3% e sul progetto della A 100 si trova in piena sintonia con l'Spd.

Un governo rosso-nero garanti-

Scontri

Gli ecologisti: non scorderemo quel che la Spd ci ha fatto...

Cristiano-sociali

E il governo incassa anche il nuovo stop alle pulsioni populiste

rebbe certamente maggiore stabilità per lo meno sul piano dei numeri. E forse potrà essere incisivo nel portare avanti lo sviluppo infrastrutturale della capitale. Ma è la soluzione migliore?

Nella base dell'Spd serpeggiano scetticismo e malumore. Molti ricordano il fallimento dell'ultima «Grosse Koalition» berlinese, franata dieci anni fa in seguito a una serie di scandali bancari senza precedenti. Wowereit pare comunque deciso a lanciarsi nella nuova avventura: un



inedito per lui, esponente di spicco dell'ala sinistra della socialdemocrazia. Certo, passare dalla Linke alla Cdu potrebbe rivelarsi alquanto rischioso per l'immagine del borgomastro, tutta costruita su uno stile di governo rilassato e alternativo. Ma forse potrebbe rinforzare le sue possibilità di essere scelto quale sfidante di Angela per la cancelleria nel 2013.

A proposito di Angela, dopo le turbolenze dei mesi scorsi, le cose sembrano volgere ora al meglio. Il probabile ritorno della Cdu al governo di Berlino ha il sapore di un regalo inaspettato che inverte la tendenza negativa delle ultime elezioni regionali. Un segnale positivo cui si aggiunge quello venuto ieri dal congresso della Csu bavarese di Norimberga, dove Peter Gauweiler, deputato del Bundestag segnalatosi per l'accanita fronda interna nel nome dell'euroscetticismo, non ce l'ha fatta a farsi eleggere alla vicepresidenza del partito. La bocciatura di Gauweiler rafforza la linea della cancelliera e conferma che in Germania certe posizioni populiste e anti-europee alla lunga non pagano. ♦

→ **Nella notte** l'intesa a Bruxelles dopo 482 giorni senza esecutivo

→ **Restano** da discutere il bilancio dello Stato e la strategia anticrisi

Il Belgio sblocca la «crisi infinita» Accordo per il nuovo governo

Dalle trattative sono rimasti fuori solo gli xenofobi del Vlaamse Belang e gli indipendentisti fiamminghi del N-Va. Ma questi alle elezioni hanno ottenuto il 17%, e puntano alla secessione. Un po' come la Lega Nord in Italia...

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Quota cinquecento ormai è vicina e sarà superata sicuramente. Mancano ancora molti dettagli, infatti, prima che l'accordo trovato ieri al quattrecentottantesimo giorno di vuoto al vertice venga perfezionato e sui palaz-

zi del governo a Bruxelles tornino a sventolare le bandiere che segnalano la presenza dei titolari. Ma gli ostacoli più duri sono stati superati l'altra notte, come ha detto il leader socialista francofono d'origine siciliana Elio Di Rupo, che si è presentato in sala stampa stanco ma felice come tutti gli eroi delle storie con happy end, per annunciare che la mediazione affidatagli dal Re era andata a segno: gli otto partiti che da un anno e mezzo cercavano inutilmente un compromesso finalmente l'hanno trovato. Restano da discutere il bilancio dello Stato, gli impegni belgi nella strategia anticrisi europea, la sorte del colosso Dexia (insieme con e forse contro i proprietari francesi) e altri «dettagli». Ma gli scogli veri, la regionalizzazione o meno dei pompieri, le competenze sulla protezione civile, le autorizzazioni per le spese sanitarie e i privilegi delle minoranze francofone nei comuni della cintura brussellese, sono stati superati. Anche sul codice della strada l'intesa c'è: resta quello nazionale, ma le autorità regionali potranno decidere loro sui limiti di velocità sulle strade di loro competenza.

TRE COMUNITÀ

Il Belgio è fatto così. Per 18 mesi la guida del paese è rimasta bloccata su problemi che, visti da lontano, sembrano roba da marziani. E va detto che lo sblocco è avvenuto perché dalle trattative tra socialisti neerlandofoni e francofoni, verdi fiamminghi e valloni, liberali delle due comunità e altri due movimenti regionali sono stati tenuti fuori non solo gli estremisti xenofobi del Vlaamse Belang, ma anche gli indipendentisti fiamminghi della Nieuw-Vlaamse Alliantie (N-Va), i quali però non sono per niente influenti, avendo raccolto alle ultime elezioni il 28% nelle Fiandre e il 17% a livello nazionale.

In realtà, al di là della viltà delle materie sulle quali si è arrovellata per un anno e mezzo l'intera classe politica del Regno, l'accordo raggiunto l'altra notte ha un suo serissimo significato. Si tratta della sesta riforma da quando, nel lontano 1963, la frontiera culturale tra le due comunità linguistiche, quella neerlandofona del nord e quella francofona del sud, fu

trasformata in confine amministrativo, aggiungendoci pure, visto che c'era, la delimitazione della piccola enclave tedesca dell'est (Eupen e Malmedy). Dalla fondazione nel 1831 fino al 1963 il Belgio era stato un'entità largamente dominata dai francofoni valloni, del tutto insensibili alle (spesso buone) ragioni della minoranza fiamminga. La minoranza però nel '64 diventò maggioranza e il processo per riequilibrare i rapporti tra le due comunità ebbe momenti di tensione molto acuti, sfociati in ben cinque successive sistemazioni amministrative, che hanno fatto parlare, per il Belgio, di un processo di «federalismo per frammentazione».

Oggi la struttura del Regno è alquanto complicata: ci sono tre comunità (neerlandofoni, francofoni e tedeschi), tre regioni (Fiandre, Vallonia e Bruxelles, abitata da tutte e due le comunità linguistiche), un governo nazionale, due governi comunitari (fiammingo e vallone) e uno statuto speciale (per Bruxelles e dintorni). Dagli anni 70 in poi il problema principale della politica belga è stato quello di mantenere questo assetto e far fronte agli squilibri creati dal peso demografico ed economico sempre crescente dei fiamminghi, i quali ormai sono quasi il 60% della popolazione. Da qualche tempo, poi, il quadro si è ulteriormente complicato per la comparsa sulla scena di movimenti di estrema destra xenofobi e ostili alle altre comunità o indipendentisti come la N-Va.

Un'evoluzione che, secondo la destra separatista, dovrebbe sfociare in una definitiva separazione, con le Fiandre indipendenti o associate ai Paesi Bassi e la Vallonia inglobata dalla Francia. E Bruxelles che fine farebbe? Non è chiaro: resterebbe, forse, in un distretto autonomo come «capitale europea». Non è certo un caso che i fautori della dissoluzione del Belgio siano quasi tutti nel nord del paese, più ricco e incline a recriminazioni non dissimili da quelle della Lega nord in Italia. La pazienza e l'abilità dell'«italiano» Di Rupo li hanno, per ora, messi a tacere. E questa è già una bella notizia. ♦

RIFORMISMO PER SALVARE L'ITALIA

ROMA | PALAZZO COOPERAZIONE | 10 OTTOBRE 2011 | ORE 10.30-17

con

GIUSEPPE FIORONI | PAOLO GENTILONI
WALTER VELTRONI

intervengono tra gli altri

SERGIO CHIAMPARINO | MARCO FOLLINI
DARIO FRANCESCHINI | ENRICO LETTA

RENATO SORU

presiedono

DONATELLA FERRANTI | CATERINA PES

Messico, in viaggio sull'autostrada dei «desaparecidos»

Alfonso Moreno ogni giorno percorre la 85D: «Cerco mio figlio inghiottito dal nulla»
Nel nord-est del paese si moltiplicano i rapimenti: tutti uomini tra i 20 e 40 anni

Foto Ansa-Epa



Boca del Rio: qui sono stati trovati, il 20 settembre, 35 corpi: si tratta di membro del cartello criminale degli Zetas

Il reportage

FABRIZIO LORUSSO

CITTÀ DEL MESSICO

Il Messico ai tempi della guerra al narcotraffico, lanciata dal Presidente Felipe Calderón nel 2007 contro i cartelli della droga, sta sperimentando una triste serie di «effetti collaterali» legati all'esplosione della violenza e alla militarizzazione. Non si tratta né dei cinquantamila morti in cinque anni, attribuibili alle faide tra i narcos e alle operazioni speciali dell'esercito e della polizia federale, né delle duecentotrentamila persone costrette a fuggire dal Nord del paese in cerca di un'esistenza pacifica.

Siamo di fronte a un fenomeno meno conosciuto ma dirompente: le statistiche fornite dalle procure e dal Governo parlano, infatti, di quasi sedicimila desaparecidos in tutto il paese dalla fine del 2006, vale a dire una media di 8 o 9 persone al giorno di cui si perdono completamente le tracce. Quasi un terzo di queste sparizioni, per la precisione 4.832, si concentrano in due stati settentrionali, il Nuevo León e il Tamaulipas, sconvolti dalla guerra tra il cartello del Golfo e quello degli Zetas, suo antico alleato e braccio armato. Calderón ha dichiarato il 2011 «anno del turismo in Messico» e le cifre sulle visite dall'estero sembrerebbero dargli ragione, ma la realtà

Scomparsi

L'80% delle sparizioni è avvenuto negli ultimi due anni

Cartelli criminali

Questo «triangolo delle Bermude» è controllato dagli Zetas

vissuta dalla popolazione di molte regioni del paese stride con l'immagine della propaganda ufficiale. Lungo il confine nordorientale con il Texas, esiste una regione ben precisa, oggi conosciuta come il «Triangolo delle Bermuda messicano», in cui lo Stato federale ha perso buona parte delle sue prerogative. La sicurezza, l'uso della forza e la riscossione delle tasse sono passati, di fatto, in mano alle bande armate degli Zetas. Da una storpiatura del loro nome l'intero Nord-Est messicano è stato ribattezzato «Repubblica criminale di Zetania», un territorio di trecentomila chilometri quadrati che s'estende a nord del ventunesimo parallelo e a est del meridiano 101, da San Luis Potosí al Golfo del Messico fino agli Stati Uniti. Il



triangolo, invece, è una zona più limitata nel cuore di Zetania e si trova a ridosso della frontiera nella zona compresa tra le città di Reynosa, Monterrey e Nuevo Laredo. Questi due centri urbani sono collegati dall'autostrada 85D che viene sistematicamente evitata dai più abbienti e dai politici i quali preferiscono noleggiare costosi aerei privati anche per brevi spostamenti.

Alfonso Moreno, la cui famiglia vive nella capitale, ha percorso e ripercorso quella strada decine di volte fino al chilometro 113 per cercare il figlio che è scomparso 8 mesi fa. «Il 27 gennaio Alejandro è partito da Città del Messico per Laredo, è uscito alle 7, ha fatto scala a Monterrey dove ha pranzato con un amico. Verso sera ha passato il casello di Sabinas Hidalgo e dopo ha trovato un falso posto di blocco, quindi ha mandato via Facebook un messaggio. Poi basta: risucchiato dalla terra con la sua auto».

Una volta era normale attraversare la frontiera tra Messico e Usa per fermarsi solo alcuni giorni a fare shopping nei *mall* o a cercare offerte di elettronica. «Ora quelle strade sono

abbandonate e la gente ha paura, non ci va come prima. Era emozionato per quel viaggio con gli amici in Texas. Non sapevamo quanto fosse pericoloso il Nord». Alejandro è ingegnere informatico e quel giorno era in macchina da solo, aveva comprato dei computer a Laredo per portarli a casa dopo le vacanze. Circola l'ipotesi per cui alcune cellule dei narcos rapiscono e impiegano gli informatici obbligandoli a lavorare per loro nelle telecomunicazioni e in attività di spionaggio. «Se Dio vuole, lo stanno facendo lavorare, speriamo che non ce l'abbiano ammazzato».

Il fenomeno è diventato particolarmente preoccupante dall'inizio del 2010. Infatti, ben l'80% del totale delle sparizioni di viaggiatori e residenti è avvenuto negli ultimi due anni. Né gli inquirenti, né i familiari possono sapere con certezza se queste persone siano state sequestrate, uccise o assoldate dal crimine organizzato, da gruppi di tipo paramilitare o dagli elementi devianti delle forze dell'ordine che, nei territori del Messico profondo, sono spesso accusate di agire in connivenza con i criminali. Due setti-

mane fa la banda armata dei *mata-Zetas*, che si presentano come protettori del popolo, ha rivendicato su Youtube l'uccisione e l'abbandono in mezzo a una strada di 35 presunti Zetas nel sobborgo di Bocas del Río, vicino a Veracruz. Venerdì scorso, a soli due giorni dall'avvio dell'operazione militare del Governo «Veracruz sicura», la città è stata scossa dalla notizia di un al-

Il racconto del padre
«Il 27 gennaio è stato fermato ad un falso posto di blocco...»

Una guerra
Trovati 32 corpi pochi giorni fa. Ieri altri 10, nella città di Veracruz

tro ritrovamento da parte delle forze armate: 32 corpi senza vita nascosti in tre case di un quartiere altolocalo e altri 4 gettati nella via pubblica di una zona popolare. Altri dieci cadaveri sono stati trovati ieri a Veracruz, in due

luoghi diversi. Un primo gruppo di sette corpi è stato trovato a Laguna Real. Gli altri tre a Boca del Río, uno dei quartieri preferiti dai turisti. Il pericolo è che anche qui si normalizzino le mattanze, gli attentati, i sequestri di massa e le fosse comuni – o narco-fosse – usate per far sparire le vittime di questi crimini. È probabile che molti desaparecidos finiscano in fosse comuni come quella scoperta nell'agosto 2010 a San Fernando, nel Tamaulipas, dov'erano interrati 72 migranti centroamericani.

«I ragazzi che scompaiono hanno un'età tra i 20 e i 40 anni, tutta la gente che abbiamo incontrato nei nostri viaggi è giovane. Il governo deve intervenire subito», ribadisce Moreno. Se continua a crescere ai ritmi attuali, il numero dei narco-desaparecidos potrebbe lasciare un'eredità di vittime e sofferenze paragonabili a quelle dei periodi bui delle dittature nel Cono sud. «Chiediamo alle persone che hanno preso nostro figlio che ce lo restituiscano, con tutto il cuore è l'unica cosa che posso dire»: questo l'ultimo appello di Alfonso ai narcos e alle autorità. ♦

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 2 / ottobre 2011 www.tamtamdemocratico.it

democratico



Focus l'Europa al bivio

Il PD e il futuro del progetto europeo

Intervista a
Pier Luigi Bersani

Per una nuova architettura federale dell'Europa

Il realismo dell'utopia federalista
Emma Bonino

La sfida democratica dell'Unione europea tra stato nazionale e istituzioni comunitarie
Roberto Gualtieri

L'Europa, la sovranità politica e la crisi globale
Alfredo D'Atorre

Colmare il deficit democratico dell'Unione europea.

Il contributo dei parlamenti
Francesca Marinaro

Una Convenzione per un nuovo patto federale
Sandro Gozi

Europa e Regioni, l'impasse delle politiche di coesione
Claudio Martini

L'Unione europea e la crisi economica: lo scontro si gioca sui diritti fondamentali
Fabrizia Panzetti

Il deficit sociale e democratico dell'Ue
Luca Baccelli

Gli errori dell'europeismo tecnocratico
Giuliano Garavini

I progressisti e il rilancio del progetto europeo

Il ruolo dell'Europa oltre la crisi
Massimo D'Alema

Per chi suona la campana europea
Lapo Pistelli

L'Unione Europea, i progressisti e l'Italia
Stefano Fassina

L'occasione per cambiare il modello di sviluppo
Luca Visentini

L'Europa e la crisi dei debiti sovrani. Una proposta
Vincenzo Visco

Una strategia alternativa di governo dell'economia dopo l'egemonia neo-liberista
Ronny Mazzocchi

Una e molteplice. L'Europa, provincia globale
Mauro Ceruti

RUBRICHE ED ALTRI CONTRIBUTI

Parole da salvare: Sussidiarietà
Franco Monaco



**EVVIVA
LA
SATIRA**

**Un'artista
contro
le censure**

Cinema, teatro, tv

Sabina Guzzanti torna in teatro col nuovo spettacolo «Sì! Sì! Sì! Oh, sì!» in scena fino a dicembre nei teatri italiani. Ancora uno spettacolo «politico» dall'attrice e regista impegnata da anni nella battaglia contro la scure della censura e per la libertà di espressione. Un impegno che ha portato avanti fin qui a cominciare dal 2003, quando la Rai le sospese il suo programma «Raiot». È proprio da quella esperienza che nasce il film «Viva Zapatero!» contro la mancanza di informazione libera nell'Italia di Berlusconi. Segue «Le ragioni dell'aragosta», commedia in cui riunisce i volti del televisivo «Avanzi». Del 2010 è «Draquila», potente denuncia contro i misfatti del governo nel post terremoto abruzzese che ha suscitato accese polemiche.

SABINA GUZZANTI L'INCUBO STA PER FINIRE...

Il nuovo spettacolo è un urlo liberatorio: Berlusconi è alla frutta, forse gli italiani possono sperare nell'inizio di una nuova vita. D'altra parte «se non fosse stato per Ruby, qual era il piano? Il centrosinistra stava forse pensando a un gavettone?». E il meglio dello show sono i tanti personaggi che hanno animato questi ultimi vent'anni: da Bruno Vespa a Maria De Filippi e Clarissa Burt...

L'attrice Sabina Guzzanti

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il grido di piacere scelto per il titolo *Sì! Sì! Sì! Oh, sì!* può trarre in inganno. Addirittura scoraggiare gli spettatori poco disposti - per ovvie ragioni di saturazione - ad ascoltare un monologo satirico sull'attività sessuale del presidente del Consiglio e dintorni. Invece il nuovo spettacolo di Sabina Guzzanti è l'urlo liberatorio di chi vede avvicinarsi la fine di un incubo durato vent'anni, di chi esulta per il risultato dei referendum e delle elezioni amministrative dello scorso giugno, di chi spera di iniziare una nuova vita e comincia a domandarsi come tutto questo sia potuto succedere.

Ed è una piacevole sorpresa. Perché Sabina è sempre arrabbiata, come siamo abituati a vederla dai tempi di *Raiot*, il programma scritto per la Rai nel 2003 e soppresso dopo la prima puntata, nonostante il succes-

so di ascolti. Del resto, «in questo momento è chi non è arrabbiato che dovrebbe dare spiegazioni».

Ma è la flebile luce che intravede alla fine del tunnel a regalare a *Sì! Sì! Sì! Oh, sì!* - due ore di one woman show, con la regia di Giorgio Gallione, in una scenografia essenziale di grafiche pop - le battute più divertenti e le analisi più taglienti. È «la sensazione di non essere più una superstita in un mondo di zombie, ma di essere ancora tra fratelli» che consente alla Guzzanti uno sguardo bonario anche su quella parte d'Italia che a lungo ha votato Berlusconi perché ci credeva, «persone semplici che pensano di arrivare a Reggio Calabria e di trovare un ponte, che vedono una crepa in casa e chiamano Bertolaso per aggiustarla».

Pochi ed essenziali i richiami all'attualità. C'è il Vaticano, «anche loro gli hanno voltato le spalle, ormai non si capiscono più nemmeno tra papi». C'è un accenno agli scandali sessuali, «magari fosse viva

Moana Pozzi, quanto bisogno ci sarebbe di un po' di rigore nel porno». E c'è il degrado delle «mignotte» in politica, «non vedono l'ora che compiano 28 anni per tagliare loro i capelli e mandarle in parlamento». Ma la Guzzanti non si dilunga: troppi e troppo facili gli spunti umoristici forniti ogni giorno dalla lettura dei giornali e dai resoconti di cronaca. Troppe le «cazzate mandate giù» in questi anni perché un pubblico attento e affezionato come quello della comica romana (tutto esaurito venerdì sera per la prima milanese al teatro Smeraldo) si accontenti di riletture su olgettine, escort e forza gnocca. La battuta migliore in argomento, anzi, è quella riservata all'opposizione di centrosinistra: «Se non fosse stato per Ruby, qual era il piano? Ve lo siete chiesto? Stavano forse pensando a un gavettone?».

Il meglio dello spettacolo viene dai personaggi di contorno che a vario titolo hanno animato l'epoca berlusconiana. Dall'opinionista preferi-



E spunta Pulcinella nella Vienna di Hofmannsthal

Alla Scala il «Cavaliere della rosa» diretto da Philippe Jordan. Interpreti di grande rilievo, regia del compianto Wernicke

PAOLO PETAZZI

MILANO

Appare anche Pulcinella nell'allestimento del *Cavaliere della rosa* rappresentato in questi giorni alla Scala, diretto assai bene da Philippe Jordan, con interpreti di grande rilievo, e con la regia, i costumi e le scene del compianto Herbert Wernicke, nato a Salisburgo nel 1995 e più volte riprese, anche a Madrid e a Parigi (da dove giungono rispettivamente le scene e i costumi).

Wernicke aveva messo in discussione la tradizionale fedeltà alla lettera della meravigliosa commedia di Hofmannsthal, poetica rievocazione della Vienna di Maria Teresa, e «mascherata viennese» già nelle inflessioni dialettali della lingua. In verità ci sono molti altri aspetti: Hofmannsthal pensa alle *Nozze di Figaro* di Mozart (Octavian è una reincarnazione di Cherubino) e usa con straordinaria sapienza e raffinatezza molte fonti diverse, da Molière a Louvet de Couvray a Hogarth. Trascendono poi la collocazione nel secolo XVIII le malinconiche riflessioni della Marescialla sullo scorrere del tempo, il tema centrale del testo (in cui la protagonista perderà con consapevole rassegnazione l'amore del giovanissimo Octavian). E nella partitura di Strauss assume un rilievo determinante il valzer, con anacronismo di poetica, intensa suggestione. È quindi possibile mettere in discussione la lunga e non sempre nobile tradizione delle ambientazioni nella Vienna di Maria Teresa (peraltro reinterpretata abbastanza liberamente già da Alfred Roller nelle scene della prima rappresentazione a Dresda nel 1911).

Wernicke crea un fondale di specchi mobili, dove possono riflettersi (talvolta) eleganti scene settecentesche, il cui baluginante apparire sembra quasi una citazione tra virgolette. I costumi ci riportano invece all'inizio del Novecento, all'epoca della composizione dell'opera, e la regia (ripresa con cura da Alejandro Stadler) lavora sui singoli personaggi con grande finezza, anche se qualche perplessità suscita il modo



Scala Un momento del «Cavaliere...»

di presentare il barone Ochs, la cui brutale grossolanità potrebbe apparire anche più odiosa, se non vestisse alla tirolese con improbabile goffaggine. L'amore di Wernicke per la commedia dell'arte lo porta a inventarsi un Pulcinella che accompagna Octavian al momento della consegna della rosa d'argento (l'occasione dell'incontro con Sophie, che verrà sottratta alle promesse nozze con Ochs) e che alla fine la sostituisce con una rosa rossa, ponendola sulla coppia dei giovani innamorati felici.

Nello spettacolo di Wernicke c'è comunque spazio adeguato (soprattutto nel bellissimo finale) per la profonda malinconia che è il carattere essenziale dell'opera, e che la direzione flessibile, duttile, sensibilibissima di Philippe Jordan esaltava con nitida e poetica evidenza, senza abbandoni struggenti, ma quasi con crudele lucidità.

Per il felice debutto del giovane direttore svizzero in un'opera alla Scala c'era anche una splendida compagnia di canto, da elogiare tutta, citando almeno i protagonisti maggiori: Joyce DiDonato (Octavian), Anne Schwanewilms (la Marescialla), Peter Rose (Ochs) e Jane Archibald (Sophie). ●

ta da Bruno Vespa per le questioni di politica internazionale, l'esperta americanista Clarissa Burt, all'attrice mancata di fiction, che prima «studia calendario» e poi sceglie la politica sotto lo slogan «con la ceretta, ma protagonista», fino a Maria De Filippi, esilarante quando racconta della turbolenta storia familiare del signor Edipo.

**«Si! Si! Si! Oh Si!»
È anche un'analisi
amara e spietata
di un Paese in macerie**

Il monologo assume anche toni amari nell'analisi di un paese in macerie, per molti versi simile a quello che uscì dalla seconda guerra mondiale: in entrambi i casi l'Italia era priva di credibilità internazionale e tutta da ricostruire, «allora grazie al piano Marshall, mentre adesso ci tocca il piano Merkel», e in entram-

bi i casi la popolazione era praticamente analfabeta. «Allora ne uscirono con l'uso intelligente della televisione, ad esempio con le lezioni del maestro Alberto Manzi. Oggi ci rifilerebbero Lucia Annunziata».

Silvio Berlusconi e la sua stagione di potere ormai al declino sono il presupposto di tutto lo spettacolo. Ma Sabina Guzzanti ne parla direttamente solo per raccontare di quando lo incontrò personalmente nel 1988 ad Arcore - fatto finora rimasto inedito - in occasione della sua prima esperienza televisiva: insieme agli altri quattro comici protagonisti de *L'Araba fenice*, l'attrice andò a protestare (con successo) contro la cancellazione del programma e subito ci litigò. «Mi dovette fare un programma per convincere le casalinghe a comprare i detersivi della pubblicità» fu l'obiezione dell'imprenditore televisivo. «Ok signorina?». Un piccolo dettaglio autobiografico può rivelare molto dell'evoluzione di un'artista. ●

HERZOG A TU PER TU CON LA MORTE

Il grande autore tedesco ha presentato al Mip di Cannes un estratto del nuovo documentario dedicato ai condannati alla pena capitale

Foto di Thibault Camus/Ap-LaPresse



Il regista tedesco Werner Herzog (2010)

PAOLO CALCAGNO

CANNES

È un «gotico americano», cupo e tenebroso, quello raccontato dalla cinepresa del grande regista tedesco Werner Herzog, 68 anni. Autore di film di successo internazionale, quali *Nosferatu* e *Fitzcarraldo*, e di documentari straordinari, come *La fata Morgana*, Herzog continua nella sua scelta di abbandono del lungometraggio per dedicarsi esclusivamente alla realizzazione di reportage. Dopo aver trionfato all'ultimo Festival di Berlino con il documentario in 3D *Cave of forgotten dreams* (La grotta dei sogni dimenticati), Herzog è venuto a Cannes, al mercato internazionale delle produzioni televisive (Mip Com), per presentare il suo nuovo lavoro ai buyer delle emittenti di tutto il mondo.

Al Palais di Cannes, il maestro tedesco ha mostrato le immagini di un estratto di circa 20 minuti del suo documentario *Into The Abyss - A Tale of Death, A tale of Life* (Nell'abisso - Un Racconto di morte, un racconto di vita), documentario realizzato per la seconda rete pubblica tedesca Zdf in cui si profilano le personalità di una serie di detenuti americani, condannati alla pena di morte.

«È stato sicuramente il lavoro più emozionante che abbia mai realizzato - ha commentato Werner Herzog -. Avevo di fronte delle persone in attesa di andare a morte sicura, gente che non aveva più scampo, cui non restava che contare i giorni, forse le ore, che aveva da vivere. L'angoscia e la disperazione era nei loro sguardi, eppure hanno accettato di rispondere alle mie domande e di rivelare davanti alla cinepresa i loro stati d'animo. Sapevano che da me non potevano aspettarsi altro che il racconto fedele dei minuti vissuti assieme».

Ciò che sembra aver particolarmente colpito Herzog negli incontri «faccia a faccia» con i condannati a morte del Texas e della Florida è stata la scoperta che essi sapevano esattamente come e quando sarebbero stati giustiziati. «Conoscevano ogni passo del rituale, del procollo - ha aggiunto il regista tedesco -. Questo è un autentico Gotico Americano».

Prima di far loro visita con la cinepresa, Herzog ha spiegato di aver svolto delle ricerche complete su ciascuno dei condannati. «Ho svolto questo lavoro tra le mura di casa. Ho esaminato con cura i casi di ciascuno, a volte si trattava di centinaia e centinaia di pagine di rapporti di polizia, interrogatori di testimoni, foto di scena del crimine, trascri-

zioni in aula. Quei criminali mi erano diventati piuttosto familiari, ma non come persone. Il permesso per le riprese era solamente di 15 minuti, perciò bisognava riuscire a creare il contatto immediato e trovare il tono giusto».

Secondo Herzog, la partenza sbagliata nelle loro vite era il comune denominatore delle esistenze dei condannati alla pena capitale. «Spesso, chiedevo loro come andrebbero condotte le nostre vite, come dovremmo impiegare ogni momento e come dovremmo crescere i nostri figli. Ed è significativo che per molti di loro c'erano state terribili esperienze d'infanzia. Tutti, senza eccezioni, hanno insistito sull'importanza dei piccoli valori familiari».

Inoltre, Herzog è stato attento a non enfatizzare la dimensione di quegli uomini. «Sono stato cauto a non farne degli eroi - ha spiegato il regista -. In tutti i casi che ho affrontato il senso di colpa era, oramai, superato, per cui dicevo loro che gli incontri non erano una circo-

Impressioni

«È stato il lavoro più emozionante che abbia mai realizzato»

Le vittime

«Avevo di fronte persone che non avevano più scampo»

stanza per provare la loro innocenza. Del resto, i verdetti di condanna si basavano su evidenze straripanti: «Avete ancora voglia di parlare con me?» gli chiedevo».

Tuttavia sulla pena di morte Herzog ha una posizione irremovibile di disaccordo: «La storia del Nazismo tedesco, la barbarie di un numero incredibile di condanne a morte è paragonabile a una programmazione di eutanasia: come se fossimo insani, indegni di vivere, e lo stato decidesse di eliminarci. In cima a tutto ciò c'è il genocidio di sei milioni di ebrei. Ora, in Germania, nessuno della mia generazione sostiene la pena di morte. Lo stato non dovrebbe mai esercitare la capacità di eliminare nessuno, per nessuna ragione. Ad ogni modo, avevo spiegato bene a tutti i condannati a morte di non essere un avvocato e che non ero lì per un film attivista. Però, benché durante le riprese del film fossi un ospite negli Stati Uniti, molto rispettoso ho manifestato il mio dissenso sulla pena di morte».

Home Video



Gli abissi di Cameron

Alberto Crespi

Sanctum

Thriller sott'acqua



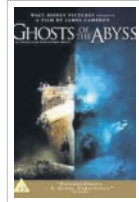
Sanctum

Regia di Alister Grierson
Con Richard Roxburgh, Joan Gruffudd, Rhys Wakefield
Usa-Australia, 2011
Distribuzione: Eagle Pictures

Esce con tutti i crismi in dvd e Blu-ray il thriller subacqueo solo prodotto da Cameron. Le caverne marine dove i protagonisti vivono incredibili avventure sono «assembleate» con riprese effettuate in Messico e Australia. Al cinema era in 3D. Conferma che Cameron, sott'acqua, non ha rivali.

Ghosts of the Abyss

Nei segreti del Titanic



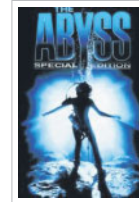
Ghosts of the Abyss

Regia di James Cameron
Con James Cameron, Bill Paxton, John Broadwater, Lori Johnston
Usa, 2003
Distribuzione: Eagle Pictures

La passione di Cameron per le immersioni è lampante in questo documentario che è il più clamoroso «dietro le quinte» di Titanic: il regista si immerge nel relitto del famoso transatlantico e la voce narrante è di Bill Paxton, che nel kolossal del 1997 era uno degli attori. Emozionante.

The Abyss

Alieni liquidi



The Abyss

Regia di James Cameron
Con Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michael Biehn
Usa, 1989
Distribuzione: 20th Century Fox

Dove tutto è cominciato: primo film subacqueo di Cameron, con alieni «liquidi» affascinanti. Appassionati, all'erta: le voci in rete sussurrano che il regista lo stia restaurando assieme a True Lies, e che sia imminente un'edizione Blu-ray mirabolante dal punto di vista tecnico.



Marco Bellocchio. Collectio

Cofanetto 1: I pugni in tasca, Sorelle mai, Addio del passato, Vacanze in Val trebbia

Cofanetto 2: L'ora di religione, Buongiorno notte, Il regista di matrimoni, Vincere

O1 distribution

DARIO ZONTA

Mettiamola così: dal punto di vista artistico, tra i grandi registi viventi che hanno fatto la storia del cinema italiano ci sono alcuni invecchiati male che non hanno più niente da dire se non nei modi di un cinema vecchio e stantio, mentre ci sono altri registi, una stretta minoranza, che invece sono riusciti a dare alla loro arte e mestiere un senso rinnovato. All'interno di questa seconda categoria, già ristretta, ci sono delle vere eccellenze se si pensa a quegli autori che, ricchi di una filmografia impressionante anche quando ondivaga, hanno colto l'urgenza e la necessità di fare oggi cinema. Marco Bellocchio è tra questi.

Come liberato da un passato quasi ingombrante di film talvolta potenti talaltra ostinati, la «terza età» di Bellocchio ha toccato, a nostro avviso, delle vette ineguagliate. Come fosse in un perenne stato di grazia, come se riuscisse a vedere le cose attraverso una lente rovesciata in grado di restituire il mondo, la vita e la storia nel loro verso giusto, anche quando grottesco o assurdo o intimo e autobiografico.

Non solo: si ha l'impressione che adesso Bellocchio possa fare (se avesse un sistema cinema che lo sostenesse) qualsiasi cosa voglia, qualsiasi idea abbia in mente, anche un film di fantascienza, certo alla sua

maniera, con quel tocco di suspense e di distacco che trasforma un'immagine anche banale (un uomo che si tuffa in piscina) in un gesto onirico. Basti pensare, per esempio, a un film come *Sorelle Mai*, realizzato in più anni e con supporti diversi, a volte non professionali, durante le lezioni estive tenute da Bellocchio a Bobbio. Grazie anche alla sapienza del montaggio della Calvelli, questi materiali rivivono in un film non più solo intimista, ma poetico, leggiadro, magico. *Sorelle Mai* sembra un film girato su di un altro pianeta, dove l'essenza, la materia di cui è fatto è davvero più vicina al sogno che alla realtà. Ci siamo soffermati su *Sorelle Mai*, ultimo dei film di Marco Bellocchio (un esperimento portato a Venezia e poi uscito con successo nelle sale), ma dovremmo parlare a lungo de *L'ora di religione*, di *Buongiorno notte*, di *Vincere*, ora raccolti in un dop-

plo cofanetto che oltre a ragionare sull'ultima e rinnovata stagione del cinema di Bellocchio, riprende anche altri titoli e documentari, tra intima ricostruzione e storie di un luogo.

Quindi, chi volesse viaggiare nel mondo del regista piacentino, può farlo tenendo ben stretto nella mano destra il cofanetto numero uno che, partendo da *I pugni in tasca* (1965), esordio folgorante qui riproposto con commento audio del regista e di Paola Pitagora, arriva ai titoli più intimi tra cui *Sorelle Mai* e *Vacanze in Val Trebbia* (ritratto di un luogo e di una memoria), fino a quell'*Addio del passato*, omaggio a Verdi in terra piacentina e all'amata opera; nella mano sinistra, invece, il secondo cofanetto con *L'ora di religione* (2002), *Buongiorno notte* (2003), *Il regista di matrimoni* (2006) (con una sezione extra molto ricca) e il definitivo *Vincere*. ●

VIAGGIARE NEL VERSO DI BELLOCCHIO

In due cofanetti tutta l'opera del regista piacentino da «I pugni in tasca» commentato all'intimo «Sorelle Mai» fino a «Vincere»

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Ma a cosa serve la tv in 3d se mancano le trasmissioni?

La domanda nasce spontanea: a che serve una tv di ultima generazione 3D se poi mancano le trasmissioni? In attesa della chimera dell'autostereoscopia, in tutti i negozi di elettronica troneggiano schermi sempre più sottili, sempre più grandi e sempre più votati al 3D. Tuttavia, prima di impegnarsi uno stipendio per un apparecchio, sarebbe intelligente chiedersi quale utilizzo ne dovremo fare. Già, perché chi continuerà ad utilizzare i monitor per guardare la tv generalista sul digitale terrestre avrà semplicemente bisogno di un economicissimo plasma o un lcd non più che Hd-ready, predisposto all'alta definizione. Come più volte abbiamo ricordato, una risoluzione 1080p è sfruttata solamente se si ha la sorgente giusta (un lettore Blu-ray, una consolle o un decoder Hd). Il discorso vale, a maggior ragione, per le nuove net-tv led, connesse ad internet e pronte a ricevere segnali tridimensionali. Attualmente, i dischi blu stereoscopici si limitano a poche unità, e tra le offerte spiccano solo quelle recentissime – ovviamente a pagamento – di Sky e Mediaset Premium on demand, mentre della tv free ancora non si parla. In tempi di crisi, è sempre bene riflettere, prima di alleggerirsi il portafogli... ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il demone di Beslan

Andrea Tarabbia
pagine 350, euro 18,50
Mondadori

Marat Bazarev è quello che è sopravvissuto e sopravviverà. È l'uomo che, con i suoi compagni, una mattina di sole di settembre è entrato nella scuola numero 1 di Beslan. E lì ha dato inizio alla fine.

MICHELE DE MIERI

Sono passati solo sette anni da quei giorni terribili in cui si consumò la strage nella scuola numero 1 di Beslan, nell'Ossezia del nord, eppure sembrano molti di più. C'è la tendenza a dimenticare, a rimuovere ciò che non è continuamente ricordato, il Caucaso è lontano, i suoi intrecci politico militari non sono tra i più semplici, né tra i più mediatizzati, e allora tutto sbiadisce. Chi ricorderà fra qualche tempo, almeno dalle nostre parti, i tre terribili giorni - dall'1 al 3 settembre - trascorsi dai 1127 ostaggi, chi i 334 morti fra cui 186 bambini e adolescenti?

Ecco un romanzo che fissa quei giorni in cui il Male fu al lavoro. Lo ha scritto il trentatreenne Andrea Tarabbia, autore di altri due libri e molto attivo fra le riviste del web come *Il primo amore* e *Nazione Indiana*. *Il demone a Beslan* è una testimonianza di parte, ma non per questo molto lontana dalla versione finora accertata dei fatti, a parlare in prima persona è Marat Bazarev, l'unico sopravvissuto fra i 32 componenti del commando ceceno che



Un soldato porta fra le braccia uno dei bambini della scuola di Beslan (2004)

L'ULTIMA CONFESSIONE DI UN TERRORISTA

Beslan 2004: nel romanzo di Andrea Tarabbia la testimonianza dell'unico sopravvissuto del commando ceceno

compì l'azione. Ora Bazarev è nel carcere di massima sicurezza, dove per una malattia sta per finire i suoi giorni, e qualcuno comincia a infilare sotto la porta della sua cella dei fogli bianchi che lui man mano riempie col racconto di quei giorni e con le considerazioni dell'oggi. Bazarev nella realtà dei fatti corrisponderebbe a Nur-Pashi Kulayev, l'allora ventiquattrenne catturato mentre cercava di nascondersi, mentre tutti gli altri del commando e i fatti che vi vengono riportati sono reali, hanno i nomi propri, per il suo terrorista Tarabbia significativamente ha scelto un nome fittizio, ha spostato dalla cronaca alla letteratura il campo della sfida ingaggiata. Non è stato a Beslan Andrea Tarabbia, uno scrittore che parte da un evento realissimo ma sa che ci vuole un altro scarto per poter far udire la voce dell'uomo ne-



Come fili di seta
Rabee Jaber
(Feltrinelli)



«Le hanno disegnato addosso il segno. Non ha pianto. Però ha sentito che il corpo le si sbriciolava dentro il vestito. Ha posato la schiena contro il muro, è scivolata giù, sul pavimento»

l'Unità

DOMENICA
9 OTTOBRE
2011

33



ro. Possiamo dire che siamo lontani dal metodo adottato da Truman Capote nel romanzo *A sangue freddo*, un pedinamento che ha fatto scuola.

DOSTOEVSKIJ

Sì, la documentazione non è mancata, era necessaria, ma poi a sorreggere la mano di Tarabbia arrivano i suoi autori russi (di formazione è uno slavista) che sono tanti, rintracciabili nelle piccole quasi citazioni, ma soprattutto c'è Dostoevskij. È l'abbraccio di lettore appassionato dell'autore russo che rafforza Tarabbia scrittore, che gli permette il passaggio da un romanzo di trama ad uno di categoria filosofica. Questa scelta risponde anche alla domanda, ai dubbi, del perché scrivere di un fatto così: non è solo il racconto di una tragedia, di un dolore che non cessa, perché *Il demone a Beslan* è parte di un eterno interrogativo su «che cos'è il male?». Quella cosa che sta nel mondo, che accade che ci sta sopra «ed è a disposizione di tutti, ed io ho preso la mia parte» (come dice Bazarev), oppure che «il male non esiste, ed è solo una deviazione di Dio» (come sostiene il pope Alan che assiste all'assedio della scuola), o l'altra versione religiosa, quella di padre Aleksej che va a trovare Bazarev in carcere per cui «Il vero male è la mancanza di odio in chi uccide».

Il demone di Beslan è poi la storia di un percorso che da dentro la cella, con la terapia della scrittura, Marat compie verso il dolore degli altri. Lui e il suo popolo che da anni sono uccisi, torturati, violentati dai soldati dell'impero, come lui chiama i russi, in quella guerra che Anna Politkovskaja ha raccontato e per la quale è stata uccisa, alla fine riesce a intravedere anche il dolore degli altri, dei bambini innocenti della scuola numero 1 di Beslan. ●

FRESCHI DI STAMPA

Maggie O'Farrell
Londra *anna Cinquanta*



La mano che teneva la mia
Maggie O'Farrell
traduz. Valeria Bastia
pagine 384
euro 18,50
Guanda

Nella vitale Londra del secondo dopoguerra, la giovane Lexie Sinclair, cerca di realizzare il sogno di diventare giornalista, viene in contatto con un mondo pervaso da uno straordinario fermento culturale: la Soho degli anni Cinquanta. Nella Londra di oggi, Elina, ha qualcosa in comune con lei...

Lello Gurrado
Una famiglia di orologiai



Invertendo l'ordine dei fattori
Lello Gurrado
pagine 222
euro 14,50
marcos y marcos

Gianni è un esperto orologiaio. Nel suo negozio si circondava di meccanismi eleganti e perfetti. Il figlio Marco tesse alleanze con la famigerata Clock House: il negozio diventa uno di tanti. Gianni è ancora il direttore, certo, ma nessuno sembra aver più bisogno di lui. Allora basta, è ora di cambiare.

Colin Davies
Architettura per tutti



Il primo libro di architettura
Colin Davies
traduz. Chiara Veltri
pagine 260
euro 28,00
Einaudi

Ecco un libro che si propone di illustrare in termini chiari i concetti teorici fondamentali del linguaggio architettonico: rappresentazione, forma, natura, città e spazio. Così si scopre come un nucleo di parole-chiave possa essere impiegato per spiegarci in tutti i loro aspetti costruzioni e monumenti del presente e del passato.

Esther Freud
Viaggio in Marocco



Marrakech
Esther Freud
traduz. Monica Pesetti
pagine 208
euro 14,00
Voland

Marocco, anni '60. Una giovane donna arriva a Marrakech con le due figlie. Per lei, in fuga dalle soffocanti convenzioni della società inglese, si tratta di un viaggio alla riscoperta della propria dimensione spirituale. Le bambine, invece, cercano una figura paterna. Un romanzo tenero e divertente.

Riscoprire Carducci il «poeta vate»

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Nella memoria scolastica degli Italiani, non c'è forse poeta più «indigesto» di Giosuè Carducci. Almeno un tempo era così: intere sue poesie venivano assegnate da studiare a memoria, dalle scuole elementari in poi. Negli ultimi decenni, però, la sua presenza si è affievolita anche sui manuali scolastici e se prima Carducci veniva studiato per la qualità della sua poesia, oggi, al massimo, viene ricordato per il valore di testimonianza storica che hanno i suoi testi. Dunque è opportuna la riscoperta del personaggio e del letterato che ci propone Luigi Oliveto nel suo volume *Giosuè Carducci. Una vita da poeta* (Edizioni Effigi, pagine 142, euro 12,00). Il libro si compone di una parte biografica in senso proprio e poi di una sezione antologica, nella quale è possibile recuperare i testi del «poeta vate». Ne seguiamo così le vicende pubbliche e private, gli amori, le passioni, le amicizie. Carducci fu sempre, per così dire, sul ring della letteratura, combattendo polemicamente aspre battaglie verbali con nemici e detrattori. Il pregio del lavoro di Oliveto è anche quello di collocare Carducci nel contesto geografico in cui operò: dalla Toscana a Bologna, dove andò a occupare la cattedra di eloquenza all'Università. ●



GLI ALTRI DISCHI

Dellera

Eclettico esterofilo



Dellera
Colonna Sonora Originale
Marte

Esordio solista per l'eclettico bassista degli Afterhours, che qui mescola indie-pop e canzone d'autore. Tradizione italiana e passioni esterofile convivono in una manciata di brani ispirati e ben fatti, ricercati eppur piacevoli. Dal vintage di *Ami lei o ami me* alle suggestioni di *Oceano Pacifico Blue*, dedicato a Dennis Wilson. **D.P.**

Ancher

Psichedelici incontaminati



Ancher
Verdelegno
Manzanilla

La confezione è stupenda, in legno di pino austriaco. Ma anche il contenuto non delude. Disco strano per il debuttante trio veronese, alle prese con un folk psichedelico delicato e sperimentale, che ricorda i Sigur Ros e, negli impasti vocali, la lezione di Brian Wilson. Avvolgente e rilassante come un paesaggio di natura incontaminata. **D.P.**

Enzo Pietropaoli

Semplicità & sottigliezza



Enzo Pietropaoli
Yatra
Via Veneto Jazz

Dopo 35 anni di onorata carriera come sideman (contrabbassista fra i nostri più valenti), Pietropaoli ha costituito infine un suo quartetto (Sigurtà alla tromba, Mazzariello al piano e Paternesi alla batteria) che sembra ricercare la semplicità con ariose e rilassate melodie, mood pacato, sottigliezze timbriche e ritmiche. **A.G.**



Lawrence "Butch" Morris
Verona
Nu Bop Records

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Il jazz può variare le percentuali delle parti improvvisate e di quelle composte, sino a raggiungere i due estremi: da una parte può essere totalmente improvvisato, dall'altra completamente composto (un esempio su tutti: *Perceptions* di Dizzy Gillespie e J. J. Johnson, suite scritta in ogni suo passaggio, anche negli assolo, che diventano quindi degli obbligato). Ebbene, c'è un musicista che, con una intuizione geniale e una susseguente lunga ricerca, è andato addirittura oltre, mettendo a punto un modo, un sistema normativo che gli permette di «ossimoricamente» improvvisare la composizione. Si tratta di Lawrence «Butch» Morris (cornettista, e compositore africano-americano, nato a Los Angeles nel 1940), che ha letteralmente inventato il metodo definito *conduction* dalla sintesi dell'espressione *conducted improvisation*, basandolo su un vocabolario, da lui stesso codificato, di segnali visivi prestabiliti (sono una ventina di segni ideografici o di gesti delle mani delle braccia o del capo) con cui durante le performance trasmette ai musicisti informazioni cosiddette «generative» che li porta a costruire nel momento stesso dell'esecuzione la forma dell'opera musicale, dando maggior o minor risalto alle dinamiche del suono, allungando o dimezzando i temi (scritti), decidendo come e quando eseguire gli assolo. Butch Morris numera ogni sua *conduc-*



BUTCH MORRIS GIORNO & NOTTE

Un capolavoro le «conduction» improvvisate del grande musicista, straordinario punto di unione tra jazz e classica

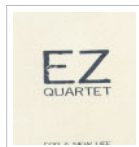
tion: a tutt'oggi è arrivato quasi a duecento e le due che sono incluse nel bellissimo doppio cd *Verona*, appena uscito per l'etichetta italiana Nu Bop Records, hanno i numeri 43 (*The Cloth*) e 46 (*Verona Skyscraper*). Sono fra le prime *conduction* eseguite da Morris (la prima in assoluto è stata a New York nel 1985), tanto da fare scalpore quando furono eseguite (e appunto registrate) al Festival Jazz di Verona in sue due edizioni consecutive, quelle del 1994 e del 1995.

FORZA ESPRESSIVA

Le due diverse orchestre riunite sono entrambe di undici elementi e mescolano musicisti newyorkesi e italiani (gli unici presenti in entrambi i contesti sono il chitarrista Bill Horvitz, il batterista Le Quan Ninh, l'arpista elettrica Zeena Parkins, la pianista Myra Meldford e il trombonista e operatore elettronico J.A. Deane, a cui si sono aggiunti, fra gli altri, il chitarrista Brandon Ross, il pianista Riccardo Fassi, il flautista Stefano Benini e il clarinetista basso Francesco Bearzatti). La concezione rivoluzionaria di Morris non ha mancato anche in questi concerti di raggiungere risultati sorprendenti per forza espressiva, originalità degli assunti e varietà delle soluzioni, che possono ricordare Webern come l'Art Ensemble Of Chicago, Partch come Cecil Taylor, Ives come Braxton, Stockhausen come Zorn, mescolando suoni elettronici ad acustici, alternando opprimenti vibrazioni di fabbrica a altri di bucolica pacatezza, vampate improvvisate come folate di vento a lunghi tappeti sonori volteggianti nell'aria. Butch Morris ha la commovente avidità fisica e la potenza idealizzante di un Dionisio pagano con il dono di intuire il punto che unisce e divide la forma e l'informe, l'immagine e la materia, l'arte e la natura, il Giorno e la Notte. ●

EZ Gypsy Quartet

Nel nome di Django



EZ Gypsy Quartet
For A New Life
Distr. propria: areastudio.gio@gmail.com

Due chitarre acustiche (del leader Enrico Zanella, ritmica, e di Giovanni Po, solista), sax soprano (Alessio Alberghini) e contrabbasso (Matteo Zucconi): il classico quartetto (drumless) della musica jazz manouche, gitana, quella di Django Reinhardt, a cui il gruppo si ispira con interpretazioni vigorose, agili, garbatamente passionali. **A.G.**

Roberta Di Mario

Un esordio swing



Roberta Di Mario
Tra il tempo e la distanza
Alfamusic

Atmosfera jazz, echi e colori brasiliani, vivacità swing per un disco d'esordio dove anche le parole sono suono e musicalità. Roberta Di Mario ne firma testi (con Ciarlo e Griffa) e musiche. Fra echi di vecchi dischi (*Lady Swing*) e riflessioni più intime (*Microstorie, L'intervista*) c'è la passione di un'artista. Elegante. **P.O.**

CHE TRISTEZZA

Le canzoni più deprimenti secondo uno studio di Nokia

The Verve

The Drugs Don't Work



- 02 Robbie Williams Angels
- 03 Elton John Sorry Seems To Be...
- 04 Whitney Houston I Will Always Love You
- 05 Sinead O'Connor Nothing Compares 2 U
- 06 Will Young Leave Right Now
- 07 Elvis Presley Are You Lonesome Tonight?
- 08 Christina Aguilera Beautiful
- 09 James Blunt Goodbye My Lover
- 10 Radiohead Fake Plastic Trees.

Corea & Bollani, due mani una mente

La Ecm pubblica il live del mitico concerto di Orvieto nel 2010
Improvvisazioni, standard e non solo nell'incontro tra i due pianisti



Chick Corea Stefano Bollani

Orvieto

Ecm

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Due pianoforti, che suonano in contemporanea e insieme improvvisano giocando con i «neri» e i «bianchi» delle tastiere. Non ci sono state prove, un rapido accordo sulla scelta dei brani da cui partire è più che sufficiente. La parola alla musica, e quella arriva. E convince. Orvieto, 30 dicembre 2010, Stefano Bollani e Chick Corea sul palco di Umbria Jazz Winter, in duo. Collaborazione già sperimentata a Ravello, estate 2009. E mai registrata, prima di Orvieto, il live che l'etichetta di Manfred Eicher pubblica ora. Un Bollani meno piacione e un Corea meno ostico e tagliente per 12 bra-

ni dove unico protagonista è il talento di due grandi pianisti. 75 minuti di grande musica, che attraversando più generi abbraccia improvvisazioni (*Orvieto Improvisations No 1 e No 2*, Corea e Bollani) e «riletture» di brani ormai storici. Da *Armando's Rhumba* di Corea, (uno tra i pezzi preferiti sin dai tempi di *My Spanish Heart*), a *Jitterburg Waltz* (Fats Waller), fino alla davisiana *Nardis* (che Corea suonava con l'autore). E poi ancora *A valse Da Paula* (Bollani), melodie da Antonio Carlos Jobim e Chico Barque come *Retrato Em Branco E Petro* (che Bollani aveva già registrato con Enrico Rava in *The Third Man*), *Este Seu Olhar* (Jobim). *If I Should Loose You* (Ranger, Robin), canzone dalla marcata influenza flamenca. Per chiudere con una potente versione di *Blues in F* (Corea, Bollani). «Due pianisti che improvvisano insieme sono una grande sfida e queste performance con Stefano sono state fonte di ispirazione e anche di divertimento. L'improvvisazione era spontanea e per niente definita», commenta Corea - Ad Orvieto faceva un gran freddo, ma questa esperienza aveva i colori dell'estate». Bollani precisa: «Chick è stato uno dei miei musicisti preferiti dall'inizio, quando ho iniziato ad ascoltare jazz. Il suo stile, il fraseggio, il suo meraviglioso senso del ritmo. E ora, quando si suona insieme ho la sensazione che stiamo suonando un solo piano mentre un'unica mente guida tutte e quattro le mani». ●

TIPI FRANCESI

VALERIO ROSA



Una biografia per immagini di Gainsbourg (e del suo alias)

Le canzoni di Serge Gainsbourg non illudono e non rassicurano, non dipingono quadretti idilliaci di armonia familiare e non promettono alcun genere di eternità: ci vuol niente, per entrare nel giro di tutti gli sfortunati in amore, tra illusioni che danno sul cortile e sogni erotici che non durano che per il tempo di una canzone, pensieri più neri dell'antrace e adorabili pennute a cui non chiedere di più del poco che sanno dare («rileggendo la tua lettera, mi accorgo che tu e l'ortografia non andate molto d'accordo», sussurrava agli inizi della carriera). Eppure nel volume di fotografie dedicatogli da Tony Frank (edito da Barbès, pp. 168, €25) non c'è traccia di quell'iro-

nia feroce, di quella disperata vocazione autodistruttiva e di quel gusto della provocazione che hanno spinto i poveri di spirito a relegarlo nel limbo dei torbidi e dei maledetti di professione. Le foto ritraggono scene di quotidiana normalità, in cui Gainsbourg sembra persino felice, con l'eterna sigaretta come naturale appendice della mano, attorniato dalle persone e dalle cose che ama. Felice, forse, ma non fino alla spensieratezza, con le fragilità e le insicurezze sempre in agguato. Ne è venuta fuori una biografia intima per immagini, frutto di una collaborazione che con gli anni è diventata amicizia, a partire dall'imbarazzo del primo incontro, in cui Gainsbourg mise Frank a suo agio preparandogli un piccantissimo cocktail a base di vodka e di succo di pomodoro. Così dalle prime foto di scena, scattate per corredare i long playing, si passa ai fine settimana in campagna, alle partite di scacchi annaffiate da calvados, alle tenerezze con Jane Birkin e poi con Bambou, l'ultima compagna, fino alle coccole alla piccola Charlotte e all'orgoglio con cui la veder crescere. In alcune foto Serge e Jane portano Charlotte, così minuscola da stare in una borsa di vimini, nel loro appartamento di Chelsea. In altre Serge è da solo, nella casa al 5bis di rue de Verneuil, circondato dai suoi dischi e dai suoi libri. Poche le foto sul palco, che documentano la riscoperta da parte del pubblico giovanile in piena epoca punk, prima che il suo lato oscuro, prendendo il sopravvento, lo degradasse a fenomeno da baraccone televisivo: Gainsbarre, il suo alter ego, profondamente infelice. ●

IL GENERALE DELLA ROVERE**RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV**
CON PIERFRANCESCO FAVINO**N.C.I.S.****RAIDUE - ORE:21:00 - SERIE TV**
CON MARK HARMON**MISTERO****ITALIA 1 - ORE:21:25 - SHOW**
CON DANIELE BOSSARI**MR. JONES****LA7 - ORE:21:30 - FILM**
CON RICHARD GERE**Rai 1**

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 07.00** TGI. Informazione
- 07.15** Automobilismo: Gran Premio del Giappone di Formula 1. Sport
- 09.50** TG1 - L.I.S.. Informazione
- 09.55** Santa Messa presieduta da Sua Santità Benedetto XVI e Recita dell'Angelus.
- 12.25** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show.
- 16.25** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** Domenica In-Così è la vita. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.30** Il Generale della Rovere. Serie TV Con Pierfrancesco Favino, Hristo Shopov, Raffaella Rea, Andrea Tindona, Matt Patresi.
- 23.34** Tg1 60 Secondi. Informazione
- 23.35** Speciale Tg1. Informazione
- 00.30** TG1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 09.50** Automobilismo: Gran Premio del Giappone di F1. Evento
- 10.50** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.45** Orizzonte infinito. Film Drammatico. (2006) Regia di Thomas Jauch. Con Franziska Petri, Hannes Jaenicke
- 17.00** Automobilismo: Gran Premio del Giappone di F1. Sport
- 17.55** La complicata vita di Christine. Serie TV
- 18.15** McBride. Film Thriller. (2008) Regia di M. Griffiths Con J. Larroquette.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.30** La Domenica Sportiva. Informazione

Rai 3

- 08.30** La domenica della buona gente. Film Commedia. (1953) Regia di Anton Giulio Majano. Con Sophia Loren.
- 10.05** Agente Pepper. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo.
- 11.40** TGR RegionEuropa.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Tg3 persone. Rubrica
- 12.25** TeleCamere - Salute. Informazione
- 12.55** Prima della prima. Rubrica
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** Tg Regione.
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Attualità
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Presa diretta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** Tg Regione. Informazione
- 23.50** Sostiene Bollani. Show. Conduce Stefano Bollani.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 01.00** TeleCamere - Salute. Informazione
- 02.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello Spirito. Religione
- 10.00** La lettera d'amore. Film Commedia. (1999) Regia di Peter Ho Sun Chan. Con Kate Capshaw, Blythe Danner, Ellen De Generes.
- 12.00** Forum - Famiglie. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.40** Domenica cinque - 3a puntata. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.10** Distretto di polizia 11. Serie TV Con Simone Corrente, Andrea Renzi, Dino Abbrescia, Lucilla Agosti.
- 23.30** Terra! - 2a puntata. Informazione
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.58** Meteo 5. Informazione
- 00.59** Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 06.55** Tg4 night news. Informazione
- 07.15** Media shopping. Shopping Tv
- 07.45** Delta padano. Documentario
- 08.20** Caraibi selvaggi. Documentario
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Malaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Donnavventura. Rubrica
- 14.55** Lassie. Film Avventura. (1994) Regia di Daniel Petrie. Con Jon Tenney.
- 16.47** I giorni dell'ira. Film Western. (1967) Regia di T. Valerii. Con Giuliano Gemma.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Colombo. Serie TV Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Serie TV
- 23.20** Il volo della fenice. Film Avventura. (2004) Regia di John Moore. Con Dennis Quaid, Tyrese Gibson.
- 01.30** Tg4 night news. Informazione
- 01.53** Vintage Dance Parade 4 - Music Line - Speciale. Musicale. Conduce P. Piccioli

Italia 1

- 07.00** Baywatch. Serie TV
- 07.45** Cartoni animati
- 11.50** Grand prix. Informazione
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Mr Bean. Serie Tv
- 13.25** Asterix e Obelix contro Cesare. Film Commedia. (1999) Regia di Claude Berri. Con Gerard Depardieu, Christian Clavier, Roberto Benigni.
- 15.25** One Piece. L'isola segreta del Barone Omatsuri. Film Animazione. (2005) Regia di Mamoru Hosoda.
- 17.15** Superman - Batman: Nemici pubblici. Film Animazione. (2009) Regia di Sam Liu.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.30** Colpo grosso al drago rosso - Rush Hour 2. Film Azione. (2001) Regia di Brett Ratner. Con Jackie Chan, Chris Tucker.

SERA

- 21.25** Mistero. Show. Conduce Daniele Bossari.
- 00.25** Confessione Reporter speciale Somalia. Informazione
- 01.20** Perfect Strangers - Tutti i numeri dell'amore. Film Commedia. (2004) Regia di Robin Shepperd. Con Rob Lowe, Anna Friel

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** m.o.d.a.. Rubrica
- 10.40** L'ispettore Tibbs. Serie TV
- 11.40** Ultime dal cielo. Serie TV
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Da grande. Film Commedia. (1987) Regia di Franco Amurri. Con Renato Pozzetto, Giulia Boschi, Ottavia Piccolo, Alessandro Haber.
- 15.55** Cuore d'Africa. Serie TV
- 16.45** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 17.15** Piccolo Buddha. Film Drammatico. (1993) Regia di Bernardo Bertolucci. Con Keanu Reeves, Alex Wiesendanger, Chris Isaak.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Speciale "In Onda". Attualità

SERA

- 21.30** Mr. Jones. Film Drammatico. (1993) Regia di Mike Figgis. Con Richard Gere, Lena Olin, Anne Bancroft, Tom Irwin.
- 23.40** Tg La 7. Informazione
- 23.50** Giordano Bruno. Film Biografia. (1973) Regia di Giuliano Montaldo. Con Gian Maria Volonté, Hans Christian Blech

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni. Film Commedia. (2010) Regia di W. Allen. Con A. Hopkins N. Watts.
- 22.55** Letters to Juliet. Film Commedia. (2010) Regia di G. Winick. Con A. Seyfried G. Garcia Bernal.

Sky Cinema family

- 21.00** 10 cose che odio di te. Film Commedia. (1998) Regia di G. Junger. Con H. Ledger J. Stiles.
- 22.45** Genitori. Film Commedia. (2010) Regia di G. Veronesi. Con S. Orlando M. Buy.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Bright Star. Film Drammatico. (2009) Regia di J. Campion. Con A. Cornish
- 23.05** Le locuste. Film Drammatico. (1997) Regia di J. Kelley. Con A. Judd
- 01.15** La fontana dell'amore. Film (2010) Regia di M. Johnson.

Cartoon Network

- 18.10** Leone il cane fifone.
- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Come funziona?. Documentario
- 20.30** Come funziona?. Documentario
- 21.00** Sopravvivere a Katrina. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Documentario

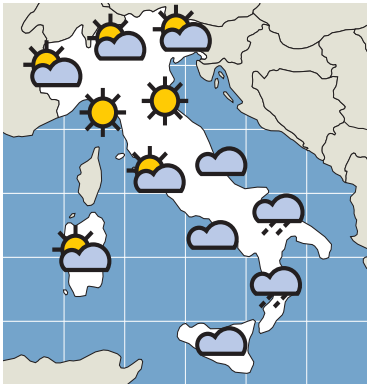
Deejay TV

- 19.00** Jack Osbourne. Reportage
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Via Massena 2. Rubrica
- 20.45** Deejay Music Club. Musica
- 21.30** Platinissima presenta: Good Evening. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 22.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News-Story of The Day.

Il Tempo

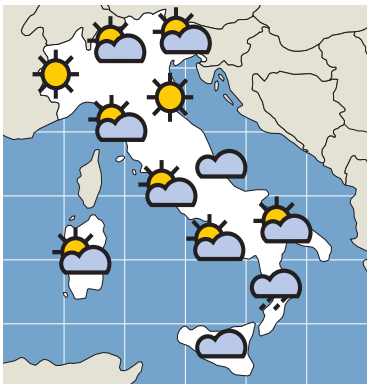


Oggi

NORD ■■ Prevale il bel tempo anche se con nuvolosità in allungamento dalle Alpi sin verso le pianure.

CENTRO ■■ Instabile sulle Adriatiche con piogge e rovesci. Poco nuvoloso sul versante tirrenico.

SUD ■■ Instabilità diffusa con piogge sparse.

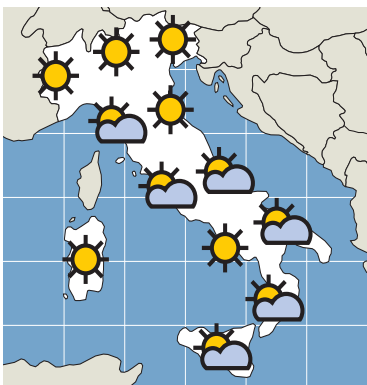


Domani

NORD ■■ Si rinnovano condizioni di bel tempo prevalente su coste e pianure.

CENTRO ■■ Bel tempo prevalente, salvo addensamenti sul versante Adriatico e velature sulle Tirreniche.

SUD ■■ Ampie schiarite, eccezione per Sicilia ed Calabria ionica.



Dopodomani

NORD ■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

LA POLITICA DELLA SCENA

Stefano Casi e Elena Di Gioia organizzano, oggi a Bologna, un convegno sulla «Politica della scena». Il convegno nasce dall'esigenza di affrontare l'analisi del teatro alla luce della sua capacità di relazionarsi con il presente, e quindi della sua capacità di configurarsi come soggetto «politico». Tra gli ospiti Rossella Battisti (l'Unità).

SALVA LA VOCE DEI SIMPSON

L'esercito di fan sparso in tutto il mondo della famiglia Simpson può tirare un sospiro di sollievo. Almeno per altre due stagioni televisive. Il canale americano Fox ha infatti annunciato di aver raggiunto un accordo con gli attori che danno la voce ai celebri personaggi della longeva serie tv che prevede la riduzione del 45% del loro stipendio.

ELEZIONI, MAGGIORITARIO SÌ O NO?

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni



Elezioni. Il termine racchiude un significato che ha a che fare con l'atto con cui si viene elevati a un compito pubblico. Oggi se ne ridiscute in Italia in merito alle tecniche elettorali, al voto cui andare ora o più in là, al referendum atto a sopprimere il peggior sistema elettorale mai esistito.

A partire dal 1993, del resto, in Italia vi sono stati, per usare espressioni elaborate da Giovanni Sartori, il politico «Mattarellum», l'amministrativo «Tatarellum» e l'attualmente ancora in azione, e politico, «Porcellum», parola fatta emergere dal lessico aristocratico di Calderoli, responsabile di ciò che egli ebbe a definire, dopo essersi visto allo specchio, «una porcata». I sistemi elettorali sono comunque stati tanti e le leggi, a partire dalle elezioni del 27 gennaio 1861, sono state fondate sul censo ristretto (destra storica), sul censo allargato (sinistra storica), sul suffragio universale maschile incompleto (Giolitti), sul suffragio universale maschile completo (Nitti), sul maggioritario liberalfascista anticipatore del monopolismo fascista, sul suffragio universale maschile-femminile costituente e istituzionale, sul proporzionalismo, sul fallimento della legge cosiddetta «truffa», sul ritorno del proporzionalismo e poi sul disastroso neomaggioritarismo. Mai si è arrivati, con quest'ultimo, al bipolarismo. O all'alternanza. Ogni governo, dal 1994, è caduto, o non è riuscito a governare, per dissidi interni a maggioranze endoconflittuali. Il maggioritario nell'età monarchica ha funzionato autosopprimendosi nel fascismo. Nell'età repubblicana non ha mai funzionato. Meglio gli accordi, anche cangianti, tra forze politiche, che una maggioranza a priori obbligata, con boss un anziano figuro putiniano animato da patetiche libidini e nemico della libera stampa. ♦



Una pubblicità di Aleksandr Rodcenko

Gli artisti sovietici si mettono in mostra

PALAEKPO ■■ Il Palazzo delle Esposizioni (Roma) presenta al pubblico due grandi mostre, a partire da martedì: «Realismi socialisti. Grande pittura sovietica 1920 - 1970» a cura di Matthew Bown, Evgenija Petrova, Zelfira Tregulova e «Aleksandr Rodcenko», a cura di Olga Sviblova (fino all'8 gennaio).

NANEROTTOLI

I carcerabili

Toni Jop

Per capire cosa intendono per democrazia, cosa siano disposti a tollerare dal mondo dell'informazione «libera e indipendente», quale sia il limite oltre il quale per loro questo mondo diventa tendenzioso e carcerabile, conviene riflettere sul complimento che l'altra sera la signora Santanché ha rivolto al collega Parago-

ne nel corso della sua «Ultima parola». Ha detto così: «Ma certo, lei è giornalista serio e al di sopra delle parti». A Paragone. Ma si può? A uno in quota Lega che non ha mai nascosto la sua pendenza e le sue passioni, che nel corso delle sue trasmissioni ha sempre badato a trasmettere del Carroccio un'immagine verde smeraldo. Lui è al di sopra delle parti. Traducendo: per non finire in gattabuia conviene militare nel Pdl oppure nella Lega, le sole aree che consentono a noi giornalisti di stare al di sopra delle parti. Siccome non lo siamo, eccoci felicemente carcerabili. ♦

SENZA BRYANT PARTE LA RINCORSA A SIENA PADRONA

Il campionato di basket è iniziato con la vittoria Montepaschi a Teramo. La stella dei Lakers sempre più lontana da Bologna. Stasera Milano-Varese



Formula Uno, Gp del Giappone: Vettel a un punto dal titolo

È partito in pole position stamattina (ore 8,00 diretta tv su Rai1) per la 12ª volta in 15 gp. Sebastian Vettel, che alla guida della Red Bull (per il team 15 pole su 15) ha dominato la stagione 2011, oggi può confermarsi campione del

mondo a di fila anche arrivando decimo. Queste le prime file della griglia di partenza di Suzuka: 1) S. Vettel (Red Bull) e J. Button (McLaren); 2) L. Hamilton (McLaren) e F. Massa (Ferrari); 3) F. Alonso (Ferrari) e M. Webber (Red Bull).

PINO BARTOLI

sport@unita.it

E appena partito e Siena è già lo comanda. È il campionato di Lega A di basket scattato ieri con l'anticipo tra Teramo e Montepaschi vinto, non senza qualche sofferenza, dai campioni d'Italia guidati in panchina da Simone Pianigiani. Un campionato, il numero 90, che Siena vuole fare suo per il sesto anno di fila (impresa mai riuscita a nessuno) e che Claudio Sabatini, patron della Virtus Bologna, ha provato ad arricchire di fascino, magia e business con il tesseramento (poi fallito) di Kobe Bryant, talento assoluto della Nba. Il torneo statunitense, ancora bloccato per via del mancato accordo tra l'associazione e i giocatori, fornisce al nostro campionato Danilo Gallinari tornato a Milano (ma a tempo) e potrebbe favorire l'arrivo - meglio, la permanenza... - anche di Bargnani.

In attesa che si sciolgano i nodi di "fantamercato", Siena è già avanti con tutti i favori del pronostico. Persino Sergio Scariolo, il coach campione d'Europa con la Spagna tornato in Italia a guidare l'Emporio Armani, mette le mani avanti: «Non

La rincorsa ai campioni
Milano (con Scariolo e Gallinari) e Cantù i club più accreditati

La prima giornata
L'Armani debutta nel derby con Varese Bologna contro Roma

credo che siamo ancora in grado di sfidare Siena - ha spiegato - dobbiamo sfidare noi stessi, crearci come squadra nel senso pieno della parola, non come un gruppo di professionisti in cui ognuno fa il suo meglio. Parlo invece di sforzi coordinati, di meccanismi, di aiuti, di passaggi, di sistema di gioco». «Siena è riferimento per tutti - ha proseguito Scariolo - Hanno fatto molto bene negli scorsi cinque anni e quel merito non lo toglierà loro nessuno». L'Emporio Armani Milano questa sera (ore 20,30 diretta tv su RaiSport1) affronterà la Cimberio Varese, un derby che si rinnova per la 162ª volta (l'Olimpia conduce 91-79). L'Ea7 non può permettersi una partenza ad handicap perché deve tenere il passo dei campioni d'Italia che ieri hanno comunque sofferto a Teramo. 67-75 il punteggio finale di una gara in cui i biancorossi hanno tenuto testa al più quotato avver-



sario per oltre 35' e hanno accarezzato il sogno dell'impresa, poi svanita per la maggiore caratura del team toscano. Giocando un basket veloce e piacevole i ragazzi di Ramagli sono arrivati ad accumulare fino a 7 punti di vantaggio (40-33) e all'ultimo mini intervallo erano ancora avanti 51-50. Nel periodo finale però la Tercas si è bloccata davanti alla panchina lunga dei senesi e alla maggior esperienza del gruppo di Pianigiani. Nel tabellino spiccano i 17 punti di Valerio Amoroso e i 16 di Brad Wanamaker tra i padroni di casa e i 15 di Pietro Amadori più i 14 per Bo Mc Calebb e Rimas Kaukenas tra gli ospiti.

I MATCH DI OGGI

Nel turno inaugurale si preannuncia molto interessante la sfida tra le due Virtus alla Unipol Arena di Casalecchio: di fronte Bologna e Roma per la 87ª (le Vu Nere sono avanti nei precedenti per 56-30). Le due squadre sono chiamate a dimenticare con un colpo di spugna le delusioni del recente passato: la Canadian Solar farà di tutto per evitare che l'ex coach Lardo, ora timoniere dei capitolini, festeggi la sua vittoria numero 150 in A. Djordjevic ritrova il clima italiano debuttando con la sua Benetton Treviso al Pala-Maggiò della Pepsi Caserta sempre insidiosa in casa.

I vicetricolori della Bennet Cantù fanno visita alla Vanoli Braga Cremona con Basile che festeggerà le 400 in Serie A. Per Andrea Trinchieri, eletto nella scorsa stagione "miglior allenatore", non sarà facile: «Siamo consapevoli delle difficoltà che incontreremo anche perché ho ancora nella memoria la partita che la Vanoli Braga fece lo scorso anno contro Siena, coi toscani che alla fine vinsero solo grazie a qualche "magata". Mi aspetto lo stesso tipo di match».

Prima casalinga per la Fabi Shoes Montegranaro, che al Pala-Rossini di Ancona testerà la Sidigas Avellino, e per l'Angelico Biella, che al Lauretanum Forum ospita la Scavolini Saviglia Pesaro. Infine, la Novipiù Casale Monferrato brinda al ritorno nel massimo torneo affrontando a Sassari il Banco di Sardegna. La prima squadra a riposare è l'Umana Venezia. ♦

LIBIA, NIENTE COPPA D'AFRICA

Pareggiando 0-0 in casa dello Zambia, la nazionale libica di calcio fallisce la qualificazione alla Coppa d'Africa di gennaio. Alla fase finale accedono i padroni di casa allenati da Dario Bonetti,

Il contropiede del ct Prandelli: «Agli elogi preferisco critiche»

Il tecnico azzurro si dice «soddisfatto» dalla gara di Belgrado e, per il match di martedì con l'Irlanda, pensa al turn over

MARZIO CENCIONI

ROMA

Grande soddisfazione. Il ct azzurro Cesare Prandelli lo ripete due volte: «grande soddisfazione». «Per gestito bene la partita - dice il tecnico all'indomani del match di Belgrado - e non aver sofferto la loro pressione e il loro spessore tecnico, questo è quello che dovremo fare anche in futuro». «La partita con la Serbia ha confermato che questa squadra ha grande personalità - ha detto -, siamo stati bravi a non dare punti di riferimento al loro centrocampo. Nessuno ci sta a perdere, né a giocare male e a ricevere critiche». Dice Prandelli riferendosi al fatto che l'Italia si è matematicamente qualificata con due turni d'anticipo, ma a Belgrado non ha regalato nulla contro una squadra che doveva fare risultato per avvicinarsi agli spareggi.

Adesso l'ultimo match del girone è martedì contro l'Irlanda del Nord. «A Pescara mi piacerebbe dare continuità al gruppo, ma al tempo stesso anche valutare quei giocatori che hanno fatto bene a Belgrado». Prandelli, in ogni caso, ha una certezza: «Abbiamo intrapreso la strada del bel gioco».

BANDO AI COMPLIMENTI

Gli elogi fanno arrossire il ct. «Sono imbarazzato, preferisco le critiche... Ogni volta che c'è un complimento, nella partita dopo c'è sempre qualcosa che non va. Quindi, meglio affrontare le critiche». E le critiche Cesare le riserva a chi ha polemizzato sulla scelta di Osvaldo. «Visto come stanno andano le cose in Italia me le aspettavo... Osvaldo è un attaccante moderno, che non dà riferimenti agli avversari, che ha personalità e tecnica oltre a una buona resistenza. A livello europeo fa parte di quei giocatori che hanno qualcosa in più». L'italo-argentino venerdì non ha giocato ma potrebbe debuttare martedì a Pescara nell'ultimo impegno degli Azzurri nel girone C di Euro 2012 contro l'Irlanda. A parte l'Italia, già qualificata alla fa-



Prandelli soddisfatto dell'Italia di Belgrado

se finale in Polonia e Ucraina già dopo il successo sulla Slovenia del 6 settembre, dal gruppo C potrà essere promossa una squadra ai playoff. Al momento in classifica l'Estonia ha 16 punti e la Serbia 15 ma Stankovic e compagni martedì devono giocare in Slovenia mentre l'Estonia ha già concluso i suoi impegni.

UNA PASSO ALLA VOLTA

Il centrocampista serbo dell'Inter ha fatto i complimenti all'Italia. «Stankovic dice che entreremo tra le prime tre squadre al mondo? - si domanda Prandelli - Speriamo abbia ragione. Ma non facciamo ragionamenti del genere, pensiamo a fare un passo alla volta». Il ct pensa alla squadra da mettere in campo a Pescara e si aspetta ulteriori miglioramenti: «Andiamo avanti pian piano e con convinzione». Prandelli è voluto intervenire anche sugli elogi che a fine partita Buffon ha voluto fare alla squadra. «Ci definiscono "belli" - conclude il commissario tecnico - perché abbiamo intrapreso la strada del gioco. È un vantaggio avere Gigi con questo entusiasmo e con questa voglia di dare positività al gruppo». Il ct si dichiara ottimista sulla possibilità di dare un'identità alla sua nazionale, invitando i «senatori» della squadra a «trasmettere sempre questa voglia di fare e giocare». ♦

Brevi

TENNIS, PECHINO

Pennetta ko, la finale sarà Radwanska-Petkovic

Si ferma in semifinale la corsa di Flavia Pennetta nel China Open, torneo Wta che si disputa sul cemento di Pechino. La tennista italiana si è arresa in due set alla polacca Agnieszka Radwanska, testa di serie n. 11, con il punteggio di 6-2 6-4 dopo un'ora e 23 minuti di gioco. In finale la Radwanska affronterà la tedesca Andrea Petkovic, numero 9 del seeding, che ha avuto la meglio sulla rumena Monica Niculescu per 6-2 6-0.

CALCIO, AMICHEVOLE

Inter sconfitta 2-0 dal Lugano

Inter sconfitta 2-0 in amichevole contro il Lugano allenato dall'ex Francesco Moriero sui campi del centro sportivo Angelo Moratti. Ranneri, che ha dovuto fare a meno di molti nazionali, ha così commentato il ko: «È stato un buon allenamento, è servito per vedere alla prova alcuni giocatori che erano al rientro o che avevano giocato meno». I gol che hanno deciso il match sono stati realizzati da Bebeto al 65' e al 70'.

CALCIO, SERIE B

Nell'anticipo «solo» 1-0 del Pescara sul Cittadella

Ieri, nel primo dei due anticipi del 9° turno, il Pescara di Zeman ha battuto 1-0 il Cittadella grazie a un gol di Sansovini. Alle 20,45 si è giocata Padova-Brescia. Così oggi: Sampdoria-Sassuolo (ore 12,30); alle 15 AlbinoLeffe-Livorno, Empoli-Varese, Grosseto-Vicenza, Gubbio-Nocerina, Juve Stabia-Ascoli, Modena-Crotone e Verona-Torino. Alle 20,45 il posticipo Reggina-Bari. In classifica comanda il Torino con 20 punti.

RUGBY, MONDIALI

Galles e Francia in semifinale

Nella prima giornata dedicata ai quarti di finale dei mondiali neozelandesi, ad Auckland la Francia ha battuto l'Inghilterra 19-12 grazie soprattutto a una grande prestazione nel primo tempo, chiuso 16-0. I transalpini affronteranno ora il Galles che a Wellington si è imposto 22-10 sull'Irlanda. Oggi gli altri due quarti: Sudafrica-Australia (ore 7 a Wellington) e Nuova Zelanda-Argentina (ore 9,30 ad Auckland).



COMBATTIAMO PER IL FUTURO
+ EQUITÀ + DIRITTI + GIUSTIZIA

28/10/2011. ROMA. PIAZZA DEL POPOLO - h. 10
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI

www.spi.cgil.it